



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **31.** SITZUNG

28.3.1985

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 19:

"Modifica del primo comma dell'articolo 36 del Testo coordinato delle leggi per l'elezione dei consiglieri comunali (legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni)"

pag. 1

Disegno di legge n. 23:

"Modifiche all'articolo 31 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni, in materia di elezione degli organi delle amministrazioni comunali"

pag. 76

Interrogazioni e interpellanze

pag. 95

Gesetzentwurf Nr. 19:

"Änderung des 1. Absatzes von Art. 36 des Einheitstextes der Gesetze über die Wahl der Mitglieder des Gemeinderats (R.G. vom 6. April 1956, Nr. 5, in geltender Fassung)"

Seite 1

Gesetzentwurf Nr. 23:

"Änderungen zum Artikel 31 des Regionalgesetzes vom 6. April 1956, Nr. 5 mit den nachfolgenden Änderungen auf dem Sachgebiet der Wahlen der Gemeindeorgane"

Seite 76

Anfragen und Interpellationen

Seite 95

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

ARDIZZONE EMERI (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	pag. 2-50
BOLOGNINI (Democrazia Cristiana)	" 10
PETERLINI (Südtiroler Volkspartei)	" 31-78-91
MONTALI (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 40
MERANER (Südtirol)	" 46-62
a BECCARA (Democrazia Cristiana)	" 49-77-78
BALLARDINI (Sinistra Indipendente)	" 52
LANGER (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 56-88
D'AMBROSIO (Partito Comunista Italiano)	" 67-85
SAURER (Südtiroler Volkspartei)	" 77
BOESSO (Partito Repubblicano Italiano)	" 86

MITOLO

(Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)

" 93

Presidenza del Presidente Sembenotti

(Ore 9.40)

PRESIDENTE: Appello nominale.

TOMAZZONI (segretario):(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Prego dare lettura del processo verbale della seduta.
21.3.1985.

TOMAZZONI (segretario):(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Rella, Klotz, Binelli, Franceschini, Messner, Benedikter, Valentin, Durnwalder, Gebert, Tononi, Paolazzi e Ferretti.

Comunicazioni:

Da parte dei consiglieri Tretter, Binelli, Pahl, Peterlini, Frasnelli e Hosp in data 21 marzo 1985 è stato presentato il Voto n. 27, concernente la situazione del popolo afghano.

Da parte del cons. Rella è stata presentata l'interrogazione n. 43, riguardante un'osservazione del Commissario del Governo relativa al visto sul bilancio di previsione della Regione per l'anno 1985.

Il testo dell'interrogazione e della relativa risposta scritta farà parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Il Comune di Folgaria ha dato comunicazione di avere assunto una delibera riguardante l'eccessivo prelievo fiscale nelle successioni ereditarie.

Proseguiamo nella trattazione dell'ordine del giorno:
Disegno di legge n. 19: "Modifica del primo comma dell'articolo 36 del Testo coordinato delle leggi per l'elezione dei consiglieri comunali (legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni)",
presentato dai consiglieri regionali Agrimi, Anesi, Ballardini,

Barbiero, Boesso, Cadonna, Casagrande, Crespi, D'Ambrosio, Emeri, Fedel, Franceschini, Langer, Marzari, Micheli, Rella, Ricci, Sfondrini, Tomazzoni, Tonelli e Ziosi.

Ha chiesto di parlare la cons. Emeri. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE EMERI: Signor Presidente, colleghe e colleghi, il disegno di legge, di cui discutiamo oggi, è una piccola cosa e, a mio parere, potrebbe venir tranquillamente approvato, non solo dalla D.C., ma anche dalla S.V.P., perché non va ad intaccare minimamente i sacri principi. Non vi è nessuna contraddizione fra la possibile, eventuale, approvazione di questo disegno di legge e quanto stabilito nello Statuto di autonomia e nelle norme di attuazione.

Questa mia affermazione è incontestabile, in quanto una norma, identica a quella che noi proponiamo oggi, è in vigore e viene regolarmente applicata, in relazione a delle elezioni che non si possono considerare, sotto nessun profilo, diverse o di rango inferiore rispetto alle elezioni che sono regolate dalla legge che noi vogliamo modificare.

E' dunque una piccola cosa se si tratta di approvarla; una piccola cosa che, tra l'altro, non troverà un'applicazione immediata, per queste elezioni, in quanto, realisticamente, bisogna ritenere che anche una sua approvazione non ne consentirebbe l'applicazione immediata. Quindi è una piccola cosa che verrà applicata fra cinque anni.

Piccola cosa, però, solo nel caso che venga approvata perché, nel caso in cui questo disegno di legge venga respinto, allora la cosa assumerà tutt'altri toni e tutt'altri significati. Perché allora, in tal caso, noi andremo ad incidere sul diritto elettorale passivo, noi limiteremo questo diritto. La cosa allora non è più piccola, la cosa non è più lieve, la cosa diventa grave e pesante.

Infatti, l'esclusione anche di un solo cittadino - io voglio parlare di un cittadino solo - dal diritto di candidare e di sottoporsi al giudizio degli elettori, significa la limitazione del diritto di tutti gli elettori di scegliere; quindi significa una limitazione grossolana del diritto di elettorato attivo di tutti, anche se si limita l'elettorato passivo relativamente ad un solo elettore.

Io credo che queste limitazioni possano essere poste, da una legge, soltanto quando vi sia un motivo di intrinseca necessità di farlo. E certamente non è questo il caso, perché la obbligatorietà del certificato di appartenenza non è, sul piano della logica, in nessuna maniera indispensabile per il regolare svolgimento delle elezioni.

E torno a ripetere che non occorrono molte parole per dimostrare questo fatto, dal momento che da decenni si svolgono libere e normali elezioni in Sudtirolo, proprio elezioni comunali come quelle di cui stiamo parlando oggi, senza che ci sia stata la necessità del certificato di appartenenza linguistica, tanto è vero che, anche dopo lo svolgimento del censimento, ci sono state libere e regolari elezioni nelle quali non era necessario l'uso del certificato di appartenenza.

Io voglio per un momento andare più in là e dire che, in base all'art. 61 dello Statuto, non vi è neppure la rigorosa e stretta necessità che un candidato debba fare la dichiarazione di appartenenza linguistica ad hoc, perché l'unica conseguenza, che da una mancanza di una simile dichiarazione potrebbe derivare, è che questo candidato, una volta che venisse eletto, non andrebbe a far numero per la partecipazione a titolo etnico alla Giunta, né potrebbe, a titolo etnico, far parte della Giunta.

Io ritengo che i liberi cittadini del Sudtirolo debbano o possano comunque avere anche una simile possibilità di scelta: di farsi rappresentare da un simile candidato, da un simile eletto. Quello che non bisogna, secondo me, mai dimenticare, quando si parla di leggi elettorali, è che il vero controllo deve averlo in mano l'elettore e non il legislatore.

Certamente non discutiamo oggi di questa ipotesi un po' fantascientifica.

In questo momento discutiamo semplicemente del nostro piccolo disegno di legge, che vuole sostituire alla necessità della presentazione del certificato di appartenenza linguistica, relativo alla dichiarazione fatta nel censimento, con una dichiarazione ad hoc, così come è per le elezioni provinciali.

Devo dire che coloro che finora hanno parlato contro il nostro disegno di legge, e quindi a sostegno della norma attualmente in vigore, non hanno portato elementi o argomenti di merito per sostenere la necessità della richiesta di questo certificato di appartenenza.

In realtà, siccome abbiamo visto che non si può in nessuna maniera sostenere che vi è questa necessità, questa indispensabilità, io dico che, per questa stessa ragione, cioè perché non è né indispensabile, né necessario, la richiesta del certificato è illegittima.

Perché, se è teoricamente possibile usare, per raggiungere uno scopo, uno strumento che è meno limitativo delle libertà civili, che ha minori effetti collaterali in relazione al diritto di elettorato

passivo, deve essere usato lo strumento più leggero, lo strumento con meno effetti collaterali, perché altrimenti si cade, per forza di cose, nella illegalità costituzionale.

Si dirà che questa legge è in vigore da anni, senza che questo sospetto di incostituzionalità l'abbia mai sfiorata. Sì, questa legge è in vigore da anni, ma non è mai in realtà stata applicata; non ha mai trovato lo scontro diretto con la realtà; nessun cittadino è mai stato escluso dal diritto di elettorato passivo sulla base di questa legge e, il giorno in cui lo sarà - e forse questo giorno non è lontano - allora vedremo, sulla base della concreta realtà, che cosa si verificherà.

A mio parere, proprio questa sproporzione tra il fine che ufficialmente e apertamente si sostiene di voler perseguire, con l'obbligatorietà della presentazione del certificato di appartenenza, e questo strumento che va ad incidere sull'elettorato passivo, è proprio rivelatrice del fatto che in realtà lo scopo ufficiale non coincide con lo scopo reale. In realtà, lo scopo viene a coincidere con lo strumento. E' cioè il certificato di appartenenza, la sua diffusione, la diffusione del suo uso, il fatto di renderlo indispensabile; questo è in realtà lo scopo che si prefigge la legge che noi vogliamo modificare.

Si vuole fare di questo certificato l'asse portante del sistema politico sociale, civile della nostra provincia e del nostro sistema. Si vuole, in realtà, far capire ad ogni cittadino del Sudtirolo che in Sudtirolo non esiste l'uomo, ma esiste soltanto l'appartenente ad un gruppo; che garanzia dei diritti civili non ci può essere, se non all'interno di un gruppo.

Si dirà che questo è un bene perché ciò implica e dà come conseguenza la tutela delle minoranze. Io non credo a questo assioma, non credo a questa conseguenza, così, semplicemente affermata e non dimostrata. Comunque ritengo che, anche in relazione alla tutela delle minoranze, vada sempre fatto il discorso della proporzionalità fra lo strumento e il fine.

Mi spiego: il principio della tutela delle minoranze è un principio costituzionale, in base al quale altri diritti costituzionali possono subire una limitazione, possono venire accantonati. E' chiara, per esempio, la questione dell'art. 3 della Costituzione, che stabilisce l'uguaglianza dei cittadini, senza distinzione di razza, sesso, lingua, ecc., che in Sudtirolo subisce senz'altro delle limitazioni, in base al principio, altrettanto costituzionale, introdotto dall'art. 6 della Costituzione, della tutela delle minoranze.

Cosa significa questo? Che, essendoci l'art. 6, tutti gli altri diritti costituzionali possono essere senza limite e sempre venir limitati o soppressi? Allora qualsiasi norma violatrice dei principi costituzionali, sulla base dell'art. 6, sarà legittima? Potrebbe, per esempio, venir stabilito che un determinato gruppo linguistico può essere rappresentato solo da un partito? Io non credo che si debba e si possa arrivare a questo; col sindacato ci siamo andati vicino, però non credo che potrebbe trovare spazio, nel nostro ordinamento giuridico, una simile norma.

E' quindi evidente che anche il principio dell'art. 6 di tutela delle minoranze non può rendere legittima qualsiasi limitazione di altri diritti costituzionali, se non nel caso in cui vi sia un rapporto di necessità fra la limitazione del diritto costituzionale e la tutela delle minoranze. Cioè la limitazione di un diritto costituzionale deve essere indispensabile, deve essere necessaria per la tutela delle minoranze per essere legittima.

In questo caso la norma che noi vogliamo modificare non ha queste caratteristiche, cioè non è indispensabile l'utilizzo di questa norma per la tutela delle minoranze, intendendo come tale l'applicazione, nel nostro caso specifico, dell'art. 61 dello Statuto.

Quindi, non essendo questo l'unico strumento possibile, allora noi dobbiamo ritenere che la sua incostituzionalità torni ad emergere pienamente, nonostante l'art. 6 della Costituzione.

Come dicevo prima, la obbligatorietà del certificato di appartenenza, in questo caso come in altri, è fine a se stessa, cioè è volta a ribadire che esso è l'asse portante del nostro sistema, un sistema che insiste in questa direzione e che ha creato un fossato, un sipario fra le popolazioni. Un fossato che non è volto a difenderle da un attacco esterno, ma che è semplicemente volto a mantenere, all'interno di ciascun gruppo, il potere nelle mani di chi ce l'ha, per far capire a ciascun cittadino sudtirolese che non vi è speranza per lui di tutela, di garanzia dei diritti civili al di fuori di un gruppo compatto, separato anche politicamente, e organizzato da un unico partito.

Vi sono, sotto questo profilo, degli esempi illuminanti e voglio citare quello della applicazione della proporzionale per i dipendenti della Provincia di Bolzano. Per essere assunto alle dipendenze della Provincia è necessario il certificato di appartenenza linguistica, quello del censimento, però la proporzionale per i dipendenti della Provincia non è agganciata ai risultati del censimento

stesso, ma è agganciata alla consistenza dei gruppi linguistici come sono rappresentati nel Consiglio provinciale. Questa è una incongruenza che dimostra come non vi è questo rapporto di necessità fra l'esistenza del certificato di appartenenza e l'applicazione delle norme dello Statuto.

Questa norma, che prevede l'aggancio della proporzionale dei dipendenti della Provincia alla consistenza dei gruppi nel Consiglio provinciale anziché ai risultati del censimento, non è un reperto archeologico, rimasto lì, nella nostra legislazione, per errore o per dimenticanza; è una cosa molto attuale, tanto è vero che poco tempo fa è stato respinto in Consiglio provinciale un disegno di legge, di proposta comunista, che voleva modificare questa norma. Questo disegno di legge del P.C.I. è stato respinto con i voti non solo della S.V.P., ma anche della D.C., perché in realtà la norma attualmente esistente tende ad impedire la formazione di forze politiche interetniche e quindi, in questo particolare momento politico, fa il gioco più alla D.C. che alla S.V.P.

Quindi, per il mantenimento di questo controllo politico all'interno dei due gruppi maggiori, è necessario mantenerli ben separati, ben divisi, con una impossibilità di comunicazione e di scambio. E, a questo scopo, è necessario e indispensabile che l'uso del certificato di appartenenza venga esteso a tutti i campi della vita civile, sociale e politica del cittadino.

Così abbiamo visto che, dal momento in cui nel 1981 ci siamo trovati davanti a questo modulo sul quale era scritto che, in relazione e per gli effetti dell'art. 89 dello Statuto, ci si chiedeva di dichiarare a quale gruppo linguistico si apparteneva, da quel momento abbiamo visto che l'uso del certificato di appartenenza si è esteso in campi e in luoghi assai lontani dall'art. 89 e che con l'art. 89 non hanno nulla a che fare.

L'art. 89 è quello che stabilisce la proporzionale in relazione ai dipendenti dello Stato.

Attualmente l'uso del certificato è indispensabile, oltre che per l'elettorato passivo, che è l'argomento di cui stiamo discutendo, anche per poter sostenere l'esame di bilinguismo e, anche in quel caso, non vi è nessun rapporto di necessità logica tra il certificato, e neanche fra l'appartenenza linguistica, e il sostenere l'esame, perché l'esame di bilinguismo è identico sia per gli italiani che per i tedeschi; il certificato è necessario per le borse di studio, per la partecipazione a qualsiasi commissione, per il lavoro nella

scuola.

Pensate che, oltre al caso del mio collega Langer, che non ha ottenuto il trasferimento dalla scuola di Roma, dove insegnava, ad una scuola di Bolzano, gli insegnanti in servizio da anni a Bolzano, che non si sono dichiarati, sono prigionieri della scuola ove insegnano, perché non hanno diritto a richiedere il trasferimento neppure in una scuola della stessa città.

Quindi, se un giorno la scuola ove insegnano vanisse, per una qualsiasi ragione, soppressa, rimarrebbero privi del posto di lavoro.

Un consigliere comunale di Nuova Sinistra di Bolzano, insegnante in una scuola cittadina, non dichiarato, non può chiedere il trasferimento ad un'altra scuola della stessa città, perché manca del certificato di appartenenza linguistica, pur insegnando da 15 anni.

Questi sono gli assurdi a cui si arriva con la estensione, passo per passo, dell'uso di questo certificato ad ogni momento della nostra vita civile.

Il certificato è necessario anche per l'assunzione presso enti pubblici, ove non necessariamente deve essere applicata la proporzionale, per le elezioni nei consigli di disciplina delle U.S.L. Vi ricordo anche questa enormità: che queste elezioni avvengono separatamente per gruppi linguistici: i tedeschi possono eleggere solo tedeschi, i lavoratori italiani possono eleggere solo lavoratori italiani. E' necessario per il mutuo per la casa, naturalmente per l'assegnazione di case popolari. E domani, per quali altre cose sarà necessario l'uso del certificato?

Io penso che il prossimo passo sarà l'iscrizione nelle scuole; non voglio essere una Cassandra, ma io penso che non sarà lontano il giorno in cui si chiederà il certificato di appartenenza per l'iscrizione nelle scuole, poi per l'asilo e poi per l'asilo nido.

Certamente è anche possibile e probabile l'uso del certificato di appartenenza per l'iscrizione a certi sindacati, ad un sindacato, e forse anche per l'iscrizione a tutte le associazioni, perché, siccome poi le associazioni, per ottenere contributi provinciali, devono indirizzarsi o da una parte o dall'altra, a un certo punto sarà necessario ed utile controllare se non barano, se iscrivono e se associano veramente solo cittadini di un gruppo o di quell'altro!

Io non voglio fare del fantadiritto, ma penso che sono perfettamente autorizzata a fare queste fosche previsioni, perché, se qui oggi si respinge il nostro disegno di legge, quindi si ha il

coraggio di entrare con un pesante strumento, con un grimaldello, nei meccanismi della democrazia, che sono molto delicati e nei quali è veramente pericoloso introdursi con disinvoltura; se oggi si respinge questo nostro disegno di legge, tutte le più fosche previsioni sono autorizzate.

Si dirà che il problema, in realtà, non sussiste più perché si è ventilata la riapertura dei termini per la dichiarazione di appartenenza linguistica. Guidati dall'on. Riz, tutti i partiti, come gattini ciechi, hanno approvato e festeggiato questa proposta, questa idea della riapertura dei termini.

Voglio subito dire che noi non siamo contrari, di per sé, alla riapertura dei termini; noi li vorremmo sempre aperti, quindi tanto più non ci opponiamo e non siamo contrari alla riapertura dei termini, però quello al quale noi ci opponiamo e quello contro il quale noi solleviamo una forte opposizione è l'idea che la riapertura dei termini risolva tutti i problemi, che il provvedimento proposto dalla Commissione affari costituzionali e fatto proprio dalla Commissione dei 6 - per ora siamo a questo livello - risolva tutti i problemi.

In realtà non risolve nessun problema; risolve il problema singolo, personale, di alcune persone che si erano dimenticate, non erano qui, che io non so quantificare; senz'altro ce ne sarà qualcuna, conosco io una persona che è tornata a risiedere in provincia dopo qualche anno di assenza e non sapeva assolutamente dell'esistenza di questo censimento e quindi non è andata a dichiararsi, dopo di che è stata estromessa da qualsiasi possibilità nel campo del lavoro presso enti pubblici, nel campo delle richieste di mutui, ecc.

Risolverà alcuni singoli problemi, di persone singole, ma il problema di libertà, il problema di diritti civili non viene, con questo provvedimento, risolto in nessuna maniera; si torna indietro di quattro anni al censimento del 1981, si viene riportati di fronte a quella scelta obbligatoria personale, individuale ed impegnativa.

Non viene risolto il problema dei mistilingui, perché viene risolto solo, per modo di dire, il problema dei mistilingui minori; ma non si capisce perché uno, compiendo 18 anni, non sia più mistilingue. E' un mistero il perché uno a 18 anni debba necessariamente scegliere fra due culture e due mondi che gli appartengono nella stessa maniera. Non viene risolto il problema degli alloglotti, di coloro che, pur risiedendo in Alto Adige, avendo la cittadinanza italiana, non sono né di lingua italiana né di lingua tedesca, ma sono slavi, sloveni, inglesi o altro.

Quindi nessun problema viene risolto con questo provvedimento, che è solo un piccolo cerotto per le ferite minori che il censimento ha determinato. Anche perché non è l'obbiettivo in sé il problema del censimento; il problema del censimento è che - come ho detto prima e non voglio ripetermi - ci si è avviati nella direzione della separazione rigorosa e rigida delle società. Questo è veramente il problema del censimento. E, da quel momento, sono sempre più, e con ritmo accelerato, peggiorate le cose, peggiorata la situazione politica in Sudtirolo.

E' veramente assurdo, come abbiamo sentito la volta scorsa, che veniamo accusati noi di questo peggioramento della situazione politica, di questi rapporti più tesi, dell'aumento dei voti del M.S.I., della gente, che va a firmare la proposta del M.S.I. Ci vuole una faccia tosta incredibile per accusare noi di questa cosa. Mentre, invece, è molto chiaro che i nazionalismi si sono accentuati, sono aumentati proprio di virulenza a seguito di questa politica della separazione; perché, quando la divisione determina, accresce e sottolinea le differenze, è ovvio, è naturale che i nazionalismi aumentino a dismisura. E' ovvio anche che, da questo aumento dei nazionalismi, tragga vantaggio chi il discorso nazionalista l'ha fatto da sempre, cioè il fascismo.

E' stata la S.V.P. che ha sempre aumentato la paura della gente. E l'ha detto anche ufficialmente. Io ricordo sempre il discorso di Magnago, ma anche il discorso che abbiamo sentito qua dentro dal cons. Peterlini, che la reale tutela delle minoranze è la paura. Chi deve prosperare sulla paura della gente, chi deve continuare a dipingere il lupo sul muro, alla fine il lupo se lo troverà davanti ed è quello che stiamo vivendo in questi giorni.

Quando si vuole accentuare, sempre e soltanto, la contraddizione etnica, che deve assorbire tutte le altre contraddizioni della vita politica, sociale e civile di un paese; quando la contraddizione etnica è l'unica cosa intorno alla quale bisogna disporre le forze di una popolazione, allora si finisce così.

Voglio ricordare che di recente, in una interrogazione dei consiglieri della S.V.P., il parco dello Stelvio è stato definito il parco fascista; è vero, e quindi dovrete demolire il parco dello Stelvio perché è italiano! Io vi direi: chiamiamolo parco nazionale austriaco, chiamiamolo parco provinciale sudtirolese, ma manteniamolo!

Quindi, anche queste contraddizioni relative alla tutela dell'ambiente, alla diversa valutazione della tutela dell'ambiente, sono

viste solo ed esclusivamente in chiave etnica. Quando una società arriva a questi livelli è chiaro che potranno trovare giovamento solo quelle forze politiche che di questo clima si sono sempre pasciute.

Per questo io ritengo che sia importantissimo, oggi, dare un segnale diverso. Siccome l'approvazione del nostro disegno di legge, come ho detto all'inizio, non comporta minimamente nessun attacco ai principi fondamentali dell'autonomia, neppure in minima parte, io penso che l'approvazione di esso sarebbe solo un segnale in una direzione di pacificazione e di distensione.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Bolognini. Ne ha facoltà.

BOLOGNINI: Presidente, sapevamo tutti che, con il censimento, anche per la campagna che vi era stata a prepararlo, si sarebbe aperta una vicenda non rapida a concludersi, all'interno della quale problemi notevoli sarebbero emersi, avrebbero catturato, conquistato l'attenzione delle forze politiche, avrebbero conquistato e turbato l'opinione pubblica.

Il dibattito che stiamo affrontando in questi giorni ne è una chiara prova. Il disegno di legge che è stato presentato rappresenta, tutto sommato, per quanto mi riguarda, la punta dell'iceberg. Qui è inutile che si venga a dire che questo disegno di legge ha semplicemente la volontà di colpire, con un intervento modificatorio, un aspetto parziale di questa complessa tematica, che quindi è eccessiva la preoccupazione che da parte di alcune forze politiche viene rivolta caricando di significati eccessivi questo disegno di legge.

Questo è un tentativo che rappresenta la punta dell'iceberg, di volontà molto più diffuse, collega Emeri, diciamo la verità. L'atteggiamento che lo stesso gruppo di Neue Linke ha assunto nel consiglio comunale di Bolzano l'altra sera - ed è stato ricordato anche in questa occasione - quando si è cercato di modificare una delibera del consiglio comunale che prevedeva l'indizione di un pubblico concorso, sostituendo la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico con una dichiarazione resa ad hoc per poter partecipare al concorso. E' chiaramente indicativo come la strada prescelta sia una strada che tenda a minare, in sostanza, una delle strutture che sino ad oggi hanno regolamentato la vita locale.

Ed è una strada prescelta all'insegna di arrivare - a parte la critica continua che viene svolta al tipo di intesa politico-giuridica che è posta a base della nostra convivenza - a minare

nel fondo quel tanto di realtà oggettiva che siamo riusciti a costruire; intende minare nelle fomenta quel tanto di realtà che si è riusciti a costruire, tra l'altro, senza proporre un modello complessivo, globale alternativo, attorno a cui poter, in qualche modo, confrontarsi, in qualche modo verificare che cosa è possibile, nella realtà, fare di diverso.

Tutto questo, oltre tutto, prescindendo da un quadro di relazioni politiche che siano praticabili, che siano disponibili per raggiungere queste alternative che si vorrebbe proporre.

Indubbiamente la D.C. non può, a questo punto, fermarsi, accettando quindi per buona la tesi che si tratta di una semplice modifica, di un qualche cosa di molto modesto, di molto limitato, che serve solo per porre riparo ad un'evidente ingiustizia, per garantire maggiore libertà, maggiore rispetto di diritti civili a tutte le persone, di garantire il diritto di elettorato passivo ad alcune persone che altrimenti non potrebbero usufruirne.

In realtà questa, ripeto, è la punta di un iceberg, molto più consistente, molto più cospicua e non può essere negato che la faccenda sia in questi termini: non può essere sottaciuta. La D.C. non può fermarsi quindi ad apprezzare il problema per come viene posto.

Il problema è un altro: è l'insofferenza nei confronti di un determinato tipo di meccanismo che è stato posto in essere e che si cerca di colpire, ogni volta che è possibile colpirlo, con un intervento ora di un tipo, ora dell'altro, ora a un livello, ora all'altro.

Io non dico che si è posto in essere un meccanismo che è perfetto; non dico che questo meccanismo non ponga dei problemi e non dico che attorno a questi problemi, posti da questo meccanismo, si debba riflettere; non dico che le forze politiche non debbano sforzarsi di trovare le risposte e le soluzioni più idonee. Dico che in Provincia di Bolzano, per il tipo e delicatezza dei problemi che abbiamo, non possiamo mai presumere di poter portare soluzioni unilaterali, soluzioni monche, soluzioni disgiunte da un quadro globale complessivo, da una proposta globale complessiva; non possiamo mai avere la presunzione di portare avanti soluzioni che soprattutto non abbiano tenuto ben presente il quadro di relazioni politiche necessarie perché queste soluzioni possano avere vita.

Prescindere da questi fatti, significa scherzare, significa giocare col fuoco, significa correre il rischio di rimandare all'indietro, e notevolmente all'indietro, a livello di capacità politica, delle forze politiche e a livello di capacità di consenso e di

comprensione della nostra opinione pubblica, quella che è la grossa, pesante, importantissima tematica della convivenza all'interno della nuova autonomia in Provincia di Bolzano.

La D.C., come ho detto, Presidente, non si è certamente lasciata catturare all'interno di un discorso riduttivo, all'interno di un discorso limitativo. Ha cercato di capire con chiarezza che le cose stanno in maniera diversa e lo dice con assoluta sincerità.

Ed è perché le cose stanno in maniera diversa che la D.C. deve porsi, nei confronti di questo tipo di ipotesi, con tutte le preoccupazioni, certamente con tutte le ansietà che contraddistinguono la nostra posizione e con tutta la disponibilità a cercare di vedere che cosa si può costruire, che cosa si può migliorare, ma che cosa si può costruire e migliorare in un quadro di relazioni politiche che permettano l'effettiva costruzione e l'effettivo miglioramento.

Noi siamo disponibili ad operare perché si vada avanti, non perché si vada indietro; e qui si sta cercando da alcune parti politiche (non è il caso del P.C.I., ma è il caso di alcuni dei promotori di questo disegno di legge) di andare indietro e non di andare avanti, cogliendo il facile pretesto e il comodo alibi della difesa...

(Interruzione)

BOLOGNINI: Non ti ho mai interrotto, Andreina, lasciami parlare. Mi hai perfino tirato fuori il parco dello Stelvio! Non ho reagito; sono di una tranquillità eccezionale questa mattina! Comunque non voglio perdere il filo.

Credo che, in relazione a questo tipo di problematica, la D.C., a suo tempo, abbia dichiarato una sua disponibilità precisa, ma abbia dichiarato questa sua disponibilità precisa legata a un quadro di relazioni politiche e legata alla necessità che a casa nostra si vada avanti per punti fermi, per punti chiari, per evitare che le confusioni possano essere prelude di marce indietro nella capacità di garanzia, da parte della nostra autonomia, nei confronti dei problemi, delle istanze, delle esigenze, delle ansietà anche, delle preoccupazioni delle popolazioni conviventi in Provincia di Bolzano.

Su alcuni dei problemi emersi la D.C. ha detto subito che si doveva riuscire a trovare soluzione, si doveva riuscire a trovare rimedio. Questa nostra disponibilità ha trovato convergenze politiche - ecco l'importanza del famoso quadro di relazioni politiche - ha trovato disponibilità di altre forze politiche che, a livello di Commissione

affari costituzionali, come è stato più volte citato, ha prodotto questa recente decisione.

Recente decisione che significa la riapertura dei termini per rendere la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico, che significa modificare la posizione che i minori si trovano a ricoprire all'interno di queste vicende, che significa metterli nelle condizioni di poter accedere ai concorsi per l'accertamento della conoscenza della lingua materna, anche non avendo presentato la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico, ecc. ecc., che rappresenta certamente soluzione a molti dei problemi che sono stati prospettati.

La D.C. potrebbe dirsi, a questo punto, soddisfatta; soddisfatta perché ha raggiunto, con questo tipo di conclusione politica, sancita dalle forze del cosiddetto arco statutario (abbiamo molti archi nella storia politica di questo nostro paese, viviamo a casa nostra e diamo anche per buona la esistenza delle cosiddette forze politiche dell'arco statutario). La D.C. potrebbe ritenersi soddisfatta di aver quindi raggiunto i traguardi che ha dichiarato a suo tempo, all'indomani del censimento generale della popolazione del 1981, di voler perseguire, di voler raggiungere. Questi risultati sono stati perseguiti, sono stati raggiunti; passi in avanti quindi sono stati compiuti.

La D.C. ritiene però di non doversi nascondere dietro un dito, ritiene di non doversi nascondere davanti alla presenza di un clima di incertezza, di un clima di inquietudine che indubbiamente esiste nella nostra comunità, nella nostra gente, attorno a problemi che sono, a volte anche con volontà pulita, a volte certamente con volontà meno limpida, proposti all'attenzione di un'opinione pubblica che spesso è facile ad essere trascinata sul piano dell'emotività.

Certamente, secondo noi, non è compito di forze politiche serie quello di catturare l'attenzione dell'opinione pubblica sul piano dell'emotività per arrivare a portare avanti discorsi che, in relazione alla difficoltà della problematica altoatesina, significano, secondo noi, sempre posizioni di arretramento o possibilità comunque di aprire ulteriori fronti di pericolo.

Esiste - ed è stato ricordato all'interno di questo dibattito, più volte - una situazione di contenzioso in Provincia di Bolzano; esiste la sentenza del Consiglio di Stato; l'ha citata D'Ambrosio, l'hanno citata altri; esiste l'ordinanza del pretore Dattilo di Bolzano, un'ordinanza del 28.9.1981, in relazione ad un dissidio sorto fra coniugi in relazione alla necessità di rendere la

dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico per i figli minori; ed è un'ordinanza, questa, che, citata in questo dibattito, rappresenta un elemento su cui vale la pena di fare alcune valutazioni.

Io ho cercato in questi giorni di fare alcune riflessioni, anche sulla base delle cose che sono state dette. In quell'ordinanza il Pretore ha dichiarato non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del 24 marzo 1981, il 216, che conteneva le norme di attuazione per la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico.

Il Pretore ha dichiarato questo; ha dichiarato quindi non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale, con riferimento all'art. 3 della Costituzione, discriminazione tra figli monolingui e minori mistilingui, in relazione all'art. 22 della Costituzione, per il quale nessuno può essere privato della capacità giuridica per motivi politici e all'art. 29 della Costituzione: "Uguaglianza morale e giuridica dei coniugi".

L'istanza è stata trasmessa alla Corte Costituzionale. Da quanto si sa, la Corte Costituzionale ha già tenuto udienza nel febbraio scorso e dovrebbe essere prossima l'emanazione della sentenza. Si parla, si dice, negli ambienti di chi se ne intende (io sono un laico in materia), che la sentenza dovrebbe essere resa di pubblica conoscenza entro il mese di maggio. Credo che il possesso di questa sentenza potrebbe rappresentare, per tutti noi, un motivo ulteriore di conoscenza e di chiarimento di fatti che, qualche volta, all'interno dei nostri dibattiti politici, tendono, per quanto mi riguarda, ad essere stravolti con molta facilità.

Certamente in relazione all'ordinanza presentata dal Pretore, la norma di attuazione che la Commissione dei 6 dovrebbe approvare in conformità alla decisione assunta dalla Commissione affari costituzionali, viene abbastanza ridimensionata di importanza e di valore perché buona parte degli argomenti contenuti, sostenuti in questa ordinanza, vengono affrontati e risolti da questa norma di attuazione che dovrebbe essere di prossima emanazione.

L'altro passaggio di contenzioso molto presente in Provincia di Bolzano, citato dal collega D'Ambrosio ed altri, è la famosa sentenza del Consiglio di Stato, relativa al ricorso presentato, nel dicembre 1981, da persone mistilingui o provenienti da paesi o nazioni aventi ceppo diverso da quello italiano, tedesco o ladino, con cui si chiedeva l'annullamento del D.P.R. 542, relativo alle norme regolamentari, il censimento decennale della popolazione, e quindi la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico per i cittadini della Provincia di

Bolzano.

Il Consiglio di Stato, con questa sentenza già citata del giugno dell'anno scorso, ha annullato il D.P.R. citato, ma l'ha annullato limitatamente alla parte nella quale si esclude che i cittadini residenti in Provincia di Bolzano, rendendo la speciale dichiarazione di appartenenza ai gruppi linguistici, a norma dell'art. 89 dello Statuto e delle relative norme di attuazione del 1976 e del 1981, possono dichiararsi alloglotti o mistilingui se tale è la loro effettiva condizione.

Questa decisione ha sollevato attenzioni, ha sollevato polemiche, ha sollevato perplessità, ha sollevato la necessità di doverci pensare e di doverci confrontare nei vari ambienti politici per capire come andare avanti, anche se non ha prodotto risultati concreti, perché ormai il censimento...

(Interruzione)

BOLOGNINI: Io riesco ad ascoltarti non con pazienza, con interesse, nei miei confronti cerca di avere solo pazienza, non ti chiedo interesse, ti chiedo pazienza!

Questa decisione non ha avuto risultati concreti, perché il censimento ormai era stato fatto e probabilmente risultati concreti, se dovranno essere prodotti, dovranno essere legati al futuro censimento del 1991.

La situazione però che si è prodotta, con questa presa di posizione, con questa sentenza del Consiglio di Stato, presenta aspetti di incertezza, aspetti di confusione, e ciò, secondo me, indipendentemente dall'entità che potrà avere la decisione della Corte Costituzionale, in merito al problema prima indicato, che non è esattamente della stessa portata, ma indubbiamente rappresenta un problema che si può configurare all'interno di un ambito sostanzialmente comune.

Però anche questo tipo di sentenza, che è stata così brillantemente presentata come una sentenza che dà ragione sic et simpliciter, immediatamente, a coloro che sostengono la necessità di rivedere immediatamente determinate norme, è una sentenza che va esaminata nel contenuto perché contiene elementi diversi. Alcuni di questi elementi possono essere considerati - certamente la mia è una valutazione di ordine politico, non vuole essere, per carità, una valutazione di ordine giuridico-scientifico - positivi, altri, invece,

sono elementi che creano, secondo me, ulteriori problemi ed ulteriori difficoltà.

In primo luogo va ricordato, perché non è stato detto, che la decisione del Consiglio di Stato riconosce la legittimità della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico, così come essa è prevista dall'art. 89 dello Statuto e dall'articolo unico del D.P.R. 216. Si tratta di una dichiarazione personale, di una dichiarazione nominativa e sottoscritta di appartenenza al gruppo linguistico e costituisce requisito per accedere a posti pubblici riservati al gruppo stesso.

Quindi si deve precisare questo, perché, non precisando questo e nel citare quella sentenza, si può far insorgere aspettative o valutazioni completamente sbagliate rispetto alla sostanza della sentenza che spesso viene citata.

Il D.P.R. 216 del 1981 ha valore di legge, è una legge delegata, le sue disposizioni non possono essere disapplicate, disattese dal giudice ordinario; non potevano peraltro nemmeno essere annullate dal giudice amministrativo, potevano essere eventualmente denunciate alla Corte costituzionale per paventata, sospettata, incostituzionalità, ma i ricorrenti non hanno richiesto questo tanto, e lo stesso Consiglio di Stato non ha ritenuto di sollevare l'incidente di incostituzionalità, come fatto d'ufficio.

Secondo aspetto che non è stato precisato: con questa sentenza il Consiglio di Stato ha dichiarato anche la legittimità della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico per quanto attiene la dichiarazione resa dai legali rappresentanti per i minori, in quanto, si è sostenuto, l'art. 89 parla di dichiarazione resa al censimento dalla popolazione e quindi nel termine globale, complessivo, di popolazione, si è ritenuto essere compresi ovviamente anche i minorenni.

Andando avanti il Consiglio di Stato ha preso in considerazione, ha preso in esame la legittimità delle disposizioni contenute nell'art. 89 e nel D.P.R. 216 che escludono - e qui sta una delle vexate quaestio - la possibilità di una dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico, diversa dalle tre stabilite all'interno dell'art. 89.

Qui il Consiglio di Stato ha cominciato a muoversi con una certa serie di argomentazioni, legate alla natura di una dichiarazione che viene affermata come attestazione di verità oggettiva. Tutto il sistema di valutazione è costruito su questo presupposto. L'art. 89 dello Statuto, poi, si dice che deve essere interpretato in armonia con

i principi fondamentali della Costituzione; l'ordinamento non si ritiene possa vietare la dichiarazione di verità e quindi impedire di occultare la propria identità culturale, linguistica ed esprimere liberamente il proprio pensiero con riferimenti ad articoli vari della Costituzione. Non sono riuscito a ricostruirne i termini e quindi in questo caso non sono nelle condizioni di poterne citare il numero. Sono i primi numeri, il 3 e il 6, ma poi l'altro non posso citarlo.

Sul trattamento poi, spettante a quelle persone che il Consiglio di Stato chiama mistilingui, o alloglotti, trattamento per quanto attiene alla possibilità di accedere al pubblico impiego, tanto per citare un esempio, il Consiglio di Stato in effetti non si pronuncia, non dice assolutamente nulla.

E quest'ultima parte della decisione del Consiglio di Stato, a mio modo di vedere, sembra la parte che presenta i maggiori elementi di incertezza, i maggiori elementi di contraddittorietà che, tutto sommato, pesano a livello politico per quel tanto di decisioni che a livello politico si devono prendere per risolvere i problemi reali esistenti.

In ultima analisi, la conclusione emersa dall'ultima parte della sentenza del Consiglio di Stato, di riconoscere la possibilità di una dichiarazione diversa dalle tre classiche, o dalle tre contestate, discende dalla convinzione del giudice, in questo caso, di interpretare in un certo modo l'art. 89 dello Statuto e il D.P.R. 216, nel senso che tali disposizioni di legge non possono essere interpretate come contenenti un divieto assoluto di dichiarazione diversa dalle tre. E a questa conclusione si arriva non, secondo me, attraverso argomentazioni svolte al positivo, quanto, piuttosto, attraverso una interpretazione per la quale non si può consentire il divieto di una quarta dichiarazione, e partendo dal presupposto che la dichiarazione resa dal censimento risponda ad una realtà oggettiva.

Ed anche su questo si è discusso, ci si è soffermati all'interno di questo nostro dibattito, ma ci si sofferma spesso quando di questi argomenti ci si trova a dover affrontare la sostanza nel quadro dei confronti politici che in Provincia di Bolzano normalmente si succedono in materia.

Che la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi, previsti dall'art. 89 dello Statuto, risponda ad una realtà oggettiva o risponda piuttosto ad una dichiarazione di volontà, credo che su questo si debba anche esprimere qualche valutazione, fare qualche riflessione, in quanto lo Statuto e, per forza di cose, conseguentemente le norme di

attuazione non prevedono un controllo qualsiasi, nessuna forma di controllo sulla obbiettività della dichiarazione che è stata resa dal cittadino.

Quindi, per quanto attiene all'ordinamento in vigore, l'appartenenza ad un gruppo linguistico si presenta, per quanto riguarda il singolo, come una questione di volontà, secondo me, e mai come una questione di fatto, desumibile da fattori o da criteri oggettivi: il luogo di nascita, gli ascendenti, l'anzianità di presenza nell'ambiente o che altro si possa dire.

Questa conclusione, secondo me, è anche confermabile per il fatto che il cittadino è chiamato a rendere la dichiarazione in occasione dei censimenti generali della popolazione - e sono uno ogni dieci anni - senza che poi vi siano condizionamenti giuridici fra la dichiarazione resa nell'anno 1981 e quella che verrà resa nell'anno 1991 e quindi fra le dichiarazioni rese, fatte, alle diverse scadenze censuarie.

La dichiarazione rimane pertanto, secondo me, una libera espressione di volontà, nella realtà giuridica locale della Provincia di Bolzano, che, ai fini di determinate forme di tutela delle minoranze linguistiche, ha ritenuto di riassumere in tre gruppi, certamente la più ampia articolazione delle reali identità dei singoli cittadini che formano la comunità.

Questo aver limitato a tre gruppi le reali verità - usiamo questo termine - risponde, secondo me, ad un'esigenza pratica ben precisa, all'esigenza pratica di dover definire, di dover costruire, di dover garantire parametri di riferimento per la concreta applicazione di norme particolari per la tutela delle minoranze, norme ritenute idonee nel rispetto dei principi della Costituzione, art. 2 e art. 6 della Costituzione, prima ancora che in conseguenza dell'accordo di Parigi, come da qualche banco si è fatto notare.

Ne consegue quindi che i tre gruppi possono ritenersi sostanzialmente predisposti - e non certamente ingabbiati - ai fini strumentali destinati a regolare determinati fatti della convivenza e della partecipazione alla pubblica amministrazione, al pubblico potere nel suo complesso.

E in questo senso credo si possa ben parlare di una differenziazione convenzionale, fermo restando il fatto che, pur nella libertà di decidere, ognuno rimane pur sempre arbitro di fronte alla propria dignità, di decidere la propria appartenenza all'uno o all'altro dei gruppi, solo che ne ritenga di possedere effettivamente i loro

valori.

Per chi, in sostanza, tiene conto del fondamento politico dello statuto e quindi intende rispettarlo sul serio, intende rispettarlo nella realtà, quale piattaforma di intesa concreta, quale piattaforma di intesa precisa, idonea per uno sviluppo costruttivo dei rapporti locali; per questi, secondo me, risulta quindi evidente che lo Statuto non ha inteso vietare di dichiarare la volontà o imporre una dichiarazione non veritiera a quei cittadini che hanno origini diverse, siano essi francesi, inglesi, sloveni, slavi, perché sono stati citati tante volte, (si vede che ci sono molte mogli o molti mariti slavi in Provincia di Bolzano, dei nostri cittadini! Molte mogli e molti mariti ho detto! Gli scapoli in genere non piantano molte grane; questa è una battuta scherzosa)...

(Interruzione)

BOLOGNINI: Certamente anche gli scapoli, per carità! Noi che siamo stati catturati forse guardiamo gli scapoli con aria malinconica.

Quindi anche per costoro lo Statuto non ha inteso vietare di dichiarare la propria volontà o imporre una dichiarazione non veritiera per coloro che hanno origini diverse o che appartengono ad altre minoranze linguistiche, siano esse tutelate, più tutelate, meno tutelate o assolutamente per nulla tutelate. Non credo si possa sostenere che lo Statuto imponga di rinnegare la propria identità rinunciando a valori propri. Credo che questa sarebbe un'affermazione grave ed ingiustificata.

Credo si possa sostenere che lo Statuto pone solo, concretamente, e per esigenze di bene comune e generale, l'impegno di dichiarare a quale dei tre gruppi si appartiene. E per coloro che non si sentono portatori dei valori di uno dei tre gruppi, sia l'italiano, il tedesco o il ladino, si pone l'esigenza, si pone l'obbligo, si pone l'impegno di dichiarare a quale dei tre gruppi si intende convenzionalmente far parte ai soli fini dell'applicazione dello Statuto, sia per quanto riguarda l'aspetto statistico generale della determinazione della consistenza dei tre gruppi, sia per ciò che attiene all'esercizio dei diritti individuali previsti dalle leggi.

Qui è stato sollevato, proprio in questo dibattito, un ulteriore problema, perché la dichiarazione poi resa in sede di censimento viene richiesta anche in casi diversi da quelli previsti dall'art. 89, e si è arrivati a dire che questo tipo di logica sarà una

logica infrenabile, una logica sfrenata e arriverà a coinvolgere livelli sinora insospettati, davanti ai quali dure saranno le conseguenze che le popolazioni locali andranno a pagare in termini di ulteriore difficoltà di convivenza, di ulteriore divisione fra i gruppi, di ulteriore incapacità di conoscerci, di ulteriori limitazioni, quasi violente, che verrebbero imposte ai cittadini che vivono in Provincia di Bolzano.

Se l'art. 89 prevede che la consistenza dei tre gruppi sia determinata con la dichiarazione resa al censimento, da tutti i cittadini, è fuori dubbio secondo me che anche la consistenza, di cui parla l'art. 15, soprattutto nel secondo comma dell'art. 15 dello Statuto, quando si parla degli stanziamenti per interventi di ordine sociale, culturale ed assistenziale, deve rifarsi alla sommatoria delle dichiarazioni individuali.

E se, premesso ciò, lo Statuto indica un determinato parametro, che è quello della consistenza dei gruppi per l'intervento pubblico in determinati settori, ad esempio l'edilizia sociale, o le borse di studio, oppure l'assistenza, dovrebbe risultare chiaro che i singoli cittadini possono esercitare il loro diritto ad utilizzare, il loro diritto a fruire di quell'intervento pubblico, nella parte di intervento riservata a quel gruppo, la cui consistenza di gruppo è stata determinata dalla dichiarazione di tutti i singoli cittadini che nel concreto esercitano, in sostanza, questo tipo di diritto.

Quando si parla di censimento, si parla di dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici, credo che alcune cose vadano ricordate alla memoria di tutti. Credo sia opportuno, ancora una volta, dircele, anche se corro il rischio di essere lungo e noioso, perché il tema è delicato, è impegnativo. E' un tema su cui si dovrà ritornare nel tempo, perché certamente la perfezione non è stata raggiunta. Ma, per raggiungere i miglioramenti necessari, occorre il terreno praticabile, collega D'Ambrosio - questo è un termine che ho imparato da lei durante le lunghe frequentazioni politiche di questi ultimi anni - occorre il terreno praticabile per far sorgere anche i miglioramenti necessari, perché le norme siano sempre più adeguate alle effettive esigenze delle popolazioni locali.

Proprio per questa delicatezza e per questo tipo di impegnatività assolutamente particolare, credo che le improvvisazioni non possono essere ammesse e credo che anche le parcellizzazioni, le parzializzazioni di intervento, la riduttività di certi interventi per far passare sotto banco quelle che sono volontà e tendenze politiche completamente diverse, non possono essere ammesse; devono essere

censurate e poste in chiara evidenza come fatti assolutamente non rispondenti alle volontà con cui esse vengono presentate.

Crede che valga la pena di ricordare quindi come, per mantenersi nel rispetto dello Statuto, se si ammette da una parte la necessità di una rilevazione di appartenenza ai gruppi (perché nessuno questo l'ha smentito, nessuno si è dichiarato contrario al fatto che occorra) si afferma peraltro che questa rilevazione dovrebbe essere, tutto sommato, un fatto segreto, limitarsi alla quantificazione della consistenza generale di ciascun gruppo e chiudere lì la partita. Le dichiarazioni individuali non dovrebbero esistere o, comunque, nei limiti e nei termini in cui esistessero, queste dichiarazioni individuali vengono buttate al macero, distrutte immediatamente, come non fosse più necessario dimostrare l'appartenenza di ogni singolo cittadino, qualora quel singolo cittadino ne avesse bisogno, lo ritenesse opportuno, ad uno dei tre gruppi.

Invece, secondo me, questo tipo di distruzione, che dovrebbe essere compiuta per garantire unicamente l'aspetto quantitativo, globale, del censimento, non è compatibile con una corretta applicazione degli altri principi statutari. Occorre, alla fin fine, bandire i concorsi, per restare nel settore dell'impiego pubblico, con la previsione di una riserva di posti distinta per gruppo e dare la possibilità quindi ai cittadini di poter concorrere, di poter partecipare a questi concorsi presentando, assieme agli altri requisiti, anche il requisito della appartenenza al gruppo relativo ai posti riservati all'interno del concorso a cui essi intendono partecipare.

Ora, si può immaginare che, dopo aver concorso in sede di censimento generale della popolazione con la propria dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico; dopo aver concorso alla formazione della consistenza di un gruppo e quindi alla determinazione conseguente di una corrispondente riserva di posti di impiego pubblico, si possa ammettere che un cittadino; magari anche con motivazioni personali del tutto comprensibili, possa dichiararsi, al momento della domanda di partecipare al concorso, di appartenere ad un gruppo diverso da quello in cui si è dichiarato in sede di censimento e prescindere quindi completamente dalla dichiarazione fatta in occasione del censimento generale per la popolazione?!

Si può pensare di sostenere seriamente una tesi o comunque una possibilità di questo genere?! Qui ritorna di nuovo il discorso del terreno praticabile; qui ritorna il quadro delle relazioni politiche necessarie perché in Provincia di Bolzano l'autonomia, che è al servizio

delle popolazioni, possa crescere, possa svilupparsi, possa, per la fase che più immediatamente ci attende, concludersi con l'emanazione delle residue norme di attuazione ancora non prodotte. Possiamo credere, proprio in funzione di questi ragionamenti, che una minoranza linguistica, sia quella di lingua tedesca che si sente tutelata - l'ha detto il collega Peterlini, ma è un ritornare sovente da parte loro su argomentazioni di questo genere - dall'Accordo di Parigi, e poi si sente tutelata certamente dalla Costituzione e dallo Statuto, ma anche la minoranza di lingua ladina, che si ritrova anch'essa nella Costituzione e nello Statuto, che i rappresentanti di queste minoranze possano accettare un sistema, dove una riserva di posti può essere completamente o parzialmente vanificata da dichiarazioni fatte ad hoc, contraddittorie con le dichiarazioni rese in sede di censimento generale?

E riteniamo che la minoranza di lingua tedesca, soprattutto, che è la più consistente anche come fatto di rappresentanza politica all'interno della nostra autonomia, possa accettare tranquillamente oggi, in questo periodo storico, una conseguenza di questo genere e possa essere disponibile politicamente a produrre, assieme ad altri, le modifiche ritenute necessarie perché anche gli aspetti preoccupanti, incerti di questa nostra autonomia possano essere adeguati a quelle che sono le effettive esigenze delle popolazioni locali?

Credo che pensare questo è un pensare decisamente all'insegna dell'utopia e dell'illusione. Ma, a parte le due minoranze che ho citato prima, la stessa minoranza di lingua italiana, lo stesso gruppo di lingua italiana - all'interno della provincia di Bolzano il gruppo di lingua italiana è minoranza - ha o non ha interesse a vedere salvaguardata, con norme precise, con norme ben chiare, la propria riserva di posti (e mi riferisco solo al problema dell'assunzione del pubblico impiego) da eventuali dichiarazioni di comodo, tendenti a sovvertire poi il sistema, in maniera tale da privare cittadini che ne avrebbero diritto, della possibilità di accedere a posti loro spettanti?

La proposta di limitare quindi l'efficacia della dichiarazione resa al momento del censimento ai soli fini statistici generali, per rendere poi libero il cittadino di mutare appartenenze di gruppo a seconda delle circostanze, è, secondo me, una proposta insostenibile politicamente, insostenibile moralmente ancora prima che giuridicamente.

Un'interpretazione del genere, di due norme statutarie diverse, porterebbe inesorabilmente, diciamo con franchezza, al superamento di fatto di una garanzia che viene considerata come

fondamentale all'interno della nostra struttura autonomistica e che va rispettata nella sua sostanza, proprio perché il quadro di relazioni politiche possa essere un quadro di relazioni politiche che nel futuro possa produrre gli adeguamenti e i miglioramenti, che da alcune parti vengono considerati come necessari, perché la situazione abbia ad andare in maniera migliore verso strade di consivenza pacifica ed operosa.

Per questo io credo che valga la pena confermare la validità politica di alcune regole del gioco, proprio per non prestarsi a perpetuare conflittualità pericolose, proprio per costruire equilibri che nel tempo dovranno costituire elemento essenziale per una maggiore corresponsabilità, in decisioni che potranno e dovranno essere importanti; ma, nei termini in cui non siano costruite queste premesse, evitare la conflittualità e costruire l'equilibrio per permettere il quadro relazionale sufficiente per produrre queste novità o questi adeguamenti, se così li vogliamo chiamare, certamente se si evitasse questo significherebbe piombare nel nulla.

Questo significa puntare quindi, con chiarezza e con senso di realtà e con lealtà reciproca, a raggiungere, a costruire ulteriori gradi di solidarietà che risultino adeguati anche alla necessaria difesa unitaria, oltre che dei posti di lavoro, dell'assegnazione degli alloggi, di altri fatti che ben conosciamo, ma che comunque penetrano in ogni settore della vita locale e, proprio perché penetrano in ogni settore della vita locale, devono essere attentamente valutati da forze politiche che intendono avere ruolo di serietà, ruolo propulsivo di serietà nella situazione locale.

Certo credo, e credo anche personalmente, che fare queste considerazioni, fare questo tipo di dichiarazioni non significa, come da qualche parte di questo Consiglio si è, con facilità, detto, schierarsi immediatamente, armi e bagagli, dietro un armamentario autonomistico che deve essere ereditato e portato avanti per quello che è, chiudendosi gli occhi e senza porsi alcun problema di come esso possa crescere o migliorare, di quali possono essere le condizioni per cui esso possa crescere o migliorare, con un'esatta o comunque una sempre più precisa rispondenza alle attese, ai problemi delle popolazioni locali. Credo di non poter accettare questo, di non poter accettare soprattutto il fatto che, continuando a considerare la situazione, come da parte della D.C. si continua a considerarla, si vada su una strada per cui l'uso di questa dichiarazione, resa in sede di censimento, significhi portare avanti un discorso che tende ad approfondire i solchi di divisione fra i gruppi conviventi, che intende impedire la reciproca conoscenza, che

intende allentare e prorogare all'inifinito i tempi, all'interno dei quali queste popolazioni, questi concittadini di lingua diversa, di storia, di cultura, di tradizioni diverse possono meglio guardarsi in faccia, meglio comprendersi, meglio capirsi.

Credo di dover respingere un'interpretazione di questo genere, perché, secondo noi, la spinta ad una migliore cooperazione, nella diversità e nel rispetto reciproco, non può essere trattenuta da alcuni momenti giuridici di differenziazione, che so perfettamente esistere all'interno, che sappiamo tutti perfettamente esistere all'interno delle nostre strutture autonomistiche, al fine di una corretta applicazione dello Statuto. Statuto che è stato concordato, in un momento storico ben preciso e da forze politiche ben precise, per il superamento di storiche e determinanti riserve per quanto attiene le condizioni ritenute opportune, ritenute necessarie da fissare per la salvaguardia delle minoranze tedesca e ladina.

Io credo anche che si debba confermare, con i nostri singoli comportamenti personali, la validità dell'intento con il quale ha operato il Parlamento, quando ha cercato di rendere compatibili, nel quadro di un forte potere di autogoverno, norme specifiche di tutela delle minoranze, con l'irrinunciabile esigenza di favorire la convivenza civile, una convivenza equilibrata, capace di sviluppo per i vari gruppi.

Credo che, da questo punto di vista, occorra essere convinti di dover operare per il miglioramento dei rapporti locali a tutti i livelli. E qui io ritorno, insistente, noioso se volete, al cosiddetto quadro di relazioni politiche, perché solo se operiamo per il miglioramento, a tutti i livelli, dei rapporti, se lo facciamo con sincerità, se lo facciamo con lealtà reciproca, credo che si possa andare avanti con uno spirito con il quale sarà possibile rafforzare la quantità di pace, la quantità di solidarietà che all'interno delle popolazioni che rappresentiamo può nel tempo manifestarsi, evidenziarsi in luce sempre più chiara.

Ma - e mi avvio alla conclusione - con questo disegno di legge in sostanza che cosa si propone?

Il collega D'Ambrosio l'ha detto con chiarezza: in fin dei conti di che cosa vi scandalizzate? Anche questa è una dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico. Allora qui si pone il problema che esistono diversi livelli di dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico; c'è una dichiarazione di appartenenza...

(Interruzione)

BOLOGNINI: Ci sono dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico che sono molto rilevanti, molto impegnative; ci sono dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico che vengono considerate molto meno rilevanti, molto meno impegnative.

E' difficile poi stabilire quale sia il grado di cosiddetta difesa dei diritti civili della persona, riferibile all'uno o all'altro livello delle diverse dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico che in questa sede si cominciano ormai a prospettare con una certa facilità, perché tra poco potremmo averne tre, quattro, cinque, sei, poi vedremo cosa ne viene fuori, se non che cosa? Il tentativo di aggressione, di corrosione ad un sistema.

E' inutile che il collega Langer dica: per quanto mi riguarda riconosco che la previsione dello Statuto di autonomia, all'art. 61, quando si parla di composizione degli organismi negli enti pubblici, la composizione delle Giunte comunali, questo tipo di norma, prevedendo la presenza, sempre, del gruppo minoritario all'interno di quel comune, è un tipo di previsione che mi sta bene, perché garantisce equilibrio, garantisce equità, garantisce partecipazione. E allora, in funzione di questo tipo di previsione, mi sento di poter dire che allora, sì, una dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico, a questo punto, mi pare sia opportuno farla. Come se dichiararsi appartenenti ad un gruppo linguistico, per concorrere a costruire la composizione degli organismi responsabili della vita amministrativa dei comuni della nostra provincia, sia rendere una dichiarazione decisamente poco rilevante, se non addirittura irrilevante rispetto alla quantità di rilevanza incivile, che viene definita essere quella propria della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico, resa in sede di censimento.

Un cittadino, in sede di censimento, non si deve dichiarare, secondo alcune posizioni, secondo alcune convinzioni, perché questo sarebbe andare al di fuori della civiltà, andare contro un normale intendere il progredire civile, il convivere civile, mentre il dichiararsi, ad hoc, per candidare ad una elezione, ad una competizione elettorale, per concorrere a costituire la maggioranza o la minoranza di quegli organismi che devono essere giustamente equilibrati, perché capaci in questo modo di garantire convivenza, questo viene considerato un aspetto giusto, un aspetto, entro certi limiti, dovuto.

Credo che allora si debba registrare che qui esiste

differenza, esiste difformità, esiste equivocità di fondo, perché non è vero, Presidente, che qui con questo disegno di legge si voglia portare avanti semplicemente l'ipotesi di un rapprezzo di una situazione normativa che vieta alcune possibilità ad alcuni nostri concittadini. Con questo disegno di legge si intende portare avanti un passo, di un'altra serie di passi, di un'operazione che tende a combattere l'attuale Statuto di autonomia, l'attuale ordinamento autonomistico.

Non dico, collega D'Ambrosio, che questa sia la volontà politica, la finalità politica con cui tu porti avanti, tu ed altri colleghi di questo Consiglio che hanno firmato questo disegno di legge; non dico sia questa la vostra volontà e la vostra finalità politica, ma certamente, come dicevo all'inizio, questa è la punta di un iceberg più rilevante, è la punta di un iceberg che intende viaggiare minaccioso verso una situazione, uno Statuto di autonomia che qui dalla collega Barbiero è stata definita come una cosa positiva, quasi questo Statuto fosse completato.

Siamo in una condizione dove lo Statuto non è ancora completato, dove mancano norme di attuazione, dove esistono ancora tensioni, dove esistono incertezze e dove i colpi di scasso, utilizzando situazioni particolari che si vengono a presentare, sono colpi di scasso che possono produrre risultati deflagranti e di assoluta pericolosità. E credo che le forze politiche, soprattutto dell'arco cosiddetto statutario, debbano essere molto attente e politicamente molto precise nel valutare una situazione di questo tipo.

Per tornare al tipo di argomentazione che è stato posto con questo disegno di legge, al tipo di proposta che con questo disegno di legge è stato posta all'attenzione dei colleghi del Consiglio e quindi modificare la norma garantendo che un cittadino, in Provincia di Bolzano, possa, con una dichiarazione ad hoc, presentata al momento dell'accettazione della candidatura o comunque di partecipazione ad una lista, candidare e, in questo modo, si dice che possono esservi le dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico rese in sede di censimento e vi possono essere le dichiarazioni di appartenenza ad un gruppo linguistico rese ad hoc per partecipare alla composizione di una determinata lista elettorale e si dice anche, teoricamente, che una dichiarazione può essere contrastante o può essere diversa dall'altra o comunque si comincia ad assistere al cosiddetto fenomeno di sommatoria delle dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico che, indubbiamente, non possono che ingenerare confusione e ulteriori perplessità.

E' inutile qui che ci nascondiamo dietro un dito o cerchiamo di girare attorno all'ostacolo! Se cominciamo ad imboccare la strada delle dichiarazioni diversificate per dimostrare l'appartenenza al gruppo linguistico del singolo cittadino, a seconda delle occasioni in cui queste dichiarazioni possono essere presentate, per sfuggire alla logica del censimento, delle dichiarazioni rese in sede di censimento, per sfuggire alla logica del cosiddetto ingabbiamento etnico dei cittadini, andiamo verso una strada di sommatoria di dichiarazioni, la quale più confusa, più irrazionale di così non potrebbe essere e che certamente produrrebbe risultati, per quanto mi riguarda, assolutamente negativi per la vita delle nostre popolazioni e per un loro progressivo assestarsi su posizioni di maggiore comprensione e di maggiore capacità di convivenza.

Proprio per l'applicazione dell'art. 61 dello Statuto, che lo stesso collega Langer dichiarava di apprezzare, quello relativo alla rappresentanza di gruppi negli organismi elettivi per la composizione delle giunte nei comuni della Provincia di Bolzano, per tornare alle prossime elezioni comunali, che rappresentano l'obiettivo di questo nostro lavoro, per l'applicazione di questo art. 61 come si potrebbe quindi tenere giuridicamente disgiunta, tenere indipendente la dichiarazione resa al censimento o addirittura nella sua sede sostitutiva in comune, ai sensi della legge del 4 gennaio 1968, da quella eventualmente fatta ad hoc per l'esercizio del diritto dell'elettorato passivo?!

Come possiamo ritenerle disgiunte, ritenerle indipendenti giuridicamente?!

Infatti se con il censimento si è contribuito alla formazione della consistenza di un gruppo, con una dichiarazione di volontà, che, pur essendo libera, deve ritenersi fatta, secondo me, nella generalità dei casi, come riflesso della reale identità del dichiarante, tanto da contribuire alla determinazione della consistenza di una delle tre formazioni sociali, ho appreso pochi giorni fa che si può usare anche questo termine, ricavandolo dall'art. 2 della Costituzione: i nostri tre gruppi possono essere considerati, essere intesi come formazioni sociali...

(Interruzione)

BOLOGNINI: Queste sono libere e volontarie! Tu puoi non dichiararti, puoi dichiararti come vuoi, nessuno ti obbliga, non hai guardie al

fianco Langer! Smettiamola con la storia della coazione! Siamo in un clima di libertà, la coazione non è vera in questo caso, Langer! Non è vero, sei tu, che hai la casa, che hai cercato di spiegare a quelli che hanno bisogno di casa che devono stare attenti! E per fortuna i lavoratori della zona popolare di Bolzano non sono caduti nel trabocchetto, perché non è stato in quelle zone dove vi sono state dichiarazioni in qualche modo difficoltà; vi sono state nelle zone dove la gente sta bene, dove la gente non ha il bisogno della casa! Non diciamo che è per questo motivo ...

(Interruzione)

BOLOGNINI: No, non subisce nessun ricatto, non è vero! Quella gente ha saputo reggere magnificamente, come ha sempre retto magnificamente a Bolzano, perché la gente a cui faccio riferimento io è la gente di cui conosciamo molto bene il passato politico, e la storia politica, nella città di Bolzano; e sappiamo come hanno contribuito a gestire nella storia politica della città di Bolzano anche i momenti più tristi e i momenti meno idonei perché si uscisse dai periodi tristi e si andasse verso posizioni di una certa possibilità di convivenza, come quella che stiamo cercando di coltivare.

La realtà è ben diversa e, se vogliamo conoscerla con sincerità e con serietà, la conosciamo tutti, collega D'Ambrosio.

Ma come si può pretendere che il cittadino, che si predispone a rappresentare in sede pubblica la realtà di una formazione sociale, sia reso libero dalla legge di dichiararsi in modo diverso nell'ambito di un periodo intercensuale? Come possiamo presumere questo?

Sarebbe come ammettere in sostanza che una persona si è sentita di far parte di un gruppo e magari poi, a distanza di poco tempo, ha sentito di possedere - Paolo sulla strada di Tarso - i valori di un altro gruppo, tanto da presumersi capace di rappresentarlo - questo è l'aspetto rilevante - tanto da presumere di poterlo rappresentare, di essere capace di rappresentarlo in sede pubblica, all'interno di una giunta comunale, assumendo grosse responsabilità politico-amministrative nei confronti di quella comunità...

(Interruzione)

BOLOGNINI: Ti ricordo quello che hai detto tu, Langer, in relazione all'art. 61 e ti ricordo che tu hai detto, tu Langer, che questo tipo di

dichiarazione è raccordabile alla valutazione positiva che tu facevi dell'art. 61.

Comunque potrebbe esservi un altro esempio (ne cito uno solo, poi mi fermo perché altrimenti l'elenco diventa lunghissimo) per indicare la pericolosità della strada della sommatoria di più dichiarazioni da rendersi di momento in momento, a seconda delle singole contingenze, nei confronti delle quali il cittadino si trova a dover rispondere.

Vi può essere il caso, l'ha citato la collega Emeri, che, ancora una volta, andrebbe esaminato negli aspetti particolari e concreti, perché, certamente, si può essere insegnanti supplenti da 15 anni,

(Interruzione)

BOLOGNINI: Stiamo a vedere se il mio caso è quello che dici tu, e si può essere in alcune condizioni di quelle dipinte dalla collega Emeri. Ci può essere proprio, per riprendere quel caso, il caso dell'insegnante che intende candidare e che ha reso la dichiarazione, prevista dallo Statuto, per quanto riguarda il requisito della lingua madre per gli insegnanti.

E anche qui, ferma sempre restando la libertà di volontà per la dichiarazione resa al censimento, come si può giustificare? Come si può arrivare a comprendere che possano convivere giuridicamente fra loro l'una con l'altra, dichiarazioni di lingua materna diversa: una resa al momento della candidatura, l'altra resa al momento in cui deve decidere in quale scuola andare a insegnare, perché poi il discorso, proseguendo il taglio dato dalla collega Emeri, sarebbe che eliminiamo la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico, resa in sede di censimento, facciamo una dichiarazione magari anche per dire che vogliamo andare a insegnare in quella scuola, perché in quel momento ci sentiamo appartenenti al gruppo linguistico di quella scuola e quindi abbiamo già due dichiarazioni. Poi avremo altri casi dove le dichiarazioni...

(Interruzione)

Perfetto, mi ha dato ragione e la cosa mi ha notevolmente soddisfatto.

Sono conclusioni quindi - e mi avvio proprio a concludere -

secondo me abbastanza ovvie, anche perché, con l'indicazione molto rapida di questi casi che ho inteso citare, tutto sommato si viene a semplificare anche l'interpretazione delle norme statutarie e si viene a semplificare anche le situazioni e le procedure contribuendo, tutto sommato, dal mio punto di vista, a rendere più credibile il comportamento dei singoli rispetto ad una realtà umana, sociale, politica complessa, che merita tutto il nostro senso di responsabilità, ma che merita anche il senso di responsabilità che ogni singolo cittadino è capace di esprimere, in forza anche del tipo di condizione politica che le forze politiche sono capaci di concorrere a costruirgli attorno.

Dopo di che la Democrazia cristiana non si chiude davanti all'esistenza dei problemi, perché i problemi ci sono. I problemi non è che li eludiamo con il tipo di atteggiamento elettorale che andremo ad assumere quest'oggi, che poi è un tipo di atteggiamento elettorale di scarso costruito perché, anche venisse approvato, questo disegno di legge non riuscirebbe a produrre alcun risultato in tempo utile.

Ma ritorno a dire ciò che ho avuto occasione di dire all'interno di questo mio intervento: certamente i problemi reali esistenti, su cui per una certa parte ci si è mossi e individuando terreni praticabili, convergenze politiche sufficienti, quadri relazionali e politici idonei, si è riusciti a produrre risultati di un certo tipo; davanti ai problemi esistenti questa è la strada che si deve continuare a perseguire perché credere di poter perseguire una strada diversa, dove con modifiche a spizzico, dove con modifiche artificiosamente presentate e aventi un significato, quando altro e diverso, completamente diverso, è il significato, e dove, prescindendo dalla necessità di comporre e di garantire un quadro politico complessivo capace di produrre le modifiche necessarie, nulla si produce di positivo, ma tutto si produce invece di negativo ai fini di una convivenza più costruttiva in Provincia di Bolzano.

E' per questo motivo che la Democrazia cristiana, non chiudendosi davanti alla realtà dei problemi, convinta di doverci ritornare sopra e di doverci ritornare però conquistando il quadro politico sufficiente per potervi ragionare in maniera lucida e completa, per questa occasione vota no al disegno di legge presentato.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Peterlini, per la seconda volta. Ne ha facoltà.

PETERLINI: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich werde mich sehr kurz fassen, weil ich ja bereits in der Generaldebatte Gelegenheit hatte, ausführlich zum Problem Stellung zu nehmen.

Es waren allerdings heute zwei, aus verschiedener Sicht, interessante Beiträge zu vernehmen, zu denen ich kurz die Haltung der Südtiroler Volkspartei darlegen möchte.

Zunächst zum Kollegen Bolognini, der für die Democrazia Cristiana einen Standpunkt abgegeben hat der an dieser Stelle gewürdigt werden muß, weil er vom politischen Weitblick und Verständnis für die Probleme unseres Landes zeugt.

Es ist wesentlich schwieriger einen solchen Standpunkt einzunehmen und wesentlich leichter und verführerischer, so wie es andere Parteien gemacht haben, auf Schwierigkeiten im Zusammenhang mit der Durchführung der Autonomie hinzuweisen und aufgrund dieser Schwierigkeiten Grundprinzipien in Frage zu stellen.

Die Democrazia Cristiana hat heute bewiesen, daß sie zu den Grundsätzen der Autonomie steht. Diese Grundsätze höher schätzt als Angriffe und Anfeindungen, die aufgrund objektiver Schwierigkeiten entstanden sind, aber auch ausgeräumt werden und damit ein Zeugnis dafür abgelegt, daß sie nicht an billigen Wahlschlagnern hängt, sondern zum Statut steht, wie es 1971 von einem breiten Bogen von Parteien, vom sogenannten Verfassungsbogens genehmigt worden ist und ich würde an dieser Stelle die Bitte und die Aufforderung der Südtiroler Volkspartei an all jene Parteien richten, die damals zum Statut gestanden sind, auch zur konkreten Durchführung desselben dazu zu stehen. Das ist eine Grundlage, um die Glaubwürdigkeit als Partei zu behalten und gleichzeitig auch um einen Beitrag im europäischen Sinne zu zollen.

Die Kampagne, die mit diesem kurzen Artikel hier geführt worden ist, indem man die Sprachgruppenerklärung bei den Gemeindewahlen abändern will, war eine Kampagne gegen die Grundlagen der Autonomie. Es ist verführerisch aber falsch, wenn Kollege Langer das letzte Mal und heute Kollegin Emeri immer wieder darauf hingewiesen haben, daß der Artikel 89 so "quasi" der einzige Aufhänger wäre, auf dem sich die Volkszählung, beziehungsweise der Proporz bezieht.

(Unterbrechung)

PETERLINI: So ist es dargelegt worden; ich werde gleich unseren Standpunkt dazu erklären. Das Proporzprinzip, um nicht emotionale Worte zu gebrauchen, wie Parteiobmann Magnago, der es als Herzstück des

Autonomiestatutes bezeichnet hat, stellt aber immerhin einen roten Faden dar, der sich vom Artikel 1 bis zum letzten Artikel des Autonomiestatutes durchzieht.

Ich möchte Ihnen nur einige wichtige Artikel herausgreifen, damit Sie nicht immer den Fehler begehen den Artikel 89 als einzigen zu sehen.

Es beginnt am Anfang, wo es heißt, daß alle Sprachgruppen die gleichen Rechte haben, setzt sich spezifisch fort im Artikel 15 des Autonomiestatutes, wo die Aufteilung der kulturellen und sozialen Mittel nach Proporz und Bedarf vorgesehen ist, setzt sich weiter fort über den Artikel 30 und 36 wo es heißt, daß der Präsident des Regionalrates, beziehungsweise der Vizepräsident, sich sprachgruppenmäßig abwechseln müssen. Im Artikel 36 wo es heißt, daß der Regionalausschuß im Proporz zusammengesetzt sein muß; im Artikel 49, wo diese Bestimmungen für den Landtag von Bozen übernommen werden; im Artikel 19 des Autonomiestatutes wo es heißt, daß der Unterricht in den Schulen für die Kinder der Provinz Bozen von Lehrern zu erfolgen hat, die derselben Muttersprache angehören; im Artikel 61 wo es heißt, daß die Organe der Lokalkörperschaften so zusammengesetzt werden müssen, daß sie die Sprachgruppen widerspiegeln, wie sie sich eben im entsprechenden Gebiet ergeben und schließlich im Artikel 89 der speziell von den Staatsstellen, der öffentlichen Verwaltung und den Richterstellen, sowie von halbstaatlichen Körperschaften spricht.

Das ist ein roter Faden der sich durchzieht und nichts anderes will, als den Pariser Vertrag in die Tat umzusetzen wo es heißt, daß allen Sprachgruppen die gleichen Rechte eingeräumt werden sollen und der versucht ein geschichtliches Unrecht wieder gutzumachen und zu diesem Prinzip haben sich ja alle Parteien erkannt, und das muß von der kommunistischen Partei gewürdigt werden, ich spreche von der Parlamentsdiskussion, bis über den ganzen Bogen der laizistischen Parteien, bis hin zur Democrazia Cristiana. Heute geht es darum auch dazu zu stehen.

Wenn aber nun diese gesamten Proporzbestimmungen eine gerechte Aufteilung von Stellen, von Wohnungen, von Bilanzmitteln für kulturelle und soziale Zwecke, eine gerechte Verteilung der Stellen in den Verwaltungen und in den Organen nach Sprachgruppen vorsieht, dann muß es ein objektives Maß geben, um festzustellen wieviele jeweils einer Sprachgruppe angehören und welcher Sprachgruppe der entsprechende Bewerber angehört. Das braucht es, ein objektives Maß. Ansonsten kann ich ja wirklich nicht Geldmittel zwischen den Sprachgruppen verteilen,

oder Stellen für Sprachgruppen reservieren. Wenn dann der Bewerber kommt, dann muß man wissen welcher Sprachgruppe er angehört, um auch entsprechend gerechterweise, gemäß der Stärke dieser Sprachgruppe an den öffentlichen Mitteln, an den öffentlichen Stellen, an den öffentlichen Organen teilhaben zu können. Hierfür sieht der Artikel 89 des Autonomiestatutes und die Volkszählung vor.

Der Hinweis, den ich bei der letzten Debatte dargelegt habe ist unwidersprochen geblieben, daß gerade die Gegner des ethnischen Proporz bei der Behandlung des Artikels 89 im Parlament darauf hingewiesen hatten, wie dieser Artikel wesentlich über die Staatsstellen hinausgehe und ihn deswegen anfeindeten. Man soll doch nicht heute so tun als wüßte man nicht, daß doch darin ein breiterer Bogen erfaßt wird, als nur die Staatsstellen selbst.

Dieses objektive Maß soll also die Volkszählung darstellen, bei der jeder die Möglichkeit hat, Kollege Bolognini hat das sehr gut ausgedrückt, in einem freien Bekenntnisprinzip festzustellen, welcher der drei Sprachgruppen er angehört. Sicherlich gibt der Einwand zu denken, ja wenn einer also einer anderen Sprachgruppe angehört, was soll der tun. Dem muß man entgegenhalten, daß es bei der Sprachgruppenerhebung in Südtirol, die nur in Südtirol durchgeführt wird, nicht darum geht verschiedene Sprachminderheiten zu erheben, sondern diese Sprachgruppenerhebung auf Südtiroler zu beschränken, um den Zweck zu verfolgen, den Artikel 89 und die Bestimmungen des Statutes, die ich genannt habe, in die Tat umzusetzen. Ich möchte fast sagen es geht nicht einmal so sehr darum die Sprachgruppen als solche festzuhalten, es geht also nicht um eine Minderheitenzählung als solche, denn dann müßte sie ja in ganz Italien durchgeführt werden, es gibt ja auch außerhalb Südtirols Minderheiten die auch mehr geschützt werden sollten als in der Vergangenheit, es gibt Minderheiten von Sizilien, über Sardinien herauf bis eben zum Brenner, sondern es geht in Südtirol darum drei gesetzlich festgehaltene Kategorien auch entsprechend zu zählen. Das ist gemeint und mit freiem Bekenntnis kann jeder sich einer dieser drei Kategorien anschließen.

Aber was wollen wir vermeiden, wenn wir nein zu diesem Gesetzentwurf sagen. Wir wollen die Freiheit, daß jeder sich bekennen kann, wir möchten aber den Opportunismus vermeiden, wir möchten den Mißbrauch der Bestimmungen vermeiden, wir möchten vermeiden, daß jeder bei jedweder Gelegenheit sein Hemd wechseln kann wie es ihm paßt, um günstige Gelegenheiten auszunützen. Deswegen ist das Prinzip festgehalten, die Möglichkeit zum Wechsel soll zwar grundsätzlich im

Sinne der Freiheit gegeben sein, aber bei der Volkszählung, die soll dann 10 Jahre gelten, denn die nächste Gelegenheit zu diesem freien Bekenntnis soll erst 10 Jahre später erfolgen.

Wir wissen, daß dieses freie Bekenntnisprinzip Probleme mit sich bringt, daß einer bei der Volkszählung sich auch anders erklären könnte als er es effektiv ist, aber das muß aufrecht erhalten werden, um dieses freie Bekenntnisprinzip zu wahren. Wir möchten auf keinen Fall auf andere Prinzipien zurückgreifen, wie es beispielsweise in der leider beklagten Vergangenheit des Nationalsozialismus der Fall war, wo man einen Ahnenpaß oder dergleichen ausgestellt hat. Ganz im Gegenteil, das freie Prinzip soll Geltung haben mit den Risiken, daß einer auch aus Opportunität sich eben eine andere Weste gibt, aber diese Weste soll ihm dann 10 Jahre haften bleiben, damit er nicht Gelegenheit hat den Mißbrauch noch mehr zu betreiben und bei jedweder möglichen Gelegenheit seine Sprachgruppe, beziehungsweise sein Hemd zu wechseln.

Was würde sonst passieren. Bei Wohnungsvergabe, wo eben zufällig die Wohnungen Italienern vorbehalten sind, wären die Bewerber alle Italiener, oder wie es in manchen Gemeinden passiert ist, erklärt sich jemand plötzlich als Ladiner, um gewisse Rechte ausschöpfen zu können obwohl er die Sprache überhaupt nicht kennt, oder wie es im Südtiroler Landtag der Fall war...

PRESIDENTE: Il suo tempo sta per scadere.

PETERLINI: Danke, Herr Präsident, daß Sie mich darauf aufmerksam gemacht haben.

Ich möchte jetzt nur noch die Überlegung abschließen- ...wie es im Südtiroler Landtag der Kollege Langer uns allen vorpraktiziert hat. Diesem Hemdwechsel wollten wir entgegentreten.

Formalrechtlich gesehen habe ich schon darauf hingewiesen, daß wir nicht akzeptieren können, daß ein Verfassungsgesetz und seine Durchführungsbestimmungen, nämlich das Dekret 752, das Proporzdekret, mit den Änderungen durch Regionalgesetz abgeändert wird.

Unterschied zu den Landtagswahlen, ja bei den Landtagswahlen 1983 hätten wir mit einer dergleichen Bestimmung nachträglich die Wirkungen der Volkszählung geändert. Die Volkszählung war 1981, 1983 die Landtagswahlen und nachträglich hätten wir diese Volkszählung auf etwas ausgedehnt, was 1981 bei der Erklärung, zur Sprachgruppenerklärung, ein Bürger nicht wissen konnte. Bei den Gemeindewahlen ist das nicht der Fall. Diese Bestimmungen sind 1978 in Kraft getreten und 1981 bei der

Volkszählung hat jeder gewußt, oder wissen müssen, was im Gemeindewahlgesetz drinnen steht und hat somit also auch im vollen Bewußtsein diese Erklärung abgeben können.

Zum Schluß Herr Präsident, weil Sie mich an die Zeit erinnern haben. Kollegin Emeri hat gemeint, daß mit unserer Haltung die nationalistischen Töne zunehmen würden.

Kolleginnen und Kollegen, ich darf Ihnen noch einmal wiederholen, den Nationalismus fördert man, wenn man die Grundlagen für ein ordentliches Zusammenleben zerstört. Wir haben nicht die Angst gefördert, wie Sie sie uns vorgeworfen haben, aber die Sprachgruppe hat Angst vor solchen Angriffen gegen die Autonomie und Sie tragen mit diesen Angriffen gegen die Autonomie dazu bei, daß diese Angst weiterhin steigt.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Sarò molto breve, in quanto ho già avuto occasione in sede di dibattito generale di prendere posizione dettagliatamente in merito a questo problema.

Oggi abbiamo avuto modo di udire due interventi interessanti, anche se sotto due profili diversi, in merito ai quali desidero illustrare la posizione del SVP.

Devo rilevare innanzitutto che il collega Bolognini ha esposto a nome della Democrazia cristiana un punto di vista che deve essere onorato in questa sede, in quanto è prova di lungimiranza politica e di comprensione per i problemi della nostra Provincia.

E' essenzialmente più difficile assumere una simile posizione, mentre è più facile, e maggiore risulta essere la tentazione, indicare le difficoltà in relazione all'attuazione della autonomia, come hanno creduto di dover fare altri partiti, ponendo così in discussione i principi fondamentali autonomi, richiamandosi appunto a tali difficoltà.

La Democrazia cristiana ha dimostrato oggi di essere favorevole a sostenere i principi fondamentali dell'autonomia. Ha dimostrato inoltre di attribuire maggior valore a questi principi, che non agli attacchi ed alle avversioni nei confronti dell'autonomia, per altro causati da difficoltà obiettive; tanto evidenzia inoltre che tali difficoltà vanno superate, dando così prova che non persegue i motti gratuiti elettorali, ma si riconosce nello Statuto, come nel 1971 un ampio arco di partiti, il cosiddetto arco costituzionale, lo ha approvato. Ed a questo punto rivolgo, a nome del SVP, la preghiera ed un appello a tutti partiti che a suo tempo si sono espressi favorevolmente sullo Statuto, di voler sostenere anche l'attuazione concreta del

medesimo. Questa è la base per mantenere la propria credibilità e per provare la disponibilità ad offrire un contributo nel senso europeo.

La campagna condotta contro questo breve articolo, accompagnata dalla richiesta di voler modificare la dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico per l'elezione comunale, è stata una campagna contro i principi dell'autonomia. E' allettante, ma errato, quanto affermato la scorsa volta dal collega Langer e oggi dalla collega Emeri, che hanno indicato come l'articolo 89 fosse quasi l'unico appiglio, al quale si può riferire il censimento etnico, ossia la proporzionale.

(Interruzione)

PETERLINI: Così loro si sono espressi. Illustrerò subito il nostro punto di vista. Il principio della proporzionale, per non usare parole emozionali come ha fatto il Presidente del nostro partito Magnago, che ha indicato tale principio come un pezzo del cuore dello Statuto di autonomia, rappresenta comunque un filo rosso che attraversa l'intero tessuto dello Statuto di autonomia, vale a dire dal primo all'ultimo articolo.

Desidero evidenziare alcuni importanti articoli, onde evitare che loro commettano sempre lo stesso errore, citando come unica norma l'articolo 89.

Subito, all'inizio dello Statuto, si enuncia il principio che tutti i gruppi linguistici hanno gli stessi diritti; dall'articolo 15 dello Statuto esso emerge poi più specificatamente in materia di ripartizione dei mezzi culturali e sociali sulla base della proporzionale etnica e del bisogno, mentre gli articoli 30 e 36 impongono che il Presidente del Consiglio regionale e il Vicepresidente debbano alternarsi alla Presidenza secondo l'appartenenza al gruppo linguistico. L'articolo 36 recita inoltre che la Giunta regionale, nella sua composizione, deve tener conto della proporzionale; l'articolo 49, invece, ripete queste norme a favore del Consiglio provinciale di Bolzano.

Desidero ricordare pure l'articolo 19 dello Statuto di autonomia, dove si legge che l'insegnamento nelle scuole della Provincia di Bolzano deve essere impartito da insegnanti appartenenti al gruppo linguistico degli alunni. L'articolo 61 prevede che gli organi degli enti locali devono essere composti in maniera tale da rispecchiare la consistenza dei gruppi linguistici presenti nel territorio di loro

competenza ed, infine, cita appunto l'articolo 89, che si riferisce specificatamente ai posti della pubblica amministrazione dello Stato, alla pubblica amministrazione in generale, alla magistratura, come pure agli enti parastatali.

Si tratta quindi di un filo rosso che attraversa l'intero tessuto statutario e null'altro pretende che concretizzare l'accordo di Parigi, il quale garantisce a tutti i gruppi linguistici gli stessi diritti e cerca di riparare ad una ingiustizia storica. Ed in questo principio si sono riconosciuti tutti i partiti, la qual cosa deve essere onorata dal Partito comunista, intendo la discussione parlamentare, fino a tutti gli altri partiti dell'arco costituzionale, fino alla Democrazia cristiana. Ma anche oggi si tratta di mantener fede a questo principio.

Se dunque esistono queste norme concernenti la proporzionale per una giusta ripartizione dei posti di lavoro, degli alloggi, del bilancio per scopi culturali e sociali, per una equa ripartizione dei posti di lavoro nelle amministrazioni pubbliche e negli organi interessati, deve pur esistere una misura obbiettiva per poter constatare quanti cittadini appartengono ai vari gruppi linguistici. Dunque una misura obbiettiva è assolutamente necessaria. Diversamente non si possono ripartire mezzi finanziari fra i tre gruppi linguistici, o riservare posti di lavoro all'uno o all'altro gruppo. Al momento dei concorsi devo pur sapere a quale gruppo linguistico appartengono i vari candidati per poterli inserire nella giusta graduatoria e devo pur conoscere la consistenza dei vari gruppi linguistici per ripartire equamente i mezzi pubblici a disposizione e per riservare nei vari organi pubblici i vari seggi di loro competenza. Per questo motivo l'articolo 89 dello Statuto di autonomia prevede il censimento.

Io peraltro, nel corso dell'ultima seduta, avevo indicato il fatto, rimasto incontestato, che proprio gli avversari della proporzionale etnica avevano indicato, all'atto della trattazione dell'articolo 89 da parte del Parlamento, che questo articolo superava essenzialmente il limite dei posti statali e per questo motivo intendevano opporsi. Comportarsi oggi come nulla si fosse saputo a tal proposito, pur sapendo che tale articolo era stato concepito in modo piuttosto ampio, quindi non soltanto per i posti statali, mi sembra che non sia un attestato di coerenza.

Il censimento dovrebbe quindi costituire questa misura obbiettiva, ed offrire a tutti la possibilità - il collega Bolognini si è espresso a tal proposito in maniera chiarissima - di riconoscersi liberamente in uno dei tre gruppi linguistici. Certamente si può

contrapporre l'obbiezione di quale dovrà essere il comportamento del cittadino che appartiene ad altri gruppi linguistici. A tal proposito si deve rispondere che il rilevamento dei gruppi linguistici, in Alto Adige non tende a rilevare i vari gruppi linguistici ma è in sostanza limitato soltanto ai sudtirolesi e persegue così il contenuto dell'articolo 89 ed attua le norme dello Statuto da me già citate.

Oso affermare che non si tratta tanto di rilevare i gruppi linguistici come tali, non si tratta di una vera e propria conta delle minoranze, altrimenti dovrebbe aver luogo su tutto il territorio nazionale, essendovi minoranze anche al di fuori dell'Alto Adige, minoranze che dovrebbero essere maggiormente tutelate che in passato (esistono minoranze che vivono un po' ovunque in Italia, a partire dalla Sicilia per giungere poi, attraverso la Sardegna, al Brennero), ma si tratta soprattutto di contare in Alto Adige tre categorie contemplate dalla legge. Questo è l'intendimento del legislatore ed ogni cittadino è libero di riconoscersi in queste tre categorie.

Negando il nostro consenso a questo progetto di legge noi intendiamo evitare l'opportunismo e non limitare la libertà del cittadino; desideriamo evitare l'abuso di norme; desideriamo evitare che il cittadino possa cambiare camicia ogni talvolta lo desideri per poter sfruttare le situazioni a lui più favorevoli. Per questo motivo noi desideriamo tenere fermo anche il principio della possibilità di cambiare, nel senso della libertà, ma questo cambiamento deve avvenire nell'ambito del censimento, vale a dire ogni 10 anni, per cui la eventuale possibilità di cambiare gruppo etnico al cittadino deve essere offerta soltanto una volta nel decennio.

Sappiamo che questo principio di libero riconoscimento presenta diversi problemi; sappiamo anche che un cittadino, al momento del censimento, può dichiararsi di altro gruppo etnico rispetto a quello suo naturale, ma questo principio deve rimanere inalterato per tutelare proprio questa libertà. Non intendiamo ritornare indietro a principi diversi, praticati ad esempio dal nazionalsocialismo in un passato purtroppo difficile, dove si è voluto istituire il passaporto degli avi. Al contrario, invece, questo libero principio deve avere il proprio valore per 10 anni, con tutti i rischi che comporta l'opportunità di indossare un vestito non proprio, onde evitare abusi e cambiare gruppo etnico in continuazione secondo i vantaggi personali.

Altrimenti accadrebbe che, al momento dell'assegnazione di alloggi riservati ai cittadini di lingua italiana, tutti apparterrebbero improvvisamente a quel gruppo linguistico, oppure, come è già accaduto

in alcuni comuni, un cittadino si dichiara improvvisamente di lingua ladina per poter sfruttare determinati diritti, pur non conoscendo la lingua, oppure come è accaduto in Consiglio provinciale a Bolzano,...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Il suo tempo sta per scadere.

PETERLINI: Grazie, Signor Presidente, per il suo richiamo. Desidero soltanto concludere il pensiero testé interrotto, indicando l'esempio tipico fornitoci dal collega Langer in Consiglio provinciale di Bolzano. Desideriamo soltanto opporci a questa possibilità di cambio di camicia.

Sotto il profilo giuridico-formale ho già indicato che non possiamo accettare la modifica con legge regionale di una legge costituzionale e delle rispettive norme di attuazione, vale a dire il decreto 752.

Vengo ora alla differenza rispetto alle elezioni provinciali: si afferma che per l'elezione provinciale del 1983 avremmo modificato successivamente, con una stessa norma, l'effetto del censimento. Il censimento ebbe luogo nel 1981, mentre le elezioni provinciali hanno avuto luogo nel 1983 e quindi questo censimento sarebbe stato da noi esteso ad un settore sconosciuto al momento della dichiarazione etnica da parte dei cittadini. Nel caso delle elezioni comunali tutto questo non si ripete. Queste norme erano entrate in vigore nel 1978 e, al momento del censimento, vale a dire nel 1981, ognuno era a conoscenza del contenuto della legge concernente l'elezione dei consigli comunali, per cui ha potuto fare in piena coscienza la propria dichiarazione.

Signor Presidente, concludo subito, in quanto Lei ha giustamente richiamato il tempo. La collega Emeri ritiene che la nostra posizione potrebbe acuire il pensiero nazionalista.

Colleghe e colleghi, mi si permetta di ripetere che il nazionalismo tende ad aumentare nel momento in cui si distruggono le basi per una convivenza pacifica.

Noi non abbiamo incrementato il sentimento della paura, come ci è stato rimproverato, ma il gruppo linguistico teme questi attacchi contro l'autonomia e sono quindi loro a contribuire al fatto che questa paura si acuisca.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Montali. Ne ha facoltà.

MONTALI: Signor Presidente, signori colleghi e colleghe, il collega Bolognini, di cui attendevamo l'intervento, ancorché in Commissione legislativa avesse già fatto capire quali erano le basi dialettiche o ideologiche o di ragionamento sulle quali avrebbe sviluppato il suo intervento, ha iniziato criticando questo disegno di legge e definendolo la punta di un iceberg.

Poi ci ha ampiamente descritto l'iceberg nel suo complesso e cioè ci ha descritto il modo, suo e del suo partito, e non solo del suo, con cui deve essere intesa l'autonomia nel suo complesso, ma, più che l'autonomia, lo Statuto di autonomia, il documento legislativo che regge o dovrebbe reggere, bene o male, per noi male, per molti bene, la convivenza dei tre gruppi in Alto Adige.

Io non so se, chiamandolo iceberg, ha volutamente fatto riferimento ad un fatto geologico, chiamiamolo così, che non viene normalmente indicato come foriero di fortune o di felicità, perché, quando si parla dell'iceberg, si parla di qualche cosa di estremamente pericoloso, per la navigazione soprattutto.

E quindi questo paragone tra lo Statuto di autonomia, visto nella sua complessità e nella sua globalità, e questo iceberg, di cui questa proposta di legge dovrebbe essere esclusivamente una punta affiorante, ho l'impressione che non sia proprio calzante, dal punto di vista di Bolognini, mentre potrebbe essere molto calzante dal punto di vista del Montali che parla.

Questo volevo dire perché la discussione su questo disegno di legge, ove volesse essere sviluppata nel modo globale che è stato affrontato da Bolognini, ci terrebbe qui ore ed ore perché dovremmo affrontare tutta la casistica, tutta la particolarità di una serie di norme, di contronorme, di statuti. E qui, l'avrete sentito, dal collega Peterlini e da altri, tutte le volte che si parla anche di un piccolo problema, andiamo a partire dall'Accordo di Parigi, dal primo Statuto, dal secondo Statuto. Non so se ne arriverà un terzo. Lo dico come constatazione, Kaserer, non sto dicendo che è una cattiva cosa. Lo dico come constatazione. E quindi, dagli accordi, dagli statuti, passiamo a citare gli articoli; ognuno li cita secondo un suo modo interpretativo e, ripeto, se dovessimo entrare in questo tipo di valutazione generale, sarebbe in discussione tutto il meccanismo dello Statuto di autonomia della Provincia di Bolzano.

Non credo che faremmo a tempo, tutti quanti, ad esaurire tutto quanto quello che si potrebbe, dovrebbe o vorrebbe dire su questo argomento.

Io pertanto mi aspettavo, invece, di sentire che cosa c'è di negativo, di specificatamente negativo, nel disegno di legge che è stato proposto, cioè quali risultati tragici potrebbero essere determinati dall'approvazione, se ci fosse, di questo disegno di legge.

Io non li ho sentiti indicare né dal collega Peterlini, né dal collega Bolognini. Il collega Peterlini, infatti, si è limitato, ed ha ripetuto, anche in questo ultimo intervento, a ventilare questo possibile cambio di camicia, mi pare che l'abbia chiamato, tra una dichiarazione in censimento e una dichiarazione occasionale. Ma innanzitutto vorrei precisare che qui di cambio di camicia non è possibile parlare. Qui non si parla di cambiare camicia; qui si parla di indossare provvisoriamente una camicia in occasione della consultazione elettorale. Quindi nessun cambio di camicia. E' comunque un cambio di camicia autorizzato, ancorché con un intervallo di dieci anni, il censimento, in quanto tale, lo consente egualmente.

Circa il pericolo indicato da Bolognini, l'unico, che questa provvisoria collocazione in uno dei gruppi, per andare a candidare e quindi per presupporre la capacità di entrare in un'amministrazione e poi rappresentarvi, ha detto lui, i gruppi, cosa che non è vera, semmai è solo a determinare nell'interno degli organi una proporzione e basta, ebbene, Bolognini mi deve dire: ma, fino al 1976 è sempre stato fatto così in Provincia di Bolzano.

Ed allora avrei capito che mi avesse indicato quali tragedie si sono verificate nell'ambito degli organi comunali delle amministrazioni comunali, per effetto di una norma applicata dal 1952 al 1976; che mi fossero stati indicati questi pericoli, citati questi casi, che avrebbero dovuto stravolgere l'amministrazione nel suo interno. Non mi risultano, non ci risultano.

E' quindi una norma che è stata pacificamente accettata, ed accettata dalla S.V.P., accettata da tutti, fino al 1975, e accettata perché non ha prodotto danni. E non mi risulta che l'agganciamento della dichiarazione al censimento sia derivato da una sommossa generale per effetto di danni constatati o constatabili. E' entrata, così, forse con altri criteri, per altri criteri, per altre necessità.

E posso capire che le necessità siano quelle che, se esiste la proporzionale, ad un certo momento un sistema per determinare questa proporzionale nei tre gruppi ci deve essere. E' stato scelto il censimento; ma, ai fini della dichiarazione per poter candidare, io penso che negatività non ne siano esistite fino al 1975 e, se questo è vero - e avrei piacere di essere contestato - non si capisce quali tipi

di ipotesi si possano fare per il futuro, prevedendo calamità, disgrazie naturali, sommosse e via dicendo.

Ecco perché non mi ha convinto la difesa appassionatissima, certo, di Bolognini, degli strumenti dell'autonomia, come la vede lui. E non mi ha convinto il collega Peterlini, nella difesa degli strumenti dell'autonomia come la vede lui.

Ma qui non stiamo facendo il discorso generale dell'autonomia; stiamo cogliendo un aspetto del quale, con questo disegno di legge, si è prospettato un correttivo.

Bolognini, al termine, dopo aver fatto tutta la sparata, sparata fatta molto bene, appassionata, come gli è solito, come gli è usuale, ha detto: sia ben chiaro, noi ritorneremo su questi temi. E l'ha ripetuto. Ritorneremo su questi temi perché quello che abbiamo fatto non è sicuramente perfetto.

Ma ritornare su questi temi perché non è perfetto penso che, almeno, secondo una logica lessicale, significa - o almeno così l'ho capita - ritorneremo su questi temi perché sono perfezionabili e quindi sono modificabili o dovrebbero essere modificabili.

Questo è il senso: ritorneremo su questi temi. Quando? Dio lo sa quando. Quando il pacchetto sarà chiuso? Quando lo Statuto di autonomia sarà attuato attraverso tutte le norme che ancora mancano? Staremo a vedere. Nel 2002, questo anno fatidico, indicato come uno dei traguardi di una raggiungibile o raggiunta proporzionale?

Quindi, se è perfezionabile, bene, esaminiamo il disegno di legge sotto questo punto di vista. Se reca danni al meccanismo, hanno ragione allora Peterlini e Bolognini a difendere il meccanismo e di votare contro questa legge. Ma se danni non reca e se non incide nel meccanismo complessivo dell'autonomia, ebbene, allora solo così è l'espressione di una determinata volontà che ci fa d'altra parte considerare lo strumento del censimento per quello che effettivamente si rivela. Langer l'ha chiamato, mi pare, il libro del catasto delle etnie, ma accorgiamoci anche che non è solo diventato il libro del catasto delle etnie, ma è diventato addirittura, in certi suoi momenti, addirittura un casellario giudiziario. Un casellario giudiziario perché crea determinate personalità che hanno perso, o perdono, o perderanno, i diritti civili come li perde un condannato per reati comuni. E, fra i diritti civili che perde, il primo è quello di poter candidare, per esempio, di poter esprimere l'elettorato passivo.

Quindi lo chiamo casellario giudiziario per questo.

Ora, in Commissione legislativa, personalmente avevo

affrontato questo disegno di legge da un altro punto di vista, da un'ottica differente, perché, astraendoci da tutta la discussione di fondo sull'autonomia fatta da Bolognini e da Peterlini, potrebbe essere anche criticato questo disegno di legge; potrebbe essere criticato - e i motivi li abbiamo anche detti, li ripeteremo - perché sicuramente l'approvazione, ammesso che ci sia, darebbe luogo a contenzioso giuridico a non finire, come darà luogo a contenzioso anche la non approvazione.

E noi assisteremo, in Provincia di Bolzano, a decine e decine di amministrazioni comunali, la cui composizione sarà messa in discussione dai ricorsi dell'individuo. Se fosse approvato, non v'è dubbio che un contenzioso inverso sarebbe originato sicuramente dalla Provincia di Bolzano. Non avremmo dubbi su questo.

Ci ritroviamo quindi su un terreno piuttosto minato. E i signori Zanetti, che hanno sconvolto il Consiglio regionale e il Consiglio provinciale di Trento, in occasione in Provincia di Bolzano si moltiplicheranno; e saranno decine e decine i signori Zanetti che ricorreranno avverso l'attuale condizione, l'attuale meccanismo elettorale in Provincia di Bolzano.

E giustamente, mi pare sia stato il primo, il collega Sfondrini, ha richiamato questa strana situazione, per la quale riteniamo legittimo e riteniamo che non tocchi l'autonomia, lo Statuto, il fatto che non sia, ad esempio, abbinata all'elezione del Consiglio provinciale di Bolzano. Consiglio provinciale di Bolzano che, nella sua composizione e costituzione, diventa parametro di proporzionale in tutto quello che è lo svolgersi poi della vita amministrativa, dei concorsi, dei contributi. E non stiamo sempre a ripetere le cose che ci siamo sempre dette.

No, il Consiglio provinciale, che è la base per la distribuzione di questo meccanismo, quello si può eleggere, consentendo a ciascuno dei candidati, come abbiamo fatto tutti quanti noi, Bolognini compreso, di fare una semplice dichiarazione e quindi avulsa da un legame col censimento.

Se qualcuno ci spiegherà perché questo sia possibile e non tocchi e non mini il famoso iceberg subacqueo citato da Bolognini, aspetteremo, e aspetteremo forse volentieri, di saperlo, perché allora il dire no a questo disegno di legge avrebbe un senso. Ma i casi sono due: o ha un senso il disegno di legge e allora, in questo caso, non ha sicuramente senso il modo come attualmente si strutturano le elezioni per il Consiglio provinciale, che, essendo il massimo organo legislativo

che manovra tutta la sua vita, che dirige tutta la sua vita attraverso lo Statuto di autonomia, non si capisce come questo massimo organo possa tranquillamente non costituire un pericolo, almeno identico a quello che i colleghi Peterlini e Bolognini hanno indicato in questo disegno di legge.

Quindi noi, come tutti ormai sanno, e non abbiamo bisogno di vantarcene, è una posizione politica della nostra parte, nei confronti dello Statuto di autonomia, stiamo conducendo questa posizione si può dire da sempre, e la conduciamo non perché siamo contro l'autonomia. La conduciamo perché siamo contro questo sistema di gestire l'autonomia e contro certe norme che consentono un certo tipo di gestione che non ci piace.

I fatti ci danno ragione. Non è necessario che il collega Frasnelli dica al collega Langer: se fate questi discorsi portate voti, e faceva gesto con la mano verso il nostro banco. Ha ragione, secondo me, il collega Langer quando risponde al collega Frasnelli: non sono le mie parole che determinano i voti del Movimento sociale italiano - Signor Presidente, non credo di essere fuori tema perché di questa petizione, di questi voti, di questi aumenti, ognuno ha inzuccherato i suoi interventi - sono i fatti provocati da voi che possono portare i voti da questa parte.

A parte il fatto che io spero che i disegni di legge che si discutono in quest'aula non debbano essere discussi, votati, approvati solo andando a vedere se portano o non portano voti al Movimento sociale italiano. Noi siamo molto orgogliosi di questo tipo di discorsi, ma non credo che sia veramente questo tipo di indirizzo o di taglio da dare agli interventi. Comunque, se i colleghi vogliono continuare con questo, chiamiamolo anche noi parametro, ci fanno, ripeto, molto piacere.

Vediamo il fatto dei nazionalismi nel votare eventualmente questa legge, nell'appoggiare questa legge, parlare bene di questa proposta? Ognuno qui accusa gli altri di nazionalismo, o di suscitare fatti emozionali. Ma le emozioni difficilmente sorgono per un discorso, per una campagna pubblicitaria, propagandistica; le emozioni per sorgere, crescere, hanno bisogno dei fatti ai quali riferirsi.

E' il fatto errato, è il fatto deprecabile, è il fatto che danneggia un gruppo, un individuo, una categoria, che diventa terreno per le emozioni. Aboliamo i fatti deprecabili e aboliremo sicuramente le emozioni.

Ritengo invece, non avendo avuto appunto questi chiarimenti sul carattere dannoso di questa proposta, che l'intervento del collega

Langer sia stato quanto mai rotondo nel suo complesso, tranne in un punto sul quale non ci sentiamo, io personalmente, ma credo anche i miei colleghi, di esprimere lo stesso parere favorevole, E' quel brevissimo passaggio, forse anche troppo breve, che ha dedicato, in occasione di una legge che difende l'elettorato passivo, invece alla mancanza o alla condizione, per noi aberrante, anticostituzionale il doppio di quanto non possa essere questa che stiamo cercando di riparare, che è quello della norma dei quattro anni di residenza per esercitare il diritto attivo.

Il collega Langer l'ha un po' sorvolato, attribuendogli, se ben ricordo, caratteristiche di cautela, di difesa non si sa bene di che cosa, o comunque si sa molto bene di che cosa.

Ecco, non siamo d'accordo solo in quel punto con l'intervento del collega Langer. Per il resto ci è sembrato quadrato e concreto.

Su questo argomento, ripeto, si potrebbe continuare.

Anche noi però ci rendiamo conto, come altri, che forse il destino di questo disegno di legge, sul quale ugualmente stiamo parlando, non sarà certo un destino felice, perché non ci sono i termini, a nostro avviso, di tempo per poter renderlo attuabile ancorché venisse votato.

Come purtroppo dobbiamo registrare, il nostro timore o la nostra impressione che, nemmeno l'altro provvedimento, che mi pare stia per essere licenziato dalle Camere, e cioè la riapertura dei termini del censimento per regolarizzare una serie di situazioni, arriverà a funzionare in tempo prima del 12 aprile, ultimo termine: mancano 14 giorni.

Mi pare che la nostra impressione possa essere condivisa anche da altre parti.

Tutto ciò premesso, direi che noi, proprio perché vediamo in questo disegno di legge un semplice correttivo che ripristina praticamente le stesse condizioni per l'elezione delle amministrazioni comunali, condizioni che sono state in funzione, che sono state operative per qualcosa come 25 anni della vita elettorale e amministrativa della nostra Provincia, ritenendolo un correttivo possibile, senza danni, salvo prove contrarie che non ci sono state ancora date, le perplessità e i dubbi che ci avevano non dico assalito, ma che ci avevano pervaso in sede di Commissione legislativa, ci è consentito cancellarli, arrivando ad una posizione favorevole.

Pertanto, se si arriverà al voto, il gruppo del M.S.I.

voterà a favore della proposta di modifica della legge.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Meraner. Ne ha facoltà.

MERANER: Danke, Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Vielleicht sollten wir nur ganz kurz in die Entstehungsgeschichte dieser Region zurückblicken, dann werden wir uns daran erinnern, daß der ursprüngliche Zweck dieser Region großteils eigentlich darin bestanden hat, uns Südtiroler im damals wirklich entschiedenen politischen Gremium zu majorisieren. Heute ist dieser negative Aspekt Gott sei Dank großteils überwunden und zwar deswegen, weil die Region ja eigentlich kaum noch Kompetenzen hat.

Nun scheint es mir freilich, als wollten die Einbringer dieser Gesetzesabänderung das Rad der Geschichte wieder zurückdrehen, in dem Sinne, daß sie sich als wirkliche Feinde der Autonomie zeigen und in diesem Zusammenhang bedaure ich außerordentlich, daß unter den Unterzeichnern auch solche Abgeordnete sind, die sich jederzeit und überall lauthals als Autonomisten schlechthin bezeichnen.

Ich glaube, daß man den Einbringer dieser Gesetzesabänderung aber auch bezichtigen muß, zu wenig Respekt vor der Provinzialautonomie zu haben. Es ist unbestritten, daß die Region vom Gesetz her kompetent ist, dieses Wahlgesetz zu erlassen und abzuändern. Es muß aber genauso unbestritten sein, daß die Sprachgruppenzugehörigkeit ausschließlich ein Problem Südtirols darstellt und daß es insofern, so scheint es mir, eine ungerechtfertigte Einmischung in die innere Angelegenheit Südtirols ist, wenn auch Abgeordnete des Trentiner Landtages, soweit sie eben auch Mitglieder dieses Regionalrates sind, ein Gesetz einbringen mit dem sie fundamentale Strukturen der Autonomie unseres Landes Südtirol grundlegend verändern wollen.

(Unterbrochen)

MERANER: Aber Kollege Langer, ich habe ja nicht die Kompetenz dieses Gremiums bestritten, ich sage nur, daß inzwischen die Geschichte nicht stehen geblieben ist, außer man will das Rad tatsächlich wieder zurückdrehen, daß inzwischen Abmachungen getroffen worden sind denen auch Kräfte zugestimmt haben, die heute ihre Meinung grundsätzlich geändert haben und da darf ich jenen, insbesondere dem KPI, wohl zurufen auch für sie sollte der Spruch gelten "pacta servanda sunt". Wir stellen mit Mißmut fest, daß immer wieder von verschiedenster Seite der Versuch

unternommen wird die ohnehin schon unzulänglichen und mageren Paketergebnisse noch zusätzlich zu schmälern, oder deren Durchführung zu verzögern und zu verwässern.

Dies, meine Damen und Herren, muß in unserer Bevölkerung Mißtrauen erwecken; solche Aktionen müssen unliebsame Reaktionen provozieren. Die Reaktionen die im großen Rahmen, Nationalismus, extremes Denken und extremes Handeln ihren Platz haben und gerade dies wird durch solche Aktionen gefördert und wer das Gegenteilige sagt, der betreibt meines Erachtens politische Scheinheiligkeit.

Wir Bozner, wir von Südtirol, können es uns aber doch nicht gefallen lassen, daß hier in Trient unter Ausnützung einer der wenigen Kompetenzen des Regionalrates, das Feuer geschürt wird und daß wir uns dann in Bozen alleine wiederum als Feuerwehr betätigen sollen. Es muß verständlich sein, wenn solche politische Aktionen in der Südtiroler Bevölkerung eine Abwehrhaltung hervorrufen und diese Abwehrhaltung, die naturgemäß hervorgerufen werden muß, ist sicherlich nicht dazu geeignet das friedliche Zusammenleben, wie es anscheinend die Einbringer so sehr wünschen, in unserem Lande zu fördern. Unter dem Deckmantel von mehr Toleranz, Demokratie wird genau das Gegenteilige bewirkt und wie ich meine auch bezweckt, denn wenn wir uns das Ganze einmal genau anschauen, dann müssen wir doch zur Ansicht kommen, daß solche Aktionen gerade jenen politischen Parteien und Gruppen am meisten nützen, die von der wirklichen Demokratie am meisten entfernt sind.

Wir, von der Fraktion Südtirol, und insbesondere wir von der Partei der Unabhängigen wünschen, unter der Respektierung der gegenseitigen Rechte aller in dieser Region lebenden Sprachgruppen, daß die Abmachungen, ob wir ihnen nun seinerzeit zugestimmt haben oder nicht, auch eingehalten und durchgeführt werden.

Wir sagen deswegen ein klares nein zu diesem Gesetzentwurf, weil wir überzeugt sind, daß damit das friedliche Zusammenleben erschwert und das gegenseitige Vertrauen in seinen Ansätzen zerstört wird. Aber gerade das wollen wir nicht und deswegen wollen wir auch nicht, daß diese Gesetzesänderung genehmigt wird.

(Grazie, Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Forse sarebbe opportuno fare una breve retrospettiva sulla storia dell'origine di questa Regione, per ricordare che lo scopo originario di questa Regione fu quello di porre in minoranza noi sudtirolesi con un consesso legislativo e politico effettivamente decisionale. Oggi questo aspetto negativo è stato, per fortuna, in gran parte superato, in quanto

la Regione non dispone quasi più di competenze.

Mi sembra comunque che i presentatori di questo emendamento intendano fare girare la ruota della storia in senso inverso, nel senso cioè che intendono dimostrarsi effettivi avversari dell'autonomia; ed a tal proposito devo deplorare il fatto che tra i firmatari si trovano Consiglieri regionali che si sono sempre ed ovunque dichiarati, a chiare lettere, autonomisti.

Credo inoltre che ai presentatori di questo emendamento si debba rimproverare poco rispetto nei confronti dell'autonomia provinciale. E' fuori dubbio che la Regione è competente in materia, vale a dire che è competente ad emanare e modificare la legge elettorale. Ma è altrettanto fuori dubbio che la dichiarazione di appartenenza ai gruppi linguistici riguarda esclusivamente l'Alto Adige, per cui un simile atto deve essere ritenuto un'ingerenza ingiustificata nei problemi interni del Sudtirolo, dato che anche i consiglieri del Consiglio provinciale di Trento, essendo consiglieri di questo consesso regionale, presentano una legge tendente a modificare strutture fondamentali dell'autonomia della nostra Provincia dell'Alto Adige.

(Interruzione)

MERANER: Collega Langer, non ho posto in dubbio la competenza di questo consesso, ma mi limito ad affermare che nel frattempo la storia non si è fermata, ma si intende far ruotare questa ruota in senso inverso, dato che nel frattempo si sono raggiunti degli accordi, nei quali si sono riconosciute anche forze politiche che oggi hanno mutato radicalmente la propria opinione ed a queste forze, soprattutto al Partito comunista italiano, devo fare presente che anche per loro dovrebbe valere il detto "pacta servanda sunt". Con disappunto devo constatare che da diverse parti si cerca ancor sempre di limitare le già poche risultanze del pacchetto, oppure di ritardare o di rendere vana la relativa attuazione.

Signore e signori, una simile posizione deve risvegliare nella nostra popolazione un senso di sfiducia; è logico che simili azioni provochino reazioni poco piacevoli. Queste reazioni, in un quadro più ampio, si collocano fra il nazionalismo, nel pensiero e nelle azioni estremi, ed è proprio per questo che si favorisce, con un simile modo di agire, chi afferma il contrario, chi conduce una politica di ipocrisia.

Noi sudtirolesi non possiamo accettare che qui a Trento, sfruttando una delle poche competenze del Consiglio regionale, si soffi sul fuoco, che dovremmo poi spegnere da soli a Bolzano. E' naturale che

simili azioni politiche suscitano nella popolazione sudtirolese una posizione di difesa e tale posizione, ribadisco, è naturale, non contribuisce certamente alla pacifica convivenza, tanto desiderata, a quanto sembra, dai presentatori di questo emendamento. Sotto il manto della tolleranza e della democrazia, si persegue esattamente il contrario in quanto, esaminando meglio il tutto, dobbiamo giungere alla conclusione che simili azioni risultano vantaggiose proprio a quei partiti politici e raggruppamenti che più di altri si trovano lontani dalla democrazia effettiva.

Noi del gruppo consiliare Südtirol e soprattutto del Partito del PDU desideriamo il reciproco rispetto dei diritti di tutti gruppi linguistici viventi in questa Regione e che gli accordi da loro a suo tempo approvati o non approvati siano rispettati e attuati.

Siamo pertanto contrari a questo progetto di legge, essendo persuasi che renderebbe ancor più difficile la pacifica convivenza e disturberebbe la reciproca fiducia. Noi non desideriamo tutto questo e pertanto ci opponiamo all'approvazione del presente emendamento.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare l'ass. a Beccara. Ne ha facoltà.

a **BECCARA:** Signor Presidente, colleghi consiglieri, la Giunta non ritiene di esprimere un parere diverso sul disegno di legge da quello già espresso in occasione della discussione dello stesso in sede di Commissione.

Ritengo che questa sia stata un'occasione estremamente interessante per un confronto di idee molto serrato, in cui, soprattutto i colleghi dell'Alto Adige, sono riusciti ad approfondire e ad evidenziare le opposte ragioni dell'approvazione o del rifiuto di questo disegno di legge.

La Giunta si riconosce sostanzialmente nelle motivazioni adottate dai rappresentanti dei partiti che formano la maggioranza in questo Consiglio e che hanno poi eletto la Giunta.

Mi pare di poter fare una brevissima valutazione, direi quasi a titolo personale: che il collega Langer nel suo intervento si sia mosso soprattutto nell'atmosfera rarefatta dei principi e dei significati morali; direi un po' un librarsi a livello di massimi sistemi: libertà religiose, libertà etniche, e così via, e quindi apprezzabili da questo punto di vista, se ci muoviamo a livello anche di utopie; molto meno se ci caliamo nella realtà che si vive.

Non ho altro da aggiungere perché sarei ripetitivo rispetto a quanto già detto. Prescindendo dal fatto che il disegno di legge,

anche se venisse, puta caso, anche approvato, non sortirebbe effetti - l'ha detto giustamente Montali - il parere della Giunta è negativo.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare la cons. Emeri, per la seconda volta. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE EMERI: Brevemente. Quanto ha detto qui il cons. Bolognini conferma sostanzialmente quello che avevo affermato io nel mio primo intervento, e cioè che, nel merito di questo disegno di legge, di questa proposta di modifica della normativa attualmente in vigore, nessuno porta degli elementi concreti.

In effetti, per mascherare questa mancanza di argomenti di merito, specifici, il cons. Bolognini ha dovuto nascondersi dietro la parabola della punta dell'iceberg; cioè ha dovuto ammettere che contro il nostro disegno di legge non ci sono ragioni intrinseche ad esso, ma ci sono solo ragioni politiche che si oppongono al nostro disegno complessivo di attacco allo Statuto, di attacco all'autonomia.

D'altra parte non gli è neanche riuscito di collegare effettivamente questo disegno di legge ad un attacco all'autonomia e allo Statuto.

In sostanza, è stato confermato che non vi è alcuna ragione specifica e concreta per opporsi a questa modifica che, come ho già detto, non ha alcun elemento di contrasto con le disposizioni statutarie.

E tutti gli effetti negativi, che Bolognini attribuiva alla possibilità di una molteplice dichiarazione di appartenenza linguistica, in parte si ritrovano anche nella dichiarazione di appartenenza resa al censimento. Ci sono stati, in questo senso, degli episodi clamorosi, come, mi sembra di dover ricordare, quello del medico proveniente da fuori provincia che, esaminata la situazione complessiva di un determinato reparto dell'ospedale di Bolzano, e resosi conto che il primariato spettava, secondo le previsioni, a un medico di lingua tedesca, si è dichiarato di lingua tedesca e così, all'ultimo schizzo, ha portato via il posto a colui che da anni lavorava in reparto e ne aveva sostanzialmente senz'altro più diritto.

Quindi tutti gli elementi negativi, che vengono indicati come conseguenza della sostituzione di una dichiarazione ad hoc rispetto alla dichiarazione resa al censimento, si ritrovano pari pari nell'obbligo di uso del certificato di appartenenza linguistica. Tanto più che - non nascondiamoci di fronte all'evidenza - qui il nostro

disegno di legge è volto soprattutto a non sottrarre il diritto di elettorato passivo a quei cittadini che la dichiarazione non hanno mai reso e che quindi non renderebbero una diversa dichiarazione rispetto a quella del censimento, ma renderebbero un'unica dichiarazione.

Molto pericoloso mi è sembrato il discorso del cons. Bolognini quando, nell'esaminare l'art. 61 dello Statuto, andava molto al di là del contenuto reale di esso, nel senso che stabiliva un collegamento necessario e cogente, diciamo, fra la rappresentanza di elettori di un determinato gruppo linguistico ed il rappresentante. Veniva a sostenere, in sostanza, che una forza politica, che un eletto, poteva rappresentare soltanto elettori e cittadini dello stesso gruppo linguistico.

Ciò non è contenuto necessariamente nell'art. 61. E se noi, nella sua applicazione, ci indirizzeremo in questa direzione, arriveremo a delle conseguenze veramente mostruose.

Anche sotto questo profilo mi sembra interessante ed utile l'approvazione del nostro disegno di legge, per avviarsi in una direzione diversa da quella sostenuta dal consigliere Bolognini.

In un'altra palese contraddizione è caduto Bolognini quando ha detto che, in effetti, il problema degli obiettori di coscienza era un problema di poche élites, perché i ceti popolari in realtà avevano rifiutato volontariamente il discorso dell'obbiezione, la nostra battaglia contro il censimento.

La cosa mi sembra proprio falsa, nel senso che è chiaro che la battaglia contro il censimento non può e non deve esaurirsi nell'obbiezione di coscienza, che chiaramente è una scelta riservata a quei pochi che, per le condizioni materiali in cui vivono, se la possono permettere. E' certo che, coloro che hanno bisogno di lavorare ed aspirare ad un posto in un ente pubblico, che hanno bisogno di accedere ad una casa attraverso l'I.P.E.A. o ad un mutuo dell'I.P.E.A. o ad un mutuo dell'ente pubblico, tutti costoro sono a priori esclusi dalla possibilità di praticare l'obbiezione di coscienza. Non per libera scelta, ma perché proprio la dichiarazione al censimento, in questi casi, come dice spesso Langer, rappresenta la tessera del pane.

Quindi è evidente che il fatto che gli obiettori siano ristretti ad una determinata parte della popolazione, è una conseguenza delle norme sul censimento. Però questo non significa che il discorso contro il censimento non sia capito da strati molto più vasti di popolazione e la dimostrazione è data anche dal numero degli elettori che ci hanno dato la loro fiducia.

Quindi ritorno sul fatto che nessuno ha potuto portare un elemento concreto contro questo disegno di legge.

Non ho capito neppure il discorso del consigliere Meraner, che attribuiva alla nostra proposta di legge degli effetti dirompenti, che essa non ha mai preteso di avere, e penso che chi ha a cuore gli interessi, non solo della convivenza pacifica fra i gruppi, ma anche della democrazia e del rispetto dei diritti civili e dei diritti del singolo nel nostro paese, debba meditare un attimo prima di votare contro questo disegno di legge.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Ballardini. Ne ha facoltà.

BALLARDINI: Sono rimasto un poco sorpreso a sentire alcuni interventi di opposizione a questa legge, e soprattutto per il tono di questi interventi. Direi che esemplare, da questo punto di vista, è stato l'intervento che ho ascoltato un istante fa del collega Meraner, il quale, pur dichiarando di riconoscere la competenza del Consiglio regionale a deliberare in materia, ha deplorato che, di fatto, il Consiglio regionale si occupasse della questione. E poi ha marchiato di antiautonomismo i proponenti di questa proposta di legge, come se il contenuto di questo disegno di legge fosse un attacco all'autonomia della Regione, della Provincia di Bolzano, delle nostre popolazioni.

Ora, francamente, mi sembra che questa sia una esagerazione, una esasperazione dei toni polemici, perché, in fondo, con questo disegno di legge non si fa altro che proporre di applicare alla legge elettorale per l'elezione dei consigli comunali un principio e un criterio che è già vigente, che è già consacrato in un'altra legge della Regione.

La legge elettorale per la elezione del Consiglio regionale contiene esattamente, proprio in senso letterale, parola per parola, la stessa norma. E nessuno si è mai sognato, suppongo, di pensare che la legge elettorale per la elezione del Consiglio regionale sia di per sé una legge antiautonomistica che lede, limita e viola l'autonomia della Provincia di Bolzano o delle nostre popolazioni.

Anzi, io direi che in fondo vi è una ragione anche di ordine, di ordine normativo, una esigenza di omogeneità, una esigenza di eguaglianza. Infatti, sappiamo che l'art. 3 della Costituzione dice che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Sappiamo che l'elaborazione della Corte Costituzionale attorno a questo concetto ha stabilito che il concetto di eguaglianza deve essere inteso nel senso

che, a eguaglianza, a identiche situazioni di fatto, deve essere riservata una identica normativa.

E allora, siccome stiamo parlando dell'elettorato passivo, che è una situazione di fatto, stiamo parlando cioè delle candidature, stiamo parlando cioè di quella particolare condizione in cui si trovano cittadini che si propongono di essere eletti, ebbene, mi pare rispettoso del principio di eguaglianza che, ogni volta che ci troviamo di fronte a questa situazione, cioè di un cittadino che si presenta come candidato, la questione dell'appartenenza all'uno o all'altro gruppo linguistico sia regolata nella stessa maniera; cioè che questa dichiarazione di appartenenza all'uno o all'altro gruppo sia un atto di volontà che si identifica con lo stesso atto della proposizione, della candidatura.

Anche perché sono diverse le condizioni in cui si trova il cittadino che utilizza questo suo diritto all'elettorato passivo da quelle del cittadino normale, che fa la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico durante il censimento, perché, da questo atto, gli derivano determinati effetti. In fondo, colui che emerge dalla situazione di cittadino comune, che si pone come candidato per gestire, in un sistema di democrazia rappresentativa, il potere per un certo numero di anni, ha una configurazione diversa e quindi, rispetto ad esso, è anche legittimo, è anche giusto trattare, ordinare, disciplinare l'atto di appartenenza al gruppo linguistico in modo diverso, cioè di farlo sottolineare da una solenne dichiarazione nel momento in cui presenta la candidatura.

Mi pare quindi che ci sono molte ragioni che giustificano una regolamentazione di dettaglio di questo atto in modo differenziato rispetto a quella prevista dalle norme di attuazione che regolano il censimento.

E quindi, se si propone questo, mi pare che è del tutto ingiustificato rispondere con un'accusa: siete degli antiautonomisti.

No, siamo degli autonomisti, rispettiamo nel modo più assoluto e più totale, non solo, ma difendiamo l'autonomia delle nostre popolazioni e l'autogoverno che ad esse è stato riconosciuto dallo Statuto speciale, ma, al tempo stesso, all'interno di questa autonomia delle popolazioni e delle nostre istituzioni, difendiamo anche l'autonomia delle persone, difendiamo anche l'autonomia dei singoli.

Un'autonomia del gruppo che dovesse soffocare l'autonomia dei suoi membri sarebbe un'autonomia antidemocratica; sarebbe, come è, un'autonomia lesiva dei principi fondamentali.

E ricordiamo che il diritto è soprattutto un'istituzione che

è stata creata a tutela della persona; al centro dell'ordinamento giuridico c'è la persona, c'è l'individuo. Ed allora, se un'autonomia, costruita per un gruppo, diventa uno strumento di soffocazione dell'autonomia degli individui, dimostra qualche vizio, nei confronti del quale bisogna reagire.

Naturalmente questa nostra proposta, questo nostro disegno di legge manifesta una certa riserva nei confronti del sistema, in base al quale l'appartenenza al gruppo etnico viene fissata con la dichiarazione del censimento. Siamo perfettamente d'accordo. Ma questo non è un principio statutario, questa è una norma di attuazione di un principio statutario. Il principio statutario è che ogni cittadino deve fare la sua scelta di appartenenza ad un gruppo etnico. Le modalità di questa scelta non sono un principio statutario, non sono un principio fondamentale dell'autonomia; sono semplicemente delle modalità di esecuzione di questo principio, attorno alle quali si può discutere. E noi - è ben noto questo - abbiamo ampie riserve, esercitiamo la nostra legittima critica nei confronti di quel metodo, che è un metodo che produce degli effetti degenerativi del principio.

Quindi, ogni volta che abbiamo la possibilità di correggere questo metodo, questa attuazione del principio statutario, lo facciamo e ci sembra che, in occasione delle elezioni comunali; questa possibilità di rimediare a quei difetti ci sia offerta. E lo dimostra, infatti, l'imbarazzo, tutto sommato, dell'intervento del collega Bolognini, il quale ha cercato di portare degli argomenti e delle motivazioni che non hanno convinto alcuno e che hanno, invece, dimostrato come egli sia stato quasi costretto a difendere una posizione che ha dovuto assumere, lui e il suo gruppo, non sulla base di argomentazioni di merito, ma sulla base di un accordo, sulla base di un patto, di un patto di potere, di un pactum sceleris si potrebbe dire, volendo esasperare la polemica, ma non lo vogliamo, perché riteniamo che si tratti di una riforma legislativa del tutto legittima, del tutto ordinaria che, se approvata, non provoca alcuna lesione.

Ecco che gli argomenti del collega Bolognini sono, direi, la prova del nove della debolezza delle loro posizioni. Ed, infatti, tutti ce ne siamo accorti quando, con grande veemenza, con grande ardore, ha cercato di portare un argomento che si è risolto in un boomerang, che si è ritorto contro le sue stesse tesi, quando ha tentato di farci credere che il sistema, il meccanismo della dichiarazione etnica al momento del censimento, con vincolo personale, per dieci anni, non è quello che invece è, cioè un vero e proprio ricatto, una vera e propria limitazione

della libertà delle persone e degli individui.

E questo è talmente evidente nei casi in cui coloro che hanno voluto rifiutare questa scelta culturale, che è una scelta culturale, e quindi per aver fatto questo rifiuto, si sono trovati a perdere la loro legittimazione, la loro cittadinanza, i loro diritti fondamentali, i diritti di un cittadino. E questo è stato dimostrato proprio nell'esempio che ci ha portato il collega Bolognini quando ci dice che ad accettare questa coazione sono stati soprattutto i ceti economicamente non indipendenti, perché il bisogno e l'indipendenza economici li ha obbligati ad accettare questa scelta come un ricatto, come una violenza, come una forzatura.

Quindi le riserve che abbiamo nei confronti del sistema della dichiarazione etnica, fatta nel momento del censimento, restano, però nessuno è riuscito a dimostrare che questo disegno di legge intacca quel sistema. Nessuno è riuscito a dimostrare che questo disegno di legge è un disegno che va contro i principi contenuti, sanciti dallo Statuto.

E' semplicemente un disegno di legge che attua questi principi, secondo modalità diverse da quelle che sono in atto in questo momento, e modifica queste modalità di attuazione di questi principi proprio per una esigenza di omogeneità con la legge elettorale per le elezioni regionali che appunto adotta, ha in sé, lo stesso regolamento che noi oggi proponiamo.

Quindi io veramente vorrei invitare e i colleghi della D.C. e i colleghi della S.V.P. a rivedere la loro posizione, a non voler caricare questa discussione di quei contenuti polemici di fondo, esasperati, che ho colto in alcuni dei loro interventi, e di volerla prendere per quella che è: una semplice e normale legge che tenta di omogeneizzare fenomeni identici, ad applicare una disciplina giuridica uguale a situazioni uguali, che non intacca i principi fondamentali dello Statuto e che non sfiora nemmeno l'ordinamento della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico basata sulla dichiarazione di censimento.

Non mi illudo che questo appello venga accolto, ma mi era sembrato doveroso dire queste nostre motivazioni, queste nostre ragioni, sulla base delle quali, come è evidente, noi della Sinistra Indipendente voteremo a favore di questa proposta di legge.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare, per la seconda volta, il cons. Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Danke, Herr Präsident! Ich habe nur mehr eine kurze Zeit und werde sie deswegen auch bestimmt nicht überziehen. Ich erlaube mir, mich zuerst spezifisch an den Kollegen Meraner zu wenden, weil ich überzeugt bin, daß die Partei die Er hier vertritt, die PDU, bei anderen Gelegenheiten sich gegenüber der Frage der Demokratie und der Bürgerrechte sensibel gezeigt hat und es uns deswegen besonders erstaunt hat, daß er das Pauschalurteil über diesen Gesetzentwurf einfach von der SVP praktisch übernommen hat und sich nicht bemüht hat die Dinge differenziert zu sehen und auf die Argumentation einzugehen, also damit praktisch es hinnimmt, daß beispielsweise in Südtirol Personen ihres passiven Wahlrechtes zu den Gemeinderäten beraubt werden, als ob die selbstverständliche Rückerstattung des Wahlrechtes auch sie mit irgendeiner Norm des Autonomiestatuts, oder des Zusammenlebens gefährden würde, ja sogar nur damit eine Situation fortgeführt würde, die es bis jetzt immer gegeben hat, d.h. bis zu den derzeit amtierenden Gemeinderäten sind die Kandidaten immer vom Beginn des ersten Autonomiestatuts bis heute nie gezwungen gewesen aufgrund einer bindenden Vorabklärung, wenschon von einer gewissen Zeit an eine "ad hoc" Erklärung zum Gemeinderat zu kandidieren.

Auch die hat es früher nicht gegeben. Wie ich erklärt habe, hat man sich früher erst nach der Wahl - wie es auch im Sinne des Statutes wäre -, erklärt.

Ich sage es deswegen dem Kollegen Meraner, weil mich vor allem ein Argument sehr beunruhigt hat und ich ihn bitten würde, das bei Gelegenheit im Rahmen seiner Partei vielleicht doch zu überdenken. Nämlich daß er sagt, er wundert sich, daß ein solcher Vorstoß zur Wiederherstellung demokratischer Rechte gewissermaßen außer Landes getragen wird, also gewissermaßen in Trient vorgebracht wird.

Ja, erinnert sich denn die PDU nicht daran, wie oft in Südtirol demokratische Rechte durch die herrschenden Mehrheitsverhältnisse mit Füßen getreten worden sind und wie oft wir darauf angewiesen waren, sei es gegenüber dem italienischen Staat, sei es gegenüber den Mehrheitsverhältnissen im Lande selbst eine größere Öffentlichkeit, breitere Gremien anzurufen, um die Demokratie wieder herzustellen.

Es ist schon beschämend genug, daß man heute gegen ein solches Gesetz, das übrigens der Regionalrat gemacht hat, damals waren die Trentiner Stimmen gut genug um den Wunsch der SVP zu erfüllen und eine Norm einzuführen die das passive Wahlrecht zu den Gemeinderäten an den Volkszählungsschein bindet. Warum sollen heute die Trentiner Stimmen

nicht gut genug sein, die Demokratie an diesen Punkt auch für Südtirol wieder herzustellen. Aber wie oft werden wir auch in Zukunft, Kollege Meraner, gerade wir, die wir innerhalb der deutschen Sprachgemeinschaft in Südtirol zu politischen Minderheiten gehören, wie oft werden wir auch in Zukunft noch darauf angewiesen sein eine breitere Öffentlichkeit und auch breitere Gremien, sofern sie dazu befugt sind, anzurufen, um die Demokratie wieder herzustellen.

Nun möchte ich nur ganz kurz folgendes noch sagen. Es ist von verschiedenen Seiten, ganz besonders heftig natürlich vom Kollegen Peterlini und vom Kollegen Bolognini, aber auch der Regionalassessor a Beccara hat diese Argumentation im Grunde unterstützt und übernommen, behauptet worden, daß mit Annahme dieses Gesetzentwurfes die Autonomie geschwächt würde.

Schauen sie, die Autonomie wird geschwächt, wenn der Autonomie der Konsens verloren geht, nicht wenn erwiesene Umstimmigkeiten wieder in Ordnung gebracht werden.

Die Autonomie wird beispielsweise geschwächt, wenn der Bevölkerung schmackhaft gemacht werden soll, daß die Autonomie es mit sich bringt, daß Bürger des passiven Wahlrechtes verlustig gehen können.

Die Autonomie wird geschwächt, wenn beispielsweise heute in der Stadt Bozen ein Bürger der italienischen Sprachgruppe, wer also den italienischen Volkszählungsschein in der Tasche hat 10 Punkte mehr braucht, um zu einer Sozialwohnung zu kommen, als ein Bürger der den deutschen Volkszählungsschein in der Tasche hat.

Die Autonomie wird in Gefahr gebracht, wenn man behauptet, daß ein deutschsprachiger Bürger, wie es heute Kollege Bolognini hier zum Beispiel behauptet hat, an sich nur seine Volksgruppe vertritt und ein italienischsprachiger Bürger nur die italienische.

Die Autonomie wird in Gefahr gebracht immer dann, wenn die ethnische Zugehörigkeit den Vorrang vor der fachlichen Kompetenz oder vor den tatsächlichen Bedarf bekommt.

Die Autonomie wird in Gefahr gebracht, wenn eine immer stärkere ethnische und politische untergeordnete Justiz nicht mehr Gerechtigkeit herstellt, sondern eben ethnische oder politische Selbstjustiz der Mächtigen wird.

Die Autonomie wird in Gefahr gebracht, wenn kraft Gesetzes eine Gewerkschaft, die Repräsentation einer Volksgruppe beziehungsweise der Arbeiter einer Volksgruppe übertragen wird, anstelle der freien Entscheidung, die an sich ja genügen würde eine Gewerkschaft zu legitimieren, genauso wie sie genügt die Gewählten zu legitimieren. Es

sind ja die Wähler, die den Auftrag erteilen und die somit ihre Gewählten als Repräsentanten anerkennen.

Das sind einige Beispiele von Gefahren für die Autonomie und diese Zustände sind es dann, die Leute denen in die Arme treiben die heute Unterschriften gegen das Paket sammeln; Unterschriften bei denen diejenigen, die unterzeichnen oft mehr bewußt oder mehr unbewußt auch Ressentiment mitschwingen lassen, auch Vorurteile gegen die andere Volksgruppe mitschwingen lassen usw.

Diese Zustände sind es, die die Leute zu den Unterschriften gegen das Paket und zur Feindseligkeit gegen die heute herrschende Südtirolautonomie treiben.

Deswegen möchten wir noch einmal alle bitten, bei der Abstimmung nur ihrem Gewissen und keinen Parteirücksichten zu folgen. Sie haben alle gehört, daß unter den Unterzeichnern des Gesetzentwurfes sehr verschiedene Motivationen und sehr verschiedene Positionen einfließen und daß die Intentionen, die mit diesem Gesetzentwurf verbunden sind ausschließlich die sind, die im Gesetz selber drinstehen.

Das hat Kollege Anesi beispielsweise - einer der Mitunterzeichner - ins Gedächtnis gerufen. Das haben andere Kollegen die hier gesprochen haben ebenfalls gesagt, jeder von den Unterzeichnern dieses Gesetzentwurfes bürgt dafür, daß mit diesem Gesetzentwurf nur eins auf dem Spiel steht, nämlich daß es in diesem Gesetz drinnensteht.

Nämlich die Wiederherstellung des passiven Wahlrechtes für diejenigen, die also nicht aufgrund des Volkszählungsscheines kandidieren, sondern die sich "ad hoc" dazu erklären und über das Selbstbewußtsein, sei es die ethnische Identität, sei es beispielsweise die religiöse Identität, sei es die geschlechtliche Identität, sei es die kulturelle Identität kann niemals der Gesetzgeber verfügen.

Ich glaube, daß wir uns wirklich nicht in eine Sackgasse manövrieren lassen sollten, wo am Schluß der Gesetzgeber ein, zwei, drei mögliche Arten von Identität vorschreibt und der Bürger nur mehr die Auswahl hat sich in eine der vom Gesetzgeber vorgeschriebenen Identitäten einzureihen.

Auch die Bestimmung zu welcher Sprachgruppe man sich zugehörig fühlt, beziehungsweise wie man die eigene Identität ausdrücken will, ist eine Form von Selbstbestimmung und ich glaube man darf hier wirklich nicht hergehen und zwar einerseits Formen von Selbstregierungen und Formen von Selbstbestimmung für Völker oder Volksgruppen fordern und dann die elementare Selbstbestimmung, nämlich über das eigene Selbstsein, über die eigene Art in der Gesellschaft, auch in der

Politik, auch im Sozialen die eigene Identität ausdrücken zu wollen, dann repressiv zu werden und den Menschen vorschreiben wollen, was sie zu sein haben oder was sie nicht sein dürfen und in diesem Sinne ist der vorliegende Gesetzentwurf nur eine ganz kleine und sehr partielle demokratische Wiedergutmachung von Zuständen, die eigentlich demokratisch wirklich nicht zu rechtfertigen sind.

Ich danke!

(Grazie, Signor Presidente! Il tempo a mia disposizione è breve, ma posso sin d'ora assicurare che non lo oltrepasserò. Mi permetto di rivolgermi specificatamente al collega Meraner, essendo io persuaso che il partito che egli rappresenta, il PDU, in altre occasioni, si è sempre dimostrato molto sensibile di fronte a problemi della democrazia e dei diritti civili.

Per questo motivo mi sono assai meravigliato nell'apprendere questo giudizio forfettario sul disegno di legge, assumendo praticamente la posizione del SVP, senza peraltro premurarsi di interpretare le cose in maniera differenziata e di entrare nel merito dei vari argomenti, accettando praticamente che in Alto Adige dei cittadini vengano semplicemente privati, alle prossime elezioni comunali, del loro diritto elettorale passivo, come se la naturale restituzione del diritto elettorale, per mezzo di una qualsiasi norma dello Statuto di autonomia o della pacifica convivenza, potesse pregiudicare anche la sua posizione, oppure per opporsi ad una situazione, che è sempre esistita fino ad ora, vale a dire che i consiglieri comunali in carica non sono mai stati costretti a vincolare la loro candidatura, almeno sin dall'inizio del primo statuto di autonomia fino ad oggi, ad una dichiarazione vincolante; semmai, hanno dovuto candidare sulla base di una dichiarazione "ad hoc", da presentarsi entro un preciso termine.

Come già detto precedentemente, la dichiarazione in parola veniva presentata ad elezione avvenuta, come previsto dallo Statuto di autonomia.

Dico questo al collega Meraner in quanto il suo argomento mi ha molto turbato e lo pregherei di voler rivedere, alla prossima occasione, questo suo atteggiamento nell'ambito del proprio partito. Egli esprime, infatti, la sua meraviglia per il fatto che una simile iniziativa a favore di un recupero dei diritti democratici viene in certo qual modo posta al di fuori dei confini della Provincia, vale a dire che di questo si intende discutere in sede trentina.

Mi chiedo pertanto se il PDU non si ricorda più quante volte

in Alto Adige i rapporti di maggioranza predominanti hanno calpestato i diritti democratici, come ci siamo visti costretti, sia nei confronti dello Stato italiano, sia nei confronti dei partiti di maggioranza della Provincia, ad invocare una opinione pubblica e consessi più ampi per ristabilire la democrazia.

E' sufficientemente deprimente dover lottare oggi contro una legge, approvata del resto dal Consiglio regionale, per la cui approvazione si erano invocati anche i voti trentini e questi erano ben accettati per adempiere il desiderio del SVP, introducendo una norma che vincola il diritto elettorale passivo alle elezioni comunali, ad un certificato di censimento. Per quale motivo oggi gli stessi voti trentini non dovrebbero servire per ristabilire in Alto Adige, anche su questo punto la democrazia?

Ma, collega Meraner, quante volte in futuro dovremo ancora invocare opinione pubblica e consessi più ampi per riuscire a ristabilire la democrazia, proprio noi che, nell'ambito della collettività di lingua tedesca in Alto Adige, apparteniamo alle minoranze politiche?

A tal proposito vorrei fare ancora una breve affermazione. Da diverse parti, e soprattutto in maniera piuttosto dura da parte dei colleghi Peterlini e Bolognini, ma anche dell'assessore regionale a Beccara, si è sostenuto ed accettato questa argomentazione, si afferma che l'accettazione di questo progetto di legge significa un indebolimento dell'autonomia.

L'autonomia, a mio avviso, si indebolisce con la perdita dei consensi, e non quando si tratta di ricomporre degli assenti.

L'autonomia si indebolisce se si dà da intendere alla popolazione che autonomia significa pure perdere eventualmente anche il diritto elettorale passivo.

L'autonomia si indebolisce ulteriormente se, ad esempio, un cittadino di lingua italiana della città di Bolzano, munito del certificato italiano del censimento, deve poter disporre di 10 punti in più rispetto al suo concittadino, munito del certificato del censimento tedesco, se vuole ottenere un alloggio sociale.

Si pregiudica l'autonomia con l'affermazione che un cittadino di lingua tedesca, come ha oggi affermato, ad esempio, il collega Bolognini, rappresenta di per sé soltanto il suo gruppo etnico, mentre un cittadino di lingua italiana si limita a rappresentare gli italiani.

L'autonomia corre seri rischi se l'appartenenza etnica ha

priorità sulla competenza tecnica o sull'effettivo fabbisogno.

I rischi dell'autonomia consistono ancora nella circostanza derivante da una giustizia sempre più subordinata ai fatti etnici e politici, non rappresentando più la giustizia, ma la giustizia etnica o politica dei potenti.

Si può inoltre pregiudicare l'autonomia con una legge, indicando, così, un sindacato come più rappresentativo di un gruppo etnico, ossia dei lavoratori di un gruppo etnico, anziché permettere una libera decisione, che dovrebbe essere sufficiente per legittimare un sindacato, come dovrebbe essere sufficiente per legittimare degli eletti.

Sono sempre ancora gli elettori che conferiscono il mandato politico, riconoscendo così negli eletti i loro rappresentanti.

Questi sono alcuni esempi che possono pregiudicare l'autonomia e sono queste circostanze che gettano i cittadini nelle braccia di coloro che raccolgono oggi firme contro il pacchetto; chi appone la propria firma, consapevolmente o non consapevolmente esprime anche determinati risentimenti e contribuiscono a creare preconcetti contro l'altro gruppo etnico, ecc.

Sono queste circostanze che spingono la gente a firmare contro il pacchetto, creando inimicizie all'autonomia sudtirolese di oggi.

Per questo motivo desideriamo rivolgere a tutti una preghiera di voler seguire, al momento del voto, la propria coscienza e non le considerazioni di partito. Loro stessi hanno potuto apprendere che le firme di questo progetto di legge celano diverse motivazioni e diverse posizioni e che si perseguono esattamente quelle intenzioni espresse chiaramente nella stessa legge.

Questo fatto è stato ricordato dal collega Anesi, che è confirmatario. Da tutti gli interventi favorevoli al disegno di legge è emerso chiaramente che le effettive intenzioni sono quelle indicate nel testo di legge.

Si intende infatti ristabilire il diritto elettorale passivo per coloro che non cambiano sulla base del certificato del censimento, ma dichiarano, al momento opportuno, con una dichiarazione "ad hoc", la propria appartenenza essendo noi convinti che l'identità etnica, ad esempio, anche l'identità religiosa è quella sessuale, come pure quella culturale, non potrà mai essere disposta con legge. Ritengo che non dovremmo lasciarci manovrare in un vicolo cieco, lasciandoci prescrivere dal legislatore uno, due o tre tipi possibili di identità, lasciando al

cittadino questa esigua scelta di inserirsi in queste identità prescritte.

Il determinare la propria appartenenza linguistica, vale a dire in quale modo si intende esprimere la propria identità, è una forma di autodeterminazione del singolo e a tal proposito desidero affermare che non è possibile pretendere da una parte forme di autogoverno, forme di autodeterminazione per i popoli o per gruppi etnici, ignorando la più elementare autodeterminazione, cioè il proprio essere, il proprio modo di stare in società e nell'ambiente politico, di esprimere anche nel sociale la propria identità, divenendo poi improvvisamente repressivi, imponendo ai singoli ciò che devono e possono essere.

Ed in questo senso il presente progetto di legge rappresenta un esiguo e molto parziale ripristino delle condizioni democratiche, che non si possono giustificare in nessuna maniera democraticamente.

Grazie!)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Meraner, per la seconda volta. Ne ha facoltà.

MERANER: Ich möchte hier kein Zwiegespräch hervorrufen, nur ein paar Sätze als Erwiderung auf dem Kollgen Ballardini und auf dem Kollegen Langer.

Kollege Ballardini der doch allgemein als ein "illustre" Jurist anerkannt wird, muß mir doch in einem wenigstens Recht geben. Daß tatsächlich ein grundlegender Unterschied darin besteht, ob ein Regionalrat gewählt wird, oder ein Gemeinderat, denn der Regionalrat wird nun einmal für die ganze Region und nicht für eine Provinz gewählt und insofern ist es dort verständlich, daß die Ansässigkeit auf die Region bezogen wird und nicht nur auf eine Provinz. Das verhält sich bei den Gemeinderatswahlen ja völlig anders, das ist ein grundlegender Unterschied.

(Unterbrechung)

MERANER: Entschuldige, Sprachgruppenzugehörigkeit kann man nicht trennen, weil es ja Regionalrat ist.

(Unterbrechung)

MERANER: Verstehe ich schon. Aber es wird ein Regionalrat gewählt und

insofern kann man diese Norm verstehen; beim Gemeinderat ist das einfach nicht so.

Wir werden als Regionalräte gewählt. Was den Ausspruch des Kollegen Langer betrifft, daß wir sehr oft auf andere angewiesen sind, auf Rom beispielsweise, so stimmt das und ich habe auch in keiner Weise gesagt und stehe auch nicht an das Gegenteilige zu behaupten, daß wir sehr oft unter der politischen Übermacht in der Provinz Bozen zu leiden haben und daß wir uns dagegen wehren müssen. Daß wir aber deswegen so weit gehen sollten, daß wir für die Zerstörung, wie ich meine, von Rechten die wir bereits erworben haben, auch noch Hilfe von auswärts holen sollten, das wäre mir einfach zuviel.

Kollege Langer, Du hast gesagt, die Trientner Abgeordneten waren zwar wohl gut genug seinerzeit für dieses Wahlgesetz zu stimmen. Ich glaube Ihnen bestätigen zu können, daß sie damals mehr Toleranz an den Tag gelegt haben, als es zumindest einige heute möchten. Denn damals hat man eigentlich ja gar nichts anderes getan, als in völlig logischer Form dem zugestimmt, was durch unser Paket sehr wohl verankert ist, Kollegin Emeri, denn hier rüttelt man sehr wohl an den Grundsätzen des Pakets und das ist keine nur nebensächliche Sache, die wir hier machen.

Wenn man in der Stadt Bozen als Italiener 10 Punkte mehr braucht, als ein Deutscher, um eine Wohnung zu bekommen, Kollege Langer, dann glaube ich sollte man ohne Rachesucht - das möchte ich betonen -, aber denen die es früher so geregelt haben, daß man damals als Deutscher überhaupt keine Wohnung, oder fast nicht bekommen hat und nur als Italiener, sollte man eben auch einmal in Erinnerung rufen, daß früher eben der deutschen Sprachgruppe gegenüber ein großes Unrecht geschehen ist und daß man völlig ohne Revanchismus, sondern im Sinne der Gerechtigkeit jetzt versucht, die Wohnungen etwas gerechter aufzuteilen, proporzmäßig. Das glaube ich kann doch nicht ungerecht sein, wenn man noch dazu das Prinzip der tatsächlichen Bedürftigkeit miteinbezieht, wie ich sehr wohl weiß, daß es auch geschieht.

(Unterbrechung)

MERANER: Kollege Mitolo, ich habe ja gesagt, wenn man zusätzlich zum Proporz auch noch das Kriterium der Bedürftigkeit miteinbezieht und das ist tatsächlich der Fall.

Die Unterschriften, glaube ich, sind nicht eine Folge des Paketes an und für sich, sondern ich glaube, daß die Unterschriften eher eine Folge einer gewissen Hetzpropaganda sind. Ich kann mich hier nicht

ganz dem Eindruck verwehren, daß die Leute, die unterschreiben sehen, daß es in Bozen 10 Punkte mehr braucht, wenn man Italiener ist, aber warum wollen diese Friedensapostel nicht endlich einmal sagen, warum es dazu gekommen ist. Dazu gekommen ist es, ich wiederhole es noch einmal, weil eben die vorhergehende Generation zuviel Rechte für sich in Anspruch genommen hat und nicht nur auf dem Wohnungssektor.

Was die Anspielung auf das Selbstbestimmungsrecht betrifft, Kollege Langer, bin ich sehr dankbar, daß Du das Thema aufgegriffen hast und ich habe fast eine Bestätigung, oder Sympathie zu diesen Forderungen herausgehört. Aber es muß verständlich sein, daß wenn es immer wieder Aktionen gibt, die bereits bestehende Rechte zu schmälern und zu verwässern, daß dann...

(Unterbrechung)

MERANER: ...ja, da haben wir eben nicht dieselbe Meinung. Ich bin der Meinung, daß es sich dabei um ein Recht handelt, wenn man durch Abmachungen zur Ansicht gekommen ist, daß man gewisse Instrumente schafft, die eine völkische Minderheit innerhalb des Staatsvolkes zu schützen haben.

Aber würde man mit diesen Aktionen, mit diesen Autonomie-durchlöcherungsaktionen endlich einmal aufhören, dann glaube ich würde man mittelfristig eine Basis des Vertrauens unter den in Südtirol lebenden Menschen gewinnen, die es gestatten könnte in vielen Bereichen großzügiger zu sein.

Aber solange dies nicht der Fall ist, wird eben eine Abwehrreaktion da sein, wird ein verständliches Mißtrauen, eine verständliche Unsicherheit da sein und in diesem Sinne glaube ich noch einmal, daß dieser Gesetzentwurf der Sache selbst nicht dient, sondern ihr schadet.

(Non intendo provocare un dialogo, ma desidero rispondere brevemente ai colleghi Ballardini e Langer.

Il collega Ballardini, che gode della fama di illustre giurista, mi dovrà dare ragione almeno in un punto e cioè che sussiste una differenza fondamentale tra l'elezione del Consiglio regionale e dei consigli comunali, in quanto il Consiglio regionale viene eletto per tutta la Regione e non soltanto per una Provincia; e quindi è comprensibile che la residenza debba essere riferita alla Regione e non alla Provincia, mentre, nel caso delle elezioni comunali, la situazione

è completamente diversa, vorrei dire essenzialmente diversa.

(Interruzione)

MERANER: Mi scusi, l'appartenenza ai gruppi linguistici non è scindibile, in quanto si tratta del Consiglio regionale.

(Interruzione)

MERANER: Comprendo. Ma si tratta di eleggere il Consiglio regionale ed in tal senso tale norma va interpretata; nel caso del consiglio comunale la situazione è essenzialmente diversa.

Noi siamo eletti consiglieri regionali. Per quanto concerne la affermazione del collega Langer, non nego il fatto che spesso dobbiamo ricorrere ad altre sedi, ad esempio a Roma; mi son ben guardato di esprimermi in tal senso e non intendo neppure affermare il contrario; è un dato di fatto che spesso soffriamo lo strapotere della Provincia di Bolzano, contro il quale dobbiamo spesso correre ai ripari. Non ritengo comunque di dover giungere fino al punto di richiedere rinforzi dall'esterno per distruggere dei diritti che abbiamo giammai acquisiti; credo che un simile atteggiamento superi ogni limite.

Collega Langer, tu hai affermato che i consiglieri della Provincia di Trento sono stati ben accetti nell'approvare questa legge elettorale. Credo di poter confermare che a suo tempo i consiglieri trentini avevano dimostrato una maggiore tolleranza rispetto ad oggi, almeno da parte di qualcuno. Infatti, in quel periodo null'altro è stato fatto che accettare in maniera logica quanto era previsto nel pacchetto, collega Emeri, in quanto oggi si intende minare i principi fondamentali del cosiddetto pacchetto, dato che quanto si intende porre in atto non può essere considerato di secondaria importanza.

Se oggi nella città di Bolzano, come cittadino italiano, necessitano dieci punti in più per ottenere un alloggio rispetto a un cittadino di lingua tedesca, collega Langer, io devo affermare, senza toni di rivincita o di vendetta - mi si permetta di sottolinearlo - ma in tempi passati il cittadino di lingua tedesca non era neppure ammesso all'assegnazione di alloggi sociali, o diciamo che quasi mai si riservava tale beneficio ai nostri concittadini: soltanto gli italiani erano ammesso a tali alloggi, circostanza che intendo ora ricordare, e cioè nel senso che il gruppo di lingua tedesca ha dovuto patire grandi torti ed ora si cerca, senza senso di rivincita, ma per il senso di

giustizia, di ripartire questi alloggi con maggiore giustizia, secondo la proporzionale etnica.

Non credo che simile atteggiamento possa essere considerato ingiusto, se si attua inoltre il principio dell'effettivo fabbisogno, come so, di scienza mia, che effettivamente viene applicato.

(Interruzione)

MERANER: Collega Mitolo, ho appena affermato che, oltre al principio della proporzionale etnica, si applica pure il criterio della necessità, la qual cosa avviene effettivamente.

Le firme di cui trattasi non sono, a mio avviso, la conseguenza del pacchetto, ma la conseguenza di una certa propaganda istigatrice. Non riesco a sottrarmi all'impressione che i cittadini firmatari abbiano aderito alla raccolta delle firme a causa dei dieci punti in più necessari per i cittadini di lingua italiana, al fine di ottenere l'assegnazione di un alloggio sociale. Ma per quale motivo questi apostoli della pace non intendono illustrare le cause di questi effetti? Simili cose si verificano, lo ripeto un'altra volta, perché la generazione precedente si è arrogata troppi diritti e non soltanto nel settore dell'edilizia popolare.

Per quanto concerne il riferimento al diritto di autodeterminazione, collega Langer, ti sono estremamente grato di aver affrontato tale argomento e mi è sembrato addirittura di udire la conferma, oppure una certa simpatia per tali richieste. E' però naturale che, ogni qualvolta si pongono in atto azioni tendenti a limitare e ad annacquare i diritti già sussistenti,...

(Interruzione)

MERANER: ... Sì, ma a tal proposito non siamo della stessa opinione. Sono dell'avviso che si tratta di un diritto e che, in seguito a trattative, si è giunti alla conclusione che nell'ambito dello Stato si debbono creare determinati strumenti per tutelare la minoranza etnica in seno al popolo nazionale.

Se si smettessero una buona volta queste azioni, che, ribadisco, tendono a minare l'autonomia, a medio termine si riuscirebbe a costruire una base di fiducia tra i cittadini che vivono in Alto Adige, la qual cosa permetterebbe una maggiore magnanimità nei vari settori.

Ma, finchè tutto questo non avviene, si contrapporrà sempre un'azione di difesa, crescerà il senso di sfiducia, che è comprensibile, la insicurezza continuerà a crescere. In tal senso non credo che questo disegno di legge possa servire alla causa; anzi, lo ritengo a tal proposito deleterio.)

PRESIDENTE: Nessun altro è iscritto a parlare. Dò la parola per la replica al cons. D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO: Signor Presidente, colleghe e colleghi, consentitemi, non per formalità, non per doveroso ossequio, per come si è sviluppato il dibattito, di esprimere un certo ringraziamento ai colleghi che sono intervenuti, in particolare quelli con delle tesi a sostegno delle nostre proposte che io ho ritenuto di illustrare, ma che vengono condensate nel disegno di legge sottoscritto da tutte quelle parti politiche e da quei consiglieri che hanno ritenuto di convenire su questa proposta.

Ringrazio anche quei colleghi che, pur contestando l'obiettivo che si prefigge questo disegno di legge, hanno ritenuto di sviluppare considerazioni, argomentazioni che non sempre, ad onor del vero, ma qualche volta, hanno consentito di avere un certo spessore nella discussione stessa; spessore politico, spessore culturale, spessore storico, certamente secondo le ottiche che le rispettive parti politiche danno rispetto a questi nostri avvenimenti.

Ma, proprio per questo, ci siamo chiesti e ci siamo per un attimo immedesimati nei panni di coloro i quali osservano i nostri lavori, seguono le nostre discussioni, che molte volte fanno questo anche per dovere professionale. Mi riferisco in particolare a chi è tramite tra noi e l'opinione pubblica: i giornalisti. Forse si saranno chiesti qual è il tratto d'unione tra questo dibattito, tra queste carature politiche e la portata del provvedimento di legge, se esiste cioè equilibrio o se c'è un qualche cosa che giustifica la portata di questa discussione, che parte dalle vicende storiche, più o meno segnate dalla fine della prima guerra mondiale, dall'avvento, con quel tipo di società e con quel tipo di definizione dei confini, di uno stato fascista, di una realizzazione con la conseguente fine di una prima autonomia basata prevalentemente sulla regione, per poi approdare a quella sulle province. Situazione che ha comunque, come comune denominatore, in questo accavallarsi tormentato e contraddittorio di vicende storiche, certamente assai anche dolorose, e si saranno chiesti

come mai c'è il costante denominatore rappresentato dalle questioni relative alle minoranze nazionali, alla loro tutela, consacrate anche dalla Costituzione repubblicana, oltre che da accordi internazionali, questioni che sono state così profondamente presenti in questo dibattito, quando la ragione del contendere è di parificare un criterio legislativo che noi Consiglio regionale abbiamo voluto, previsto per il Consiglio regionale stesso, e diverso per l'elezione dei consiglieri comunali in Provincia di Bolzano, come strumento per riconoscere una modalità, prevista appunto dall'autonomia, e cioè la dichiarazione di appartenenza etnica per tutta una serie di adempimenti che non è il caso qui di ripeterci, ma che sono chiarissimi di fronte a noi.

E allora, se questo corso del ragionamento aveva già un senso, io credo che però non possa servire per dirottare la discussione e lo scopo che si vuole prefiggere da quello che invece viene dichiarato, almeno da parte nostra, di noi proponenti. Quando dico noi intendo, credo, tutti coloro che, pur appartenendo a forze politiche diverse e per estrazioni culturali anche diverse, e per posizioni specifiche su altri terreni certamente altrettanto diverse, però ritengono di condividere.

Ed ecco qual è il punto debole di tutta questa discussione e di tutte quelle posizioni che, in particolare, espresse dai rappresentanti della Südtiroler Volkspartei e della Democrazia cristiana, portano a dire di essere contrari a questo provvedimento.

Qual è la loro contraddizione di fondo? Primo, che dirottano il discorso su un argomento che in questo caso non c'entra nulla; ai fini discorsivi, sì, ci mancherebbe altro, tutto è legittimo, ma mi si deve spiegare cosa c'entra, quello che noi proponiamo, con la proporzionale etnica. Perché noi comprenderemmo questa preoccupazione, qualora il disegno di legge dicesse: in Provincia di Bolzano si soprassiede, si evita di fare una dichiarazione di appartenenza linguistica, ovvero: in Provincia di Bolzano ci si comporta come in Provincia di Trento e altrove nel resto del nostro paese, scompare una dichiarazione di appartenenza linguistica.

Di qui viene meno tutto l'articolo dello Statuto, mi pare 61, ed altri, che prevedono la costituzione degli organi in rapporto alle dichiarazioni rese dai consiglieri, ovvero dalla costituzione del consiglio stesso, e, seppure biasimevole per quanto riguarda il criterio usato, la proporzionale per i dipendenti di questi enti. Dico biasimevole perché noi sosteniamo che il rapporto sia riferito alla proporzionale scaturita dal censimento per queste realtà e non alla

proporzionale degli eletti che è un'altra cosa.

Allora io dico: che cosa c'entra qui la proporzionale e il suo riferimento? Nulla. Perché una dichiarazione comunque viene chiesta ai candidati e dunque, in rapporto a quello che sarà il risultato elettorale, tutti avranno accompagnata una loro proporzionalità per costituire gli organi, saranno le giunte, saranno le commissioni e tutto ciò che ne consegue.

Poi si è divagato per altre cose; per i ritardi passati, che sono veri, per tutti i fatti che hanno minato la prima autonomia, per tutti i ritardi che tuttora esistono nella realizzazione completa della seconda autonomia incentrata prevalentemente sulle province, per tutte quelle situazioni che hanno creato disagio, tensioni, malesseri, lacerazioni della società.

E' vero, colleghi, la storia dice questo; e in modo particolare mi rivolgo ai rappresentanti della Südtiroler Volkspartei, che più cospicuamente, ma non esclusivamente, rappresentano la minoranza di lingua tedesca in Provincia di Bolzano.

Ma sarebbe anche ora, prima o poi, che si incominciasse a mettere qualche puntino sulle "i" per ricordare che, se queste responsabilità ci sono, queste responsabilità non sono mai state esclusive, ivi comprese le responsabilità più recenti in ordine a certe inattuazioni dello Statuto di autonomia o in certe cattive attuazioni dello Statuto di autonomia.

Vi sono anche delle corresponsabilità e incominciate, gruppo dirigente della Südtiroler Volkspartei, anche a fare qualche elemento di autocritica a questo riguardo.

Ma la preoccupazione più di fondo, che desidero contestare per il senso stesso che non ha validità, non ha argomentazioni, non ha sostegno politico prima ancora che storico, è che tutto ciò che viene proposto di modifica, piccola, parziale o consistente che sia, all'attuale assetto giuridico-normativo che regola la nostra autonomia, per andare con un passo in avanti nel rispetto dei principi dell'autonomia e dei diritti inalienabili del singolo cittadino, viene visto con timore, addirittura vengono fatte delle esorcizzazioni come se fosse, appunto, messo in discussione tutto il nostro impianto, tutto il nostro modo d'essere, e, di conseguenza, in ultima istanza, gli stessi diritti delle minoranze nazionali.

Egredi colleghi, se si prosegue con questo atteggiamento, voi, consapevolmente o meno, agli occhi dell'opinione pubblica, delle altre forze politiche, della storia, apparite come qualche cosa che fa

dell'autolesionismo. Non riconoscete la realtà e andate a compiere una palese, vistosa, autorete.

Primo, perché sarebbe legittimo, da parte di chicchessia, chiedere: ma allora, fino adesso, che cosa è stato fatto?

Secondo, perché in prima persona dovrete dare queste risposte.

Terzo, perché non potete non riconoscere che anche qualificati rappresentanti, che appartengono non solo al gruppo linguistico tedesco, e dunque alla minoranza nazionale riconosciuta insieme a quella ladina, ma anche alla vostra stessa parte politica, e sempre con attenzione seguiti spero anche al vostro interno, ma di sicuro dalle forze democratiche, parlo del sen. Volgger, anche di recente ha avuto più occasioni di affermare e di scrivere che non si può misconoscere che il nuovo assetto autonomistico ha fornito le condizioni per rafforzare una identità linguistica, culturale, storica, una ricostituzione di un tessuto sociale, delle professioni, delle arti, in sostanza l'espressione di quello che davvero deve essere una comunità linguistica tutelata anche da una Costituzione repubblicana.

In sostanza, egregi colleghi, non si può più dire, pur di fronte alle inadempienze, alle cose che non vanno, e sono molte, che lo Stato democratico non è stato diverso dallo stato fascista.

Ecco qual è il punto debole, politico e di fondo, di certi atteggiamenti che si riducono solo, in ultima istanza, a chiudersi a riccio, a non voler sentir ragione, a non voler capire che il mondo gira, guarda in avanti, vi è una crescita della società, ci si sente più forti e si affrontano anche altri temi e altri terreni di iniziativa politica, sociale, ideale, culturale.

Se questo è ancora un aspetto di ordine politico che fa da supporto a tutto il nostro dire, io dico che poi c'è un altro elemento di debolezza nei vostri ragionamenti, quando questo stretto raccordo, io non lo nego, lo abbiamo riconosciuto e coerentemente ci siamo comportati, in occasione del censimento, per quanto riguarda una sollecitazione a dichiarare il vero, ciò che uno effettivamente si sentiva d'essere. Ma qui vengo ad una parentesi che riguarda la mia parte politica.

Badate, colleghi, che se questo l'abbiamo fatto, perché è uno dei momenti dell'assetto autonomistico nostro, che a sua volta consente di far scattare tutta un'altra serie di meccanismi, sempre previsti e compresi dal nostro impianto autonomistico, bisogna anche sapere - e desidero ricordarlo qualora fosse stato dimenticato - che, da

prima del censimento, anche noi avevamo sollevato dei problemi, che durante il censimento, mentre esprimevamo quelle posizioni, contemporaneamente richiamavamo l'attenzione su altri particolari aspetti che andavano affrontati e risolti; e questo lo abbiamo ribadito in sede di discussione parlamentare nel più volte citato documento che successivamente non ha trovato il necessario seguito e la necessaria concretizzazione da parte del Governo.

Ma qui, quando, ad esempio, ci si collega alla questione della proporzionale, seppure in modo molto strumentale e divergente rispetto al tema di fondo, io dico, egregi colleghi, che anche su questo problema non ci possono essere due pesi e due misure, pena l'indebolimento del ragionamento attorno al problema medesimo, all'essenza medesima della questione. Quando conviene, la proporzionale è quella riferita al censimento, pubblico impiego statale; quando conviene, per un altro verso, la proporzionale è quella riferita alle assemblee elettive, con tutto il vincolo e il ricatto, in ultima istanza, politico-elettorale che ciò rappresenta. Ma lo discuteremo in un'altra occasione, per un altro disegno di legge.

Ma poi, da una parte si dice che la proporzionale è uno dei criteri stabiliti dall'art. 15 dello Statuto di autonomia per alcuni aspetti essenziali, quali i bisogni sociali, o i servizi sociali, e per questo vuol dire la casa anche, aspetti culturali, aspetti assistenziali, borse di studio, ecc.

Ebbene, colleghi - e qui mi rivolgo ancora una volta non solo al gruppo dirigente della Volkspartei, ma anche al gruppo dirigente della Democrazia cristiana, ben inteso, a chi in sostanza ha governato l'autonomia fino adesso e in Regione soprattutto, nel caso in Provincia di Bolzano - come si fa, dico io, a riferirsi sempre a questo vincolo come criterio generale che sovrintende all'autonomia in Provincia di Bolzano e poi, contemporaneamente, fare le lacrime del coccodrillo perché si dice, da ambienti democristiani è stata elaborata la cosa, che al cosiddetto gruppo linguistico italiano però, per quanto attiene l'edilizia, nel giro di "x" anni sono stati stanziati 40 miliardi in meno di quanto sarebbe loro spettato?

Esiste una sorta di linea di credito.

Ma allora dico, egregi colleghi, la proporzionale vuol dire che non è stata realizzata, attuata, applicata. Allora da una parte viene implorata, dall'altra però viene elusa.

Ancora una domanda allora di fondo: come si fa ad essere credibili di fronte a queste situazioni, ad implorare una regola che poi

viene fatta venire meno nella sua concreta attuazione?

Ecco perché ho citato questo caso, per dire, né più né meno, che siete andati a calpestare un terreno per cercare argomenti e dire di no, che è un terreno che vi fa sprofondare, perché è fatto di tutte quelle contraddizioni politiche, oltre che giuridico-normative, ma anche di comportamenti concreti, che portano a dire che i dati di fatto sono questi e incontestabili.

Altri, semmai, erano gli argomenti; altre, semmai, erano le proposte, le posizioni che dovevate sostenere.

Qui, avviandomi alla conclusione, debbo anche fare un'ulteriore precisazione, in particolare, ma non me ne voglia perché non è polemica, al collega Anesi, quando dice, rivolgendosi all'intervento di Langer, "questa tua legge". No, collega Anesi, la legge è di quei 21 colleghi che hanno ritenuto di condividere la proposta e che, per precisazione, debbo dire erano nelle nostre, ma credo anche nelle altrui, convinzioni; solo che si è convenuto di fare una proposta di legge a più voci, come i fatti hanno poi dimostrato.

Dunque non esiste una paternità esclusiva, esiste una paternità plurima, attorno ad un problema che ha visto coagulare forze e persone tra loro anche diverse dal punto di vista politico.

L'ultima parte del mio intervento, egregi colleghi, desidero riferirla alla D.C., anche perché sollecitati, in quanto molte volte il rappresentante della D.C., parlo del collega Bolognini, si è direttamente, personalmente riferito alla nostra parte politica. Non so se è entrato, ma il ragionamento va egualmente sviluppato.

Il collega Bolognini, a sua volta, calpestando quel terreno che io dicevo debole e assorbente, che lo paralizza in ultima istanza, al punto da dover solo dire di no, conclude però anche il suo ragionamento dicendo che comunque dei problemi rimangono.

Che vuol dire questo? Che vuol dire che comunque dei problemi rimangono? Che vuol dire cercare un paravento, dietro al fatto che esiste un'esigenza di schieramento politico, che esiste l'esigenza di non portare ulteriori turbative ad un quadro già compromesso per tante altre cose, nella nostra provincia in modo specifico, ma più in generale nella Regione? Che significa dire, in sostanza, che altri non si sa bene, non si sa quando, che dopo la definizione di altre questioni, che non si sa bene, non si sa quando, saranno risolte, tutto potrebbe essere rivisto e corretto, tutto potrebbe essere aggiornato alla luce dell'esperienza, dell'esigenza ecc.?

No, collega Bolognini, no colleghi della D.C., va ribaltato

questo ragionamento, proprio per costruire il risultato migliore possibile del quadro autonomistico, basato sulla collaborazione tra i gruppi linguistici, tra la loro pacifica convivenza, tra uno sviluppo della democrazia e dunque dell'istanza autonomistica! Questi problemi vanno affrontati e non fatti marcire, risolti per tempo perché tutto altrimenti diventa più ingarbugliato! Questa è la contraddizione di fondo che ancora una volta emerge da queste posizioni e da queste dichiarazioni.

Che senso ha questa chiusura sul piano dell'intransigenza e poi contemporaneamente rilanciare appelli alle forze che hanno ritenuto di dover sostenere l'assetto autonomistico?

Noi comunisti non ripudiamo una scelta politica, che è valsa in passato e vale per sempre, della tutela delle minoranze nazionali, coerentemente con una Costituzione che abbiamo voluto e di un rilancio profondo del sistema delle autonomie. Ma non possiamo dimenticare che questo avviene nella misura in cui si conciliano queste esigenze, con un fatto di esercizio democratico, di altri atteggiamenti che inficiano le stesse autonomie, tra cui la nostra. Che senso ha apprezzare, pur avendo noi detto che è parziale e lascia insoluti anche certi problemi, la posizione tra questo documento, approvato recentemente la settimana scorsa in Parlamento e poi, dopo aver riconosciuto questo, comunque continuare nel tran tran che dice: l'autonomia è fatto esclusivo della D.C. e della S.V.P.?

No, il problema non è questo. Non ha credibilità un ragionamento politico che faccia solo il tratto di un'autonomia in difficoltà, attaccata, che va difesa, che tutte le forze che hanno sostenuto l'autonomia, il suo assetto, debbono essere di nuovo richiamate a questo compito e poi contemporaneamente dimenticarsi, come se nulla fosse successo, che vi sono delle responsabilità per tutte queste difficoltà! E allora chiedo al collega Bolognini: da che cosa e da chi deve essere difesa l'autonomia?

Siamo di fronte ad orde più o meno barbariche o a involuzioni politiche o giuridiche o legislative che stanno dando tratti di spugna al nostro assetto istituzionale? Ci sono delle tendenze, ma non hanno raggiunto questi livelli e poi bisogna capire chi sono i promotori di queste tendenze.

Vi è forse una particolare canea antiautonomistica da parte di grandi settori della opinione pubblica? In parte c'è, ma si deve avvertire come questa è stata alimentata, non basta preoccuparsi delle iniziative che, secondo una troppo comoda e riduttiva chiave di lettura,

qualunque esse siano queste iniziative, vanno oggettivamente ad alimentare la campagna nazionalistica, da altri portata avanti e che da sempre sono stati contro l'autonomia.

E' troppo comodo dire questo. Significherebbe come dire che D.C. e S.V.P. hanno l'esclusiva, sono loro il ricettario per tutte le questioni che ci interessano; tutti gli altri sono permanentemente fuori gioco; e se dicono qualche cosa e se fanno delle proposte, automaticamente sono antiautonometri e sono fuori gioco.

E allora le proposte che noi abbiamo fatto, collega Peterlini, ivi compresa questa, te le ricordo sommariamente, quando noi spostiamo masse di cittadini per un apprendimento precoce della seconda lingua, spostiamo cittadini sul terreno squisitamente dell'autonomia e in modo propositivo e positivo.

Quando noi diciamo che, ai fini del raggiungimento della realizzazione dei ruoli provinciali del pubblico impiego, incominciando a considerare, questo dicevamo nel nostro convegno, anche elementi di duttilità, ferma restando la proporzionale per ricominciare ad avere la gente nella pubblica amministrazione locale, perché i servizi se vanno male vanno male per tutti i cittadini e perché uno Stato scellerato come il nostro non può continuare a pagare due volte un disservizio, tra quelli che ci sono e quelli che debbono venire da fuori...

(Interruzione)

D'AMBROSIO: Anche, non solo per quella; comunque noi siamo stati e siamo per la realizzazione dei ruoli locali, e contro le paralisi rappresentate dalla situazione attuale. Ne abbiamo discusso e ne discuteremo ogni qual volta ci sarà l'occasione. Quando diciamo che di fronte ad un'esigenza socialmente determinata e riconosciuta, quale quella della casa, prima di una disputa tra poveri e bisognosi occorre un massiccio intervento per realizzare queste case, ecco che spostiamo, ancora una volta, cittadini sul terreno positivo e costruttivo dell'autonomia.

Ma abbiamo sempre avuto respinte. E allora, collega Bolognini, dato che il nostro partito ha e continuerà ad avere grande senso di responsabilità e le parole contano e pesano, non possiamo più accettare un ruolo che dica: dobbiamo dire di sì sulla base dei principi e dopo fate vobis.

Se certe distanze abbiamo preso e altre ci costringerete a prendere, da questo modo di governare e gestire l'autonomia, sia chiaro

che le cause sono solo nei comportamenti politici sbagliati di chi continua a considerare, poco più poco meno, che è cosa nostra l'autonomia e il suo modo d'essere, ivi comprese queste forme assurde di radicalizzazione, rappresentata da una richiesta non accolta, tendente a dire: a pari criterio di candidatura, pari criterio di requisito.

Dunque la nostra concezione, che qui ci permettiamo di ribadire, non è altro che quella di chi mira ad un traguardo di pacifica convivenza tra i gruppi, ad uno sviluppo della democrazia, ad una pienezza istituzionale nella nostra regione e nella nostra provincia.

Non accettiamo però di farci mettere nel sacco dei cosiddetti antiautonomisti o dei fuorigioco, solo perché alcune forze politiche ritengono di avere l'esclusiva.

Riteniamo che questo assetto istituzionale, pur riconoscendo e dovendo riconoscere, oltre che realizzare i diritti delle minoranze, abbia in sé delle logiche, che non possiamo né noi né voi misconoscere, logiche dinamiche di crescita sociale, ideale, culturale, politica, di articolazione della società; non si può invece continuamente concepirla come un tutto che vada imbrigliato e codificato, confondendo sovente questioni linguistiche con questioni assolutamente di partito.

Queste sono le logiche che ci hanno spinto e ci spingono a sostenere questo provvedimento di legge.

Concludendo, egregi colleghi, Signor Presidente, debbo dire di avere ascoltato una ripetizione oramai di posizioni espresse certo in Commissione, espresse certo anche in altre occasioni, ma da chi, in carenza di argomenti ed incapacità di affrontare terreni nuovi, sappia veramente adeguarsi a queste esigenze.

E' questo il senso, collega Bolognini, di quello che noi abbiamo detto e definiamo concepire e creare un terreno praticabile per certe soluzioni. Ma il terreno è tanto più praticabile e certi risultati raccogliibili, nella misura in cui questo terreno lo si predispone e i modi sono tanti. In primo luogo quello di predisporlo ad accogliere quelle sollecitazioni di cui anche noi siamo stati portavoce.

Spero che non passi, egregi colleghi, inosservato il fatto - qui capisco la preoccupazione ancora stamattina ribadita da parte del collega Peterlini - che un così vasto schieramento politico abbia convenuto su questa proposta legislativa...

PRESIDENTE: Consigliere, sta scadendo il suo tempo.

D'AMBROSIO: Ho concluso. Sicché, se un arco vastissimo di forze

democratiche, credo che tutti si possa dire questo, che si riconoscono nell'autonomia, qui e altrove, condividono queste posizioni, deve far riflettere il fatto che queste forze non sono solo forze locali o localistiche, come si suol dire, ma che hanno questa dimensione anche nazionale.

Se ne tenga dunque il debito conto per trarne altrettanto debite conseguenze. Non basta sempre o solo erigere i muri dei no, perché l'impatto può essere assai più controproducente di quello che si pensa di raggiungere con queste intransigenti e immotivate posizioni.

Questo, Signor Presidente, desideravo dire. Mi scuso se per qualche attimo sono andato fuori del tempo, ma presumo che nelle prossime occasioni avremo modo di riprendere questi argomenti, anche su altri provvedimenti legislativi o altri argomenti. Però rinnovo ai colleghi tutti, indipendentemente dalle loro parti politiche, quali sono le responsabilità che si possono assumere e dal punto di vista politico e dal punto di vista giuridico, qualora respingessero questa legge. Perché anche noi siamo convinti che i cittadini che di questo si sentono menomati non resteranno solo in contemplazione, ma possono dare il via a dei ricorsi, a delle procedure, a dei contenziosi (abbiamo inventato noi questo termine), che possono per davvero pregiudicare la regolarità delle operazioni elettorali già in atto o avvenute e, in ultima istanza, peggiorare un clima politico che tutti invece dovrebbero tendere a risanare e migliorare.

PRESIDENTE: Chiusa la replica, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata. E' stata chiesta la votazione a scrutinio segreto in base all'art. 93 del Regolamento. Perciò la votazione si fa per scrutinio segreto.

Prego distribuire le schede.

(Segue la votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

votanti 43

17 sì

26 no.

Il Consiglio non approva il passaggio alla discussione articolata.

Proseguiamo con la trattazione dell'ordine del giorno.

Punto 19): Disegno di legge n. 23: "Modifiche all'articolo

31 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni, in materia di elezione degli organi delle amministrazioni comunali", presentato dalla Giunta regionale.

Prego dare lettura della relazione.

a BECCARA: La Giunta regionale, in considerazione della materiale impossibilità di determinare la tempestiva entrata in vigore delle norme contenute nel disegno di legge n. 18, concernente: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni", ai fini della applicabilità delle stesse al procedimento per le elezioni comunali e circoscrizionali previste per il 12 maggio 1985, ha predisposto il presente disegno di legge stralcio essendo opportuno aggiornare i compensi dei componenti degli uffici elettorali di sezione e degli uffici centrali, portandoli ai livelli proposti in sede nazionale per analoghe prestazioni. Il presente disegno di legge si limita quindi ad una norma tecnica riferita al funzionamento delle sezioni elettorali nelle fasi conclusive del procedimento elettorale.

La Giunta regionale confida che il Consiglio regionale voglia esaminare ed approvare nel tempo più breve possibile il presente disegno di legge, compresa la clausola dell'urgenza prevista dall'art. 55 dello Statuto speciale.

PRESIDENTE: Prego il Presidente della Commissione di dare lettura della relazione della Commissione. Se non c'è il Presidente, la parola ad un componente della Commissione.

SAURER: Die Erste Gesetzgebungskommission hat den Gesetzentwurf Nr. 23: "Änderungen zum Artikel 31 des Regionalgesetzes vom 6. April 1956, Nr. 5, mit den nachfolgenden Änderungen auf dem Sachgebiet der Wahlen der Gemeindeorgane" in der Sitzung vom 14. März 1985 beraten.

Die Kommission hat die Grundsätze gutgeheißen, die Anlaß zur Einbringung dieses Gesetzentwurfes gegeben haben und war auch der Ansicht, daß seine dringende Genehmigung notwendig sei. Sie hat den Gesetzentwurf einstimmig gebilligt, der nun dem Regionalrat zur Beratung vorgelegt wird.

(La Prima Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge n. 23: "Modifiche all'articolo 31 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni, in materia di elezione degli organi delle amministrazioni comunali", nella seduta del 14 marzo 1985.

La Commissione, condividendo i criteri ispiratori del provvedimento come pure la necessità di una sua urgente approvazione, ha approvato ad unanimità di voti il disegno di legge, che viene ora sottoposto all'esame del Consiglio regionale.)

PRESIDENTE: Sono in corso di distribuzione degli emendamenti al disegno di legge. Apro la discussione generale sul disegno di legge. La parola all'assessore a Beccara.

a BECCARA: Per sgombrare il campo da eventuali misintelligenze o equivoci, la Giunta non intende accettare nessun emendamento a questo disegno di legge, perché già in Commissione si era raggiunto un patto fra gentiluomini. Già in Commissione cioè i signori commissari erano del parere di approvare questo disegno di legge, che si propone unicamente di aggiornare le indennità agli scrutatori di seggio.

La problematica relativa alle ineleggibilità e alle incompatibilità, a cui si riferiscono gli emendamenti presentati dalla S.V.P., anche se nel merito potrebbero essere approvati, non si ritiene opportuno approvarli in questa seduta. Perché? Innanzitutto devono essere collocati in un contesto più ampio e, ad esempio, vedo che c'è il collega Tonelli, un suo disegno di legge che riguardava proprio questa tematica è stato sospeso dalla trattazione in Commissione proprio perché si era raggiunto questo accordo.

Quindi io ritengo e chiedo al capogruppo della S.V.P. di avere la cortesia, la bontà di ritirare gli emendamenti, reso consapevole che la discussione su quegli emendamenti, sui quali, ripeto, la Giunta non ha obiezioni di fondo, di merito, provocherebbe senz'altro lo slittamento della discussione nella prossima seduta e nella prossima ancora, impedendo, in ultima analisi, che questo disegno di legge, che riguarda unicamente l'aggiornamento delle indennità, che sono ferme da cinque anni, per i presidenti e gli scrutatori dei seggi, non possa essere approvato.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Diese recht kategorische Erklärung des Ausschusses aus dem Munde des Assessors a Beccara hat mich doch mit einiger Verwunderung getroffen.

Die Südtiroler Volkspartei hat in Erfüllung eines Auftrages der eigenen Parteileitung und der SVP-Fraktion Ergänzungsanträge

vorgelegt, die längstens behandelt werden sollten und auf den die Bürgerschaft hart wartet.

Kollege a Beccara, die Bürgerschaft in Südtirol wartet hart und mit mehr Spannung auf die Abänderungs- und Ergänzungsanträge, die die SVP vorgelegt hat, als auf diese paar technischen Änderungen, die in diesem Gesetzentwurf zur Zeit enthalten sind.

Ich habe Verständnis dafür, daß Sie in der Kommission versprochen haben, daß seitens des Ausschusses keine Abänderungsanträge und Ergänzungsanträge vorgebracht werden und daß sich der Ausschuß darauf beschränken wird die technische Erhöhung der Entschädigung für die Stimmzähler zu regeln. Aber sie müssen dafür genauso Verständnis haben, daß ich als Fraktionssprecher der Südtiroler Volkspartei in Erfüllung eines Beschlusses der Parteileitung der SVP und der Fraktion diese Abänderungsanträge vorlegen mußte und nicht so ohne weiteres - wie Sie es jetzt kategorisch gefordert haben -, einfach zurücknehmen kann, ohne nochmals Rücksprache zu halten mit der selben Parteileitung, die diesen Auftrag erteilt hat und mit der Fraktion der Südtiroler Volkspartei, die ich hier vertrete.

Warum wartet die Bevölkerung Südtirols, und wahrscheinlich ist die Problematik auch im Trentino vorhanden, so hart auf unsere Ergänzungsanträge, die wir hier vorgelegt haben? Weil wir damit eine Neuregelung der Unvereinbarkeitsklauseln vorsehen, der vielen Unwählbarkeitsbestimmungen die heute einfach keinen Sinn mehr haben und die auch im Widerspruch mit dem bestehenden Staatsgesetz stehen. Die jetzigen Bestimmungen über die Wählbarkeit der Gemeinderäte und über die Unvereinbarkeit sind derart streng, daß die wichtigsten Personen im Gemeinschaftsleben einer Gemeinde vom passiven Wahlrecht ausgeschlossen sind.

All jene Persönlichkeiten, die Verantwortung in Vereinen tragen, bei der Musikkapelle, bei der freiwilligen Feuerwehr, bei kulturellen und bei sportlichen Vereinen, all diese aktiven Leute, die sich bereits ausgezeichnet haben, durch ihren Beitrag für die Gemeinde, durch ihren Beitrag für die Gemeinschaft, dürfen aufgrund der geltenden Gesetzgebung, insofern diese Vereine - und es werden die meisten - eine Unterstützung seitens der Gemeinde bekommen, nicht kandidieren. Daß eine derartige einschneidende Bestimmung...

(Unterbrechung)

PETERLINI:... sie stehen schon auf eigenen Füßen, Kollege Langer, nur

vertreten wir die Meinung, daß man die tüchtigsten Leute in einer Gemeinde nicht einfach ausschließen sollte. Aber über das Meritum kann man sicherlich noch diskutieren.

Die SVP war der Meinung, auch im Sinne der staatlichen Gesetzgebung, die selbst bestimmte Lockerungen gebracht hat:

1. die Bestimmungen klar zu formulieren. So wie sie vorliegen, führen sie zu widersprüchlichen Auslegungen. Wir haben in der vergangenen Legislaturperiode erlebt, daß das zuständige Amt des Regionalausschusses eine Auslegung gegeben hat; daß die Gemeindeaufsicht des Landes eine andere Auslegung gegeben hat und wir haben erlebt, daß diese Fälle zum Teil vor Gericht gekommen sind und das Gericht wiederum eine dritte Auslegung gegeben hat, sodaß es die erste Forderung ist Bestimmungen zu schaffen, die klar und deutlich sind und für jedermann verständlich sind.
2. Wir haben den Auftrag zu erfüllen, daß man die aktivsten oder tüchtigsten Mitbürger in einer Gemeinde nicht vom passiven Wahlrecht ausschließen kann und darf. In diesem Sinne hat es auch in Südtirol sehr starke Forderungen gegeben von allen möglichen Kreisen, von den Vereinsobmännern, von kulturellen und touristischen Trägern im Lande und auch aus Wirtschaftskreisen, die besorgt sind über die heutige Regelung, die wirklich die aktivsten Leute in der Gemeinde vom passiven Wahlrecht ausschließt.
3. Wir haben auch staatlichen Bestimmungen nachzukommen. Der Staat hat sein Gesetz längst in diese Richtung geändert und Verbesserungen durchgeführt. Wir stehen im Widerspruch mit der derzeitigen Regelung zur staatlichen Gesetzgebung. Aber nicht nur das alleine besorgt mich so sehr, als die Tatsache die ich bereits angeführt habe, nämlich das passive Wahlrecht so vielen Personen im Dorf- und Gemeinschaftsleben der Gemeinde zu nehmen

Nun haben wir bereits seit Monaten Bemühungen in Gang gesetzt, um hier eine Änderung zu erzielen. Wir haben darüber mit unseren Koalitionspartnern gesprochen und über den Inhalt der hier vorliegenden Abänderungen und Ergänzungen volles Einvernehmen erzielt. Wir waren also auch zuversichtlich, daß diese Änderungen rechtzeitig vor den Gemeindewahlen in Kraft treten könnten. Es war nicht unsere Schuld, und das sei klargestellt, wenn durch das bekannte Urteil des Staatsrates die Tätigkeit des Regionalrates lahmgelegt worden ist, die gesamte Kommissionstätigkeit lahmgelegt worden ist und damit dieser Gesetzentwurf auf der Strecke geblieben ist.

Wir haben rechtzeitig die Abänderungen vorgelegt und

besprochen. Es hat allerdings auch einige Zeit gedauert den politischen Konsens über die Maßnahme zu treffen. Es war auch schwierig die Materie juristisch zu regeln, weil Bestimmungen von verschiedenen Gesetzen mitgespielt haben, wenn ich nur beispielsweise das Thema Feuerwehr mit ansprechen darf.

Aber es ist ein politischer Konsens gelungen und daran möchte ich den Kollegen a Beccara und ganz speziell den Präsidenten des Regionalausschusses Angeli erinnern. Wir sind uns als Mehrheitspartei einig gewesen, daß es eine schnelle Lösung braucht. Nun kam das Urteil des Staatsrates zu dem niemand hier irgendwie beitragen konnte und es verhindern konnte; jetzt ist die Sache durch die Zeit in Frage gestellt. Es stimmt und das Argument nehme ich entgegen, Kollege a Beccara, daß wir sehr spät dran sind und daß wir es kaum schaffen werden die Bestimmungen vor der Einreichung der Listen in Kraft zu setzen. Aber wir sind trotzdem - über diese Frage haben wir innerhalb der SVP-Fraktion diskutiert -, der Meinung, daß man alle Anstrengungen unternehmen muß, um diese Bestimmungen, wenn sie auch zu spät kommen in Kraft zu setzen, weil es doch die Möglichkeit gibt sie auch anzuwenden, auch wenn sie nicht vor dem 11. April (Endtermin für die Einreichung der Listen) in Kraft treten.

Die derzeitigen Bestimmungen schließen zwar die vielen Obmänner der Vereine, Verbände, Feuerwehr und der Fremdenverkehrsvereine vom passiven Wahlrecht aus, würden aber dann nachträglich, bei Annahme des Gesetzentwurfes, die Vereinbarkeit ermöglichen und somit hätte jeder Präsident die Möglichkeit - und es ist bitte ernst zu nehmen was ich sage -, zunächst einmal formell seinen Rücktritt einzureichen und in Abwartung des Gesetzes dann eventuell, wenn das Gesetz positiv in Kraft tritt, es auch zurückzuziehen. Das ist eine Möglichkeit die in Aussicht genommen werden kann und die wir auch unseren Vereinen vorschlagen würden.

(Unterbrechung)

PETERLINI: Den Vereinen der deutschsprachigen Bevölkerung, Kollege Langer, für die ich spreche. Sie wissen ganz genau, daß die Südtiroler Volkspartei - auch wenn Ihnen dies nicht paßt -, immerhin noch 90 % der Südtiroler vertretet. Ich würde nun wirklich ernsthaft ersuchen die Ergänzungsanträge der SVP ernst zu nehmen, das Vergnügen das wir damit an den Tag legen, nämlich mehr Demokratie, mehr Teilhabe der Bevölkerung, mehr Möglichkeit zum kandidieren.

Was wir hier vorbringen ist sicherlich mindestens genau soviel wert, unserer Meinung nach wichtiger, als eine eventuelle Verzögerung für die Aufwandsentschädigung an die Stimmzähler.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Questa dichiarazione categorica della Giunta regionale, espressa dall'assessore a Beccara, ha suscitato in me una certa meraviglia.

Il S.V.P. ha presentato, in ottemperanza ad una decisione della direzione del partito e del gruppo consiliare S.V.P., emendamenti integrativi che si sarebbero dovuti trattare già da molto tempo e peraltro attesi anche dai cittadini.

Collega a Beccara, i cittadini dell'Alto Adige attendono con una certa ansietà gli emendamenti integrativi presentati dallo S.V.P., e non tanto queste poche modifiche tecniche contenute nel disegno di legge.

Ho una certa comprensione per l'impegno, assunto in sede di Commissione, che la Giunta non presenterà emendamenti ed emendamenti integrativi e che pertanto si limiterà a regolamentare l'aumento tecnico delle indennità a favore degli scrutatori. Ma da parte sua dovrà pur comprendere che, come capogruppo dello S.V.P., ho dovuto presentare questi emendamenti per ottemperare ad una deliberazione della direzione del partito e del gruppo consiliare a cui appartengo, per cui non li posso ritirare semplicemente ed in maniera così categorica come da lei richiesto, senza aver prima sentito la direzione del partito e aver consultato il gruppo consiliare dello S.V.P., che io qui rappresento.

Per quale motivo la popolazione dell'Alto Adige attende questi emendamenti? Probabilmente tale problematica esiste anche nel Trentino. Semplicemente perché prevediamo una nuova regolamentazione delle clausole di incompatibilità che, oggi come oggi, non hanno più senso e che si trovano in contraddizione con la vigente legislazione statale. Le attuali norme che disciplinano la ineleggibilità e la incompatibilità con la carica di consigliere comunale sono talmente rigide da escludere importanti persone della collettività di un comune dal diritto elettorale passivo.

Tutti quei personaggi che operano in una posizione di responsabilità nelle varie associazioni, nelle bande musicali, nelle associazioni dei vigili del fuoco volontari, in associazioni culturali o sportive, tutte queste persone, così attive e che hanno già dato prova di capacità, nel dare il proprio contributo a favore del comune o comunque per la collettività comunale, sono escluse dal diritto di

elettorato passivo per questa vigente legislazione, dato che queste associazioni da me menzionate ottengono per la maggior parte un contributo dal comune, e quindi, ribadisco, non possono candidarsi alle prossime elezioni comunali. Simili norme di legge...

(Interruzione)

PETERLINI: ... Collega Langer, lei sta sulle proprie gambe, ma noi siamo dell'opinione che non è giusto escludere a priori persone capaci che vivono in un comune. Sul merito si può certamente sempre discutere.

L' S.V.P. è dell'opinione che la stessa legislazione statale ha allentato a tal proposito la morsa: primo, si è voluto formulare chiaramente le norme. La forma attuale permette interpretazioni contrastanti. Nella scorsa legislatura abbiamo notato che l'ufficio competente della Giunta regionale ha fornito una interpretazione, mentre la vigilanza sui comuni della Provincia ha preferito una diversa interpretazione ed in certi casi, in cui si è ricorsi al tribunale, si è giunti ad una terza interpretazione delle norme, per cui la prima necessità riguarda sempre l'approvazione di norme chiare ed inequivocabili, comprensibili a tutti.

Secondo, dobbiamo ottemperare all'incarico conferitoci, di non escludere i nostri concittadini più attivi e più capaci dei nostri comuni. In tal senso in Alto Adige le richieste sono state numerose, soprattutto da parte di quegli ambienti, da parte dei presidenti delle associazioni culturali e turistiche ed anche da ambienti dell'economia, che hanno espresso la preoccupazione per l'attuale regolamentazione legislativa che esclude effettivamente le persone più attive di un comune dal diritto dell'elettorato passivo.

Terzo, in tal senso è giusto adeguare la nostra legislazione a quella dello Stato. Questo infatti ha modificato la propria legge, già da molto tempo, in tale direzione, apportandovi notevoli correzioni, per cui oggi la nostra legge trovasi addirittura in contraddizione con la legislazione statale. Non solo quanto ora da me espresso è motivo di preoccupazione, ma anche il fatto, ribadisco, che molte persone già attive nella vita pubblica di un paese o di un comune vengono private del diritto elettorale passivo.

Da mesi ci premuriamo per giungere a queste modifiche. Abbiamo avuto diversi colloqui con i nostri partners di coalizione, concordando il contenuto degli emendamenti anche integrativi ora presentati. Eravamo quasi sicuri che questi emendamenti sarebbero

entrati in vigore in tempo ancor prima delle elezioni comunali. Non è stata certamente colpa nostra, sia ben chiaro, se la nota decisione del Consiglio di Stato ha paralizzato l'attività del Consiglio regionale e quindi anche questo disegno di legge non ha potuto proseguire il proprio iter.

Noi abbiamo presentato le modifiche in tempo utile, concordandole con i nostri partners. Va anche detto che è dovuto trascorrere qualche tempo finché siamo riusciti ad avere il consenso politico per quanto ora proposto. Vi sono state anche difficoltà giuridiche per regolamentare la materia, in quanto erano interessate anche norme di altre leggi; e a tal proposito desidero citare come esempio l'argomento dei vigili del fuoco volontari.

Alla fine siamo riusciti ad ottenere il consenso politico, sulla qual cosa desidero richiamare l'attenzione del collega a Beccara ed in modo particolare del Presidente della Giunta regionale Angeli. Come partito di maggioranza avevamo concordato la necessità di giungere velocemente ad una soluzione. E' sopraggiunta poi la decisione del Consiglio di Stato, per la quale nessuno ha responsabilità, e quindi si è presentato davanti a noi un ostacolo insuperabile. Ora, il poco tempo a disposizione pone tutta la questione in dubbio. E' vero, collega a Beccara, accetto questa argomentazione nel senso che il tempo stringe, per cui non riusciremo in tempo utile ad approvare le norme, cioè ancor prima della presentazione delle liste. Ma, ciononostante, noi siamo dell'opinione che si dovrebbe compiere qualsiasi sforzo per approvare queste norme, anche se entrassero in vigore non in tempo utile, dando pur sempre la possibilità di applicarle un'altra volta, anche se non potranno entrare in vigore prima dell'11 aprile, che è il termine utile per la presentazione delle liste. In questo senso si è espresso il gruppo consiliare dello S.V.P., che ha molto dibattuto tale problema.

Le attuali norme escludono molti presidenti di associazioni, di federazioni, dei vigili del fuoco e del turismo dall'elettorato passivo, ma successivamente, in caso di approvazione del disegno di legge, questa incompatibilità verrebbe a cadere per cui ogni presidente avrebbe la possibilità - prego di voler considerare seriamente quanto sto per affermare - di rassegnare formalmente le proprie dimissioni in attesa dell'entrata in vigore della nuova legge, per poi ritirarle non appena in vigore le nuove norme. Questa sarebbe una possibilità realizzabile, ed è quanto propongono le nostre associazioni.

(Interruzione)

PETERLINI: Intendo le associazioni della popolazione di lingua tedesca, collega Langer, a nome delle quali sto ora parlando. Lei sa benissimo che l' S.V.P. rappresenta ancor sempre il 90% dei sudtirolesi, anche se tale fatto non le piace poi molto.

Rivolgo pertanto al Consiglio la preghiera di voler prendere in seria considerazione gli emendamenti aggiuntivi della S.V.P. in quanto non proponiamo altro che una maggiore democrazia, una maggiore partecipazione della popolazione e maggiori possibilità di candidature.

Le nostre proposte sono almeno altrettanto importanti, a nostro avviso ancor più importanti, di un eventuale ritardo per l'aumento delle indennità a favore degli scutatori.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO: Il fatto che ci sia già stata la relazione alla legge e anche della Commissione, dovrebbe dire che stiamo trattando il provvedimento di per sè, sul quale, invece, in prima battuta, il collega Peterlini ha ritenuto di non doversi soffermare e di spiegare l'opportunità del perché, invece, si dovrebbe arricchire la legge con degli emendamenti, degli altri articoli, diversamente dalle posizioni assunte dall'assessore a Beccara, che rifletteva quello che si era convenuto, preciso, non solo in Commissione, ma in sede di conferenza dei Capigruppo, presente il Presidente della Giunta regionale Angeli.

Credo di non dimenticare o di non ricordare male se c'è stato anche questo la settimana scorsa.

Secondo. Non voglio fare dell'ironia su proclami per consentire l'esercizio del diritto all'elettorato passivo dopo la conclusione della legge di poco fa o su tutte le altre considerazioni su cui, in linea generale, potrebbero convenire tutti i colleghi, ma che nel merito andrebbero verificate opportunamente. E la prima istanza, non c'è dubbio, è la sede della Commissione legislativa. Tutto è relativo. Anche, apparentemente, una dilatazione della possibilità di candidare può entrare in rotta di collisione con una separatezza di responsabilità di funzioni, di compiti, che invece il nostro sistema dovrebbe regolamentare.

Terza cosa. Mi pare che nelle parole dell'assessore a Beccara, riflettenti quelle riunioni e quelle conclusioni che prima diceva, erano se si vuole, anche lapidarie, ma proprio perché convenute, degne della massima considerazione.

Primo, credo che persone per bene dovrebbero essere coerenti

con le posizioni assunte.

Secondo, l'assessore stesso dice: vogliamo discutere emendamenti? E' legittimo, ogni consigliere lo può fare, però non scattano né per le imminenti elezioni comunali, questi provvedimenti, e neanche quelli sui quali tutti si dice di convenire, l'adeguamento delle indennità ai componenti dei seggi.

E' una scelta, la possiamo fare.

Ultima considerazione di ordine generale. La materia che solleva il collega Peterlini e le materie che hanno sollevato anche altri colleghi, tramite il loro disegno di legge o quello stesso della Giunta, toccano argomenti o regole del gioco - non sono parole mie, ma sono state citate anche qui - quando il gioco è già in atto, perché fra circa due settimane si concludono le presentazioni delle candidature.

Non mi pare sia del tutto serio e corretto andare a modificare queste regole, quando, dal momento in cui viene emanato il bando di indizione delle elezioni e scatta tutta una serie di procedure, queste regole sono la bussola per tutti coloro che coerentemente vi si debbono adeguare.

Concludo questo mio modesto dire con questo elementare ragionamento: si sia coerenti con i patti presi; non mancherà l'occasione di fornire ognuno la propria posizione, anche tramite emendamenti o disegni di legge alla materia, però di sicuro, collega Peterlini, tu avrai certamente degli obblighi, essendo anche portavoce del tuo partito, nonché del tuo gruppo, nel dire che il gruppo della S.V.P. sostiene questo, però siamo un'Assemblea legislativa che non è necessariamente o esclusivamente la carta assorbente degli orientamenti e delle intenzioni della S.V.P.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Boesso. Ne ha facoltà.

BOESSO: Colleghe e colleghi, io penso che ci vorrebbe meno fretta per adeguare i compensi, trattandosi di vil denaro, ma molta più attenzione per riparare a torti che si fanno ai cittadini, che sono difesi, sì, dalla Costituzione, ma che a volte vengono calpestati.

Stamane abbiamo visto il blocco della D.C. e della S.V.P. disinteressandosi, e mi meraviglio dei democristiani di Trento che non hanno sensibilità, seppur sollecitati dal loro capogruppo, hanno calpestato i diritti della collettività di Bolzano e hanno trovato la destra che, credo, si è compiaciuta; anche se non ha dato voto favorevole a quel disegno di legge, perché stamattina, forse in buona

fede, ma se qualcuno ha dato una sberla in faccia all'autonomia è stato il capogruppo della S.V.P. Peterlini e il suo collega Bolognini.

Perché, cosa hanno fatto? Hanno permesso, ancora una volta, ai nazionalisti di Bolzano di sbandierare quanto viene calpestata la nostra collettività.

L'avrete fatto voi consapevoli, tronfi e gonfi del vostro 90% di rappresentanza dei sudtirolesi, ma noi, che siamo una comunità un po' più divisa, siamo preoccupati. E si preoccuperà anche la D.C. di Bolzano il 12 maggio.

Certo che i colleghi trentini non sentono questi morsi dell'elettorato, ma si troveranno il 13 sera. La destra non ha detto quante firme ha già raccolto contro il pacchetto, contro determinate norme; non so, si parla di 12, 14, 15 mila; io mi auguro ne abbiate raccolto solo mille, ing. Mitolo, ma le voci di corridoio dicono che siete...

(Interruzione)

BOESSO: Sì, io l'ho detto, ma le voci di corridoio dicono sui 15 mila, ecc. Tanto è grosso il distacco.

E allora un atto di comprensione da parte della D.C. di Trento e della S.V.P. doveva dimostrarlo già sul disegno di legge 19.

Su questo disegno di legge concordo con Peterlini che certi diritti vanno tutelati per esercitare l'elettorato passivo.

Anch'io sono presentatore di un emendamento che illustrerò al momento opportuno, ma non si può, Peterlini, usare due pesi e due misure. Tu, come richiami i diritti dei tuoi capi dei vigili del fuoco, e io magari darò anche il voto favorevole, o per i capibanda, io vedrò come ti comporterai quando io implorerò l'attuazione dell'art. 25 dello Statuto di autonomia, che è il vostro vangelo. Vedremo se avrete due pesi e due misure, secondo la convenienza; se vi sta più a cuore il capo della banda musicale di Appiano o un consigliere nell'esercizio delle sue funzioni, attualmente in carica. Vedremo.

Ma penso già che darete una delusione, perché fa parte un pochino del vostro modo di pensare.

Ebbene, io desidero che venga messo a verbale che, mentre noi repubblicani crediamo fermamente nell'autonomia, la difendiamo, cerchiamo di migliorare, se sarà possibile, il pacchetto, onestamente, coerentemente, stamane non mi è sembrato, da parte della D.C. e della S.V.P., che ci sia la stessa intenzione. Voi fate solamente il gioco dei

numeri.

Stamattina 26 voti a 17; 11 gruppi politici avevano fatto una richiesta, 24 consiglieri, peccato che qualcuno mancava.

Pertanto questo vuol dire arroganza del potere, perché potevate accogliere l'art. 36 di stamane, che non era che la copia della legge elettorale per l'elezione dei consigli regionali. E vedremo se accoglierete gli emendamenti.

Io dò già per scontato che voterò i suoi emendamenti, capogruppo della S.V.P., li voterò e parlerò anche in favore, se vuole, ma, arrivato al mio, vedremo se voi userete la stessa coerenza.

Pertanto io mi rivolgo al Presidente chiedendo che si porti a termine l'esame di questo disegno di legge, che vengano esaminati gli emendamenti, di aggiornare, se possibile, la seduta al pomeriggio, se qualche consigliere ha dei crampi allo stomaco a cui non può resistere, ci mettiamo d'accordo con i Capigruppo di rinviare al pomeriggio, ma comunque di uscire con una legge, perché è più importante difendere i diritti civili del cittadino, che non dare 30 o 40 mila lire di più ad uno scrutatore.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Herr Präsident! Der Gesetzentwurf der derzeit vorliegt ist eine Abänderung zu der derzeit geltenden Gemeindewahlordnung und somit ist es natürlich von der Form her völlig legitim, daß jeder der einen Abänderungswunsch zur Gemeindewahlordnung hat, ihn diesem Gesetzentwurf anhängt.

Ich möchte gleich darauf hinweisen, daß sollten die Wünsche die der Fraktionssprecher der SVP diesbezüglich geäußert hat hier behandelt werden, dann möchten wir natürlich auch unsere Änderungswünsche, die wir längst in der Kommission deponiert haben auch hier behandelt wissen, die auch alle in Richtung Demokratisierung des Gemeindewahlrechts gehen, denn was für den einen Recht ist muß für den anderen billig sein und das System mit dem die SVP allzu oft in der Gesetzgebung vorgeht, nämlich wie es Peterlini jetzt erklärt hat, sie sollen inzwischen einmal "pro forma" zurücktreten von ihrer Feuerwehr, Musikkapellen oder sonstigen Vorständen und dann machen wir ihnen das Gesetz und dann können sie wieder einmarschieren. Das erinnert uns allzusehr an so manches soziales Gesetz, wo man den Leute sagt inzwischen sollen sie einmal die Gesuche einreichen, das passende Gesetz wird dann schon noch nachgeliefert werden.

Deswegen will ich gleich sagen, daß wenn von Seiten der SVP Abänderungsanträge zur Behandlung kommen, entgegen der Abmachung in der Gesetzgebungskommission und der Abmachung unter den Fraktionssprechern, beide Male war die SVP vertreten und ich kann nicht annehmen, daß alle in diesem Raum, außer der Volkspartei, irgendwie nicht zugehört haben.

(Unterbrechung)

LANGER: Die SVP Fraktion besteht nicht ausschließlich aus dem Kollegen Peterlini, sondern auch aus etlichen anderen Abgeordneten und...

(Unterbrechung)

LANGER:... vielleicht war in dem Fall ein anderer Gelegenheitsbesuch. Vielleicht der Fraktionssprecher Benedikter zum Beispiel, der gelegentlich ja auch an den Fraktionssprechersitzungen teilnimmt, aber Tatsache ist, daß bis jetzt zumindest ein diesbezügliches Einvernehmen erzielt worden war. Ich habe nichts dagegen, niemand ist gezwungen das, was er in der Fraktionssprechersitzung, beziehungsweise in der Ausschusssitzung gesagt hat, dann auch im Plenum durchzuziehen.

Niemandem kann verboten werden vernünftiger zu werden, die Augen aufzumachen. Nur möchte ich gleich hier festhalten, daß wenn die von Peterlini erwähnten Abänderungen, die immerhin ein sehr komplexes Gesetzeswerk sind und auch entsprechend untersucht werden müssen, zur Diskussion kommen und wir würden uns dem natürlich nicht entgegenstellen - wir könnten es auch gar nicht -, aber es ist ein volles Recht eines jeden Abgeordneten und jeder Fraktion, dann sage ich gleich, dann werden wir unsere Abänderungsanträge auch einreichen. Nur dies.

Ich möchte nun meinen Diskussionsbeitrag in italienischer Sprache fortsetzen...

(Illustrissimo Signor Presidente! Il disegno di legge ora presentato rappresenta una modifica all'attuale coordinamento elettorale comunale, per cui sotto il profilo formale è legittimo che ogni consigliere, avendo in serbo un desiderio di modifica a tale ordinamento, lo presenti in aggiunta a questo disegno di legge.

Vorrei fare presente che, qualora i desideri del capogruppo dell'S.V.P. testé illustrati, dovessero essere trattati da questo consesso, desideriamo che anche i nostri emendamenti, già da tempo presentati alla Commissione, vengano trattati in questa sede, tendendo

anche essi ad una maggiore democratizzazione del diritto elettorale comunale, poiché ciò che è giusto per l'uno deve essere equo anche per gli altri.

Ma desidero precisare che non possiamo condividere il sistema dell'S.V.P., a cui spesso ricorre nell'attività legislativa. Infatti, il consigliere Peterlini ha ora fatto presente che gli interessati dovrebbero in un primo momento rassegnare pro forma le dimissioni, intendo i dirigenti dei vigili del fuoco volontari, delle bande musicali e altri presidenti di altre associazioni, in attesa che si approvi questa legge, per permettere loro di rientrare ufficialmente nelle cariche anzidette. Un simile modo di procedere ci ricorda un po' troppo alcune leggi sociali, per le quali si invitava spesso a presentare le rispettive domande agli interessati, riservandosi poi in un secondo momento di approvare un'adeguata legge.

Per questo motivo desidero subito anticipare che, qualora si trattassero qui in Consiglio emendamenti presentati dall' S.V.P., contrariamente a quanto concordato in sede di Commissione legislativa ed all'accordo raggiunto nel collegio dei Capigruppo, in entrambe le occasioni anche l'S.V.P. era rappresentato e non posso credere che tutti i presenti avessero seguito con attenzione la discussione su questi accordi all'infuori dell'S.V.P., ma comunque, qualora si trattassero gli emendamenti proposti dalla S.V.P. ...

(Interruzione)

LANGER: ... Il gruppo della S.V.P. non è costituito esclusivamente dal collega Peterlini, ma vi fanno parte anche altri consiglieri...

(Interruzione)

LANGER: ... Forse in questo caso vi fu un'altra rappresentanza occasionale. Forse era presente il capogruppo Benedikter; ogni tanto presenza anch'egli alle sedute del collegio dei Capigruppo, ma comunque è un dato di fatto che è stato trovato a tal proposito un accordo. Non ho nulla in contrario, nessuno è costretto a rispettare quanto affermato nel corso della conferenza dei Capigruppo, o di attenersi anche qui in Consiglio alle affermazioni fatte in Giunta regionale.

A nessuno può essere vietato di diventare più ragionevole, di aprire gli occhi, ecc. Desidero solo porre come punto fermo la circostanza che, qualora si discutessero gli emendamenti menzionati da

Peterlini, che rappresentano comunque un'opera legislativa complessa, per cui andrebbero prima dettagliatamente esaminati, discussione alla quale noi non ci opponiamo - non avremmo neanche la forza - essendo del resto il diritto di ogni consigliere e di ogni gruppo consiliare, ma qualora si discutessero tali emendamenti, desidero anticipare che presenteremmo immediatamente anche le nostre modifiche. Questo è quanto volevo fare presente.

Preferisco ora continuare il mio intervento in lingua italiana.)

Vorrei ancora rivolgermi, in conclusione, ai colleghi in particolare della D.C. trentina perché imparino a rendere favori a questi loro partners, perché 5 minuti fa avete loro compattamente retto la coda e adesso ecco la risposta.

PRESIDENTE: Cons. Mitolo, è iscritto a parlare lei, però siamo già arrivati all'ora della chiusura...

PETERLINI: Kollege Langer hat mir unterstellt, die Fraktion der Südtiroler Volkspartei hätte im Fraktionsführerkollegium zugestimmt auf andere Abänderungen und Ergänzungen zu verzichten und ich wäre jetzt im Widerspruch. Im Fraktionsführerkollegium hat der Kollege Langer ausdrücklich gesagt; von der Kommission ist nicht die Rede gewesen und lassen Sie mich bitte jetzt richtigstellen.

Der Kollege Langer hat mir unterstellt, ich oder beziehungsweise ein Vertreter der Südtiroler Volkspartei hätte im Fraktionsführerkollegium...

(Unterbrechung)

PETERLINI: ... hätte im Fraktionsführerkollegium...

(Unterbrechung)

PETERLINI: Wer entscheidet das, der Präsident oder Sie?

(Unterbrechung)

PETERLINI: Herr Präsident, erlauben Sie mir, daß ich darlege worin die persönliche Angelegenheit besteht, ohne daß ich dabei unterbrochen

werde. Ja, die persönliche Angelegenheit besteht darin, daß man der Südtiroler Volkspartei vorgeworfen hat ihr Wort gebrochen zu haben und das lassen wir uns nicht bieten, Kollege Langer.

Wir haben in keinem Fraktionsführerkollegium, in denen in den letzten Monaten immer ich vertreten war, nicht der Kollege Benedikter, einer solchen Abmachung zugestimmt. Ich habe in keiner einzigen Gelegenheit einer solchen Abmachung zugestimmt und ich lasse mich nicht öffentlich des Wortbruches bezichtigen. Das war die Richtigstellung.

(Il collega Langer mi ha attribuito un impegno, che avrei assunto, a nome del mio partito, nel collegio dei Capigruppo, e precisamente la rinuncia alla presentazione di emendamenti ed emendamenti aggiuntivi e che mi sarei pertanto trovato in contraddizione. Il collega Langer ha parlato espressamente del collegio dei Capigruppo! Non ha menzionato la Commissione e pertanto mi si permetta questa rettifica.

Il collega Langer mi ha attribuito questo, o meglio, un rappresentante della S.V.P. avrebbe assunto nel collegio dei Capigruppo...

(Interruzione)

PETERLINI:... Nel collegio dei Capigruppo...

(Interruzione)

PETERLINI: Chi decide a tal proposito, il Presidente o lei?

(Interruzione)

PETERLINI: Signor Presidente mi permetta di spiegare in che cosa consiste il fatto personale, senza essere naturalmente interrotto. Il fatto personale consiste nell'affermazione che si rimprovera alla S.V.P. di non aver mantenuto la propria parola e simili affermazioni non le possiamo accettare, collega Langer.

In nessuna riunione dei Capigruppo, alle quali negli ultimi mesi ho presenziato del resto sempre io, e non il collega Benedikter, abbiamo accettato un simile accordo. In nessuna occasione mi sono espresso a favore di un accordo nei termini espressi dal collega Langer

e non permetto a nessuno di affermare in pubblico di non aver mantenuto la parola. Questo è quanto desideravo dire.)

PRESIDENTE: Cons. Mitolo, prego, chiudiamo l'incidente.

Cons. Mitolo, se si tratta di qualche momento, le dò la parola.

MITOLO: Quaranta secondi, un minuto.

Schematicamente.

Primo, per dire al collega repubblicano che ha parlato poc'anzi, che il Movimento Sociale Italiano ha votato la legge in precedenza. Quindi non capisco per quale motivo ci debba rimproverare.

Secondo, non si preoccupi, al momento opportuno diremo i dati di questa petizione che vedo vi angustia talmente tanto che ogni giorno ne parlate, e ve ne ringrazio perché ci fate buona propaganda; quindi non dubiti che sarà edotto di tutto quanto.

Terzo, per quanto concerne questa legge, mi risulta che in Commissione si erano presi certi accordi, anche con la presenza e con il voto della S.V.P. e anche...

(Interruzione)

MITOLO: Io pregherei il collega Peterlini, che domanda spesso chi presiede la seduta, che si ricordi anche di chi ha il diritto di parola!

Terzo. Se si rispettano gli accordi, evidentemente ci stiamo tutti, secondo quanto è stato stabilito nelle varie sedi; se non si rispettano, evidentemente poi ciascuno segue i propri criteri e può presentare emendamenti o non li può presentare e ha diritto di presentarli quanti e come crede.

Resta il fatto però che non ci si deve venire a dire che vogliamo seguire un certo metodo, quando poi, pochi istanti dopo averlo predicato, regolarmente smentiamo intese, smentiamo accordi e impegni assunti.

Fra il resto, questi emendamenti che ci vengono dati adesso credo che meritino un qualche minuto di attenzione da parte di tutti i colleghi, e non possono essere presentati senza averli nemmeno letti.

Quindi io mi rimetto naturalmente alla Presidenza, ma debbo ricordare a me stesso, in primo luogo, e ai colleghi, che, o si rispetta tutti assieme i regolamenti e gli impegni presi, o altrimenti non serve a niente che in certe sedi parliamo in un certo modo e poi veniamo in

aula e facciamo quello che ci passa per la testa.

PRESIDENTE: Preciso subito che la Presidenza non è al corrente degli impegni assunti né coi Capigruppo, né in Commissione, però qui è stato esplicitamente detto che gli accordi esistono e perciò a questo punto deciderà eventualmente il Consiglio.

Per ora la seduta è tolta e il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

(Ore 14.07)

ALLEGATI

Trento, 26 febbraio 1985

N. 43

Ill.mo Signor

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

T R E N T O

I N T E R R O G A Z I O N E

per sapere se la Giunta Regionale abbia provveduto a contestare al Governo l'osservazione da esso fatta al bilancio di previsione 1985 della Regione, con la quale invita a rettificare la previsione di entrata per somme sostitutive di compartecipazione al gettito della cessata IGE di cui al cap. 165, in quanto risulterebbe superiore a quella derivante dall'applicazione di incremento del 7% (limite stabilito dalla successiva Legge 887/84 dello Stato).

La contestazione all'osservazione governativa infatti appare indispensabile, posto che l'aumento pro 1985 a 12.840.000.000 rispetto ai 12 miliardi dell'assestato 1984 corrisponde esattamente al 7%.

Chiede inoltre di sapere se il Governo abbia chiesto giustificazioni alla Regione prima del rilascio del visto condizionato e se sussistano ragioni diverse da quelle risultanti dagli atti ufficiali e come tali note ai consiglieri.

A norma di regolamento si chiede risposta scritta.

F.to: IL CONSIGLIERE REGIONALE

Alberto RELLA

Trient, 26. Februar 1985

Nr. 43

An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS
T R I E N T

ANFRAGE

Unterfertiger möchte in Erfahrung bringen, ob der Regionalausschuß bei der Regierung gegen deren Bemerkung zum Haushaltsvoranschlag 1985 der Region Einspruch erhoben hat. Mit dieser Bemerkung wird die Region aufgefordert, den Einnahmenvoranschlag für Ersatzbeträge zur Mitbeteiligung am Ertrag der abgeschafften Einnahmesteuer (IGE) laut Kap. 165 zu berichtigen, da er höher sei, als der sich aus der Anwendung des Zuwachses von 7% ergebende Betrag. (Grenze, die mit nachfolgendem Staatsgesetz 887/84 festgelegt worden ist).

Der Einspruch zur Bemerkung der Regierung ist unerläßlich, da die Erhöhung auf 12.840.000.000.- Lire für 1985 im Vergleich zu den veranlagten 12 Milliarden im Jahre 1984 genau 7% entspricht.

Unterfertiger möchte außerdem in Erfahrung bringen, ob die Regierung vor Erteilung des bedingten Sichtvermerks von der Region Rechtfertigungen verlangt hat und ob noch andere als die allen Regionalratsabgeordneten bekannten Gründe, welche aus den offiziellen Akten hervorgehen, bestehen.

Aufgrund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung gebeten.

gez. REGIONALRATSABGEORDNTER
Alberto Rella

Trento, 7 marzo 1985

Preg.mo Signor
ALBERTO RELLA
Consigliere regionale
FOLGARIA

Preg.mo Signor
dott. GUIDO SEMBENOTTI
Presidente Consiglio Regionale
TRENTO

Oggetto: risposta all'interrogazione n. 43 dd. 26.2.1985

In merito all'interrogazione n. 43 del 26 febbraio u.s. con cui Ella fa rilevare l'inesattezza della osservazione di cui al punto b) della nota del Commissario del Governo n. 1943 del 17 gennaio scorso, relativa al visto governativo sul bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1985, confermo che in effetto il Governo a tale riguardo ha fatto una valutazione un po' frettolosa, confondendo semplicemente la previsione di competenze con quella di cassa.

Infatti l'articolo 4, terzo comma, della legge finanziaria recante norme in materia di formazione del bilancio statale 1985, recita testualmente che "per l'anno 1985 le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota fissa alla Regione Trentino-Alto Adige (trattasi proprio del cespite di cui al capitolo 165 in questione) ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano sono determinate in misura pari a quelle spettanti per l'anno 1984 aumentate del 7 per cento". La legge finanziaria specifica "somme spettanti", per l'esercizio 1984 (non "erogate") con ciò facendo chiaro riferimento alla sola previsione di competenza dell'esercizio, non già alla massa acquisibile, la quale, come è noto, abbraccia sia la competenza che i residui (cosiddetta previsione di cassa).

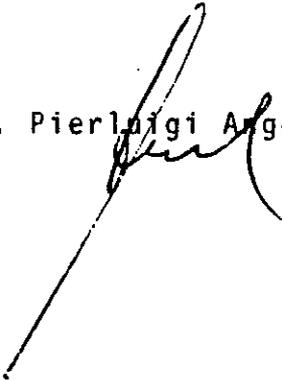
Si precisa che in occasione della prima variazione di bilancio sarà naturalmente posto in debita evidenza tale errore, che peraltro non ha impedito il normale corso della legge di bilancio.

./.

L'Amministrazione regionale ha nel frattempo già provveduto a far rilevare l'inesattezza al Governo con apposita nota.

Distinti saluti.

- dott. Pierluigi Argeli -



Trient, 7.März 1985

REGION TRENTINO-SÜDTIROL
Der Präsident
des Regionalausschusses
Prot. Nr.270/G/1/3

Herrn
Alberto RELLA
Regionalratsabgeordneter
FOLGARIA

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrats
Dr. Guido SEMBENOTTI
TRIENT

Betrifft: Beantwortung der Anfrage Nr.43 vom 26.2.1985

In der Anfrage Nr.43 vom 26.Februar l.J. heben Sie die Ungenauigkeit der Bemerkung über Ziff. b) des Schreibens des Regierungskommissärs Nr.1943 vom 17.Jänner l.J. hervor. Das Schreiben betrifft den Sichtvermerk der Regierung zum Haushaltsvoranschlag der Region für das Finanzjahr 1985. Ich bestätige, daß in der Tat die Regierung in diesem Zusammenhang eine etwas oberflächliche Erwägung gemacht und den Kompetenzvoranschlag einfach mit dem Kassavoranschlag verwechselt hat.

Art.4 Abs.3 des Finanzgesetzes mit Bestimmungen im Bereich der Erstellung des Staatshaushaltes 1985 besagt wörtlich folgendes: "Für das Jahr 1985 werden die Ersatzbeträge für aufgehobene Staatssteuern, die bereits im festen Anteil der Region Trentino-Südtirol (es handelt sich eben um den Ertrag gemäß einschlägigem Kapitel 165) und den autonomen Provinzen Trient und Bozen zuerkannt worden sind, im Ausmaß der für 1984 zustehenden Beträge mit einer Erhöhung von 7 Prozent

bestimmt. Das Finanzgesetz spricht von "zustehenden Beträgen" für das Finanzjahr 1984 (und nicht von "zugewiesenen Beträgen"), indem es sich eindeutig auf den bloßen Kompetenzvoranschlag des Finanzjahres bezieht und nicht bereits auf die zuwendbaren Mittel, die bekanntlich sowohl die Kompetenzgebarung als auch die Rückstände umfassen (sogenannte Kassavoranschläge).

Ich möchte klarstellen, daß bei der ersten Haushaltsänderung dieser Fehler natürlich ordnungsgemäß aufgezeigt werden wird, der jedoch den üblichen Instanzenweg des Haushaltsgesetzes nicht verhindert hat.

Die Regionalverwaltung hat in der Zwischenzeit bereits die Regierung mit entsprechendem Schreiben auf die Ungenauigkeit aufmerksam gemacht.

Mit den besten Grüßen

- Dr. Pierluigi Angeli -